

## CS.8.1. Elementi di filosofia 1° anno 1990/1991

*Primo anno: elementi di pensiero e di metodo.*

*Istituto Superiore di Pedagogia*

*VII- Viale Olimpico 25*

*2020 Anversa*

*Contenuto: vedi p. 125*

### *Il titolo*

Il termine ‘elemento(i)’ viene dal greco antico ‘stoicheion’, stoicheia’ (Lat.: ‘elementum/ elementa’),-- letteralmente: “costituenti esplicitivi” di qualcosa (il tema). È - nel senso greco antico - ‘elemento’ tutto ciò che, nel suo insieme o come parte, rende qualcosa comprensibile (‘significativo’, ‘spiegabile’).

### *Modelli di applicazione (esempi)*

(i) L’antico greco *Eukleide di Alessandria* (Lat.: Euclide di Alessandria; -323/-283) chiamò la sua famosa opera geometrica “*Stoicheia gèometrias*” (Elementi di geometria).

(ii) *San Paolo* (5/67), l’“apostolo delle genti”, menziona, tra le altre cose nelle sue lettere *ai Galati e ai Colossesi*, “gli elementi del mondo”, -- con ciò intendendo “tutto ciò che, come un tutto o come una parte, rende il mondo, come lo sperimentiamo, intelligibile”.

Egli pensa, apparentemente nel contesto delle Teosofie Antiche - Tardo Antiche quindi - (cioè filosofie che presuppongono un qualche regno transrazionale (extra-naturale)), principalmente ad una serie di ‘spiriti’ (entità elevate (esseri) che aiutano a controllare il corso del nostro mondo, così com’è).

(iii) Vicino a noi: *Bourbaki, Eléments de mathématiques*, Parigi, Hermann, 1939+. *Bourbaki*” è un gruppo di giovani matematici francesi che, ispirati dalla Teoria degli insiemi infiniti di Georg Cantor (1880), hanno contribuito a fondare “la nuova matematica”.

### *Propedeutica.*

In senso stretto, gli antichi greci intendevano per “elementi” i fatti di base (intuizioni elementari) che rendono qualcosa - per esempio la geometria, la logica o il pensiero - comprensibile.

Questo corso è “propedeutico”. *Pro.paideia*” o anche “*pro.paideuma*” significa “insegnamento introduttivo o elementare”. Per esempio in *Politeia* 536d (uno dei molti dialoghi di *Platone* di Atene (-427/-347; fondatore dell’*Akadèmeia* (Lat.: ‘accademia’, *Accademia*)).

Il propedeutismo si adatta ad un pubblico che non ha quasi mai sentito nulla di serio sulla logica (filosofia).

Ora c’è più di un modo per rendere comprensibile la logica filosofica (la dottrina del pensiero e del metodo).

**1** -- Questo corso fornisce, prima di tutto, informazioni, cioè approfondimenti sui dati. Non nel senso di dilettante (superficialmente, entusiasticamente, il dilettante pensa di sapere qualcosa su tutto),-- né nel senso di specialista (lo specialista, al contrario del generalista, si suppone che “sappia tutto su qualcosa”).- Ma nel senso generalista, -- qualcosa chiamato “il Principio di Harvard” all’Università di Harvard: gli specialisti -- per esempio, nell’educazione -- dovrebbero prendersi cura della loro educazione generale in modo da non cadere in -- ciò che MacLuhan chiamava -- “idiozia professionale” (conoscenza unilaterale della materia).

**2.**-- Questo corso fornisce, inoltre, il metodo, cioè l’approccio ragionato o la gestione di un ambito culturale. Non la moda (cioè l’ondata di interesse che, anche in alcuni circoli filosofici, va e viene),-- né l’“ideologia” (cioè la convinzione, ma la realtà-costruzione del pensiero).

**Nota** - Anticipando ciò che sarà spiegato in seguito, possiamo già dire questo sul metodo. A.N. Whitehead (1861/1947; con B. Russell uno dei fondatori della logica formalizzata) disse una volta che “tutta la filosofia occidentale non è che una serie di note a piè di pagina di Platone”. Questo non è sorprendente, se si conosce bene lo stile di pensiero di Platone: il metodo di Platone, dopo tutto, è il metodo ipotetico.

**(i)** O Platone, con Socrate di Atene (latino: Socrate; 369/-399; maestro di Platone), incontra ipotesi preesistenti (in greco: “hupotheseis”, presupposti, principi) e le sottopone ad un esame (ad esempio le “ipotesi” dei suoi più noti avversari, i Protosofi (-450/-350));

**(ii)** oppure egli, con il suo maestro, va in giro per Atene, per esempio, prende dei campioni della realtà e, per renderli comprensibili (“spiegare”), Platone avanza delle ipotesi (postulati, assiomi), -- che possono poi essere messe alla prova.

### ***Il corso.***

Procediamo come facevano gli antichi matematici, nel risolvere i problemi.

**Dato.**-- Il pensiero reale (ragionamento) e le teorie (logiche) che esistono intorno ad esso.

**Chiesto:** quali sono gli ‘elementi’ (totalità o parti) che rendono comprensibile il pensiero attuale delle persone (compresi noi) e le teorie del meta-linguaggio (il ‘meta-linguaggio’ è il linguaggio sopra il linguaggio, - per esempio il linguaggio dei logici)? Tutto il corso presenta questa doppia struttura, il dato e il richiesto, il ricercato.

### ***Logica filosofica.***

Questa teoria del pensiero e del metodo fa parte della filosofia.

### ***Osservazione linguistica.***

I linguisti sostengono che la parola olandese 'saggio' - in origine - significava 'sapere, informato, competente'. Una 'persona saggia' è una persona che sa, che è informata e che ha una visione (della vita e del cosmo). Il verbo 'insegnare' potrebbe essere inteso in questo senso.

### ***Nota di storia religiosa.***

Secondo alcuni studiosi di religione, la nostra parola olandese 'wijs' (saggio) è legata nel significato ('analogo') ad esempio all'anglosassone 'witch', con il russo 'viëtii' (wijman, stregone maschio) e 'viëdma' (wij-woman, strega femmina). - In effetti, i maghi/maghe, all'interno di una civiltà arcaica (primitiva), erano quelli che passavano per "sapienti" (informati). - Sì, il sanscrito 'Veda' (il nome dei libri sacri in India) sarebbe collegato nel significato. Veda" è "sapere".

**Nota** - La lettura dei postmoderni (specialmente New Age) C. Castaneda, *De lessen van don Juan* (Le lezioni di don Juan), Amsterdam, 1972, che tratta di un americano che è apprendista di un mago indiano, testimonia ancora quel fatto storico-religioso: don Juan è colui che sa e, allo stesso tempo, comunica quel 'sapere' (come un 'saggio' che sotto-'indica'). Nella cultura arcaica (primitiva), dopo tutto, il mago sa davvero molto di più dell'ordinario primitivo, sia attraverso la dote (capacità psichica) che attraverso l'addestramento sotto la guida di un istruttore..

### ***Philo.sophia***" (Filosofia)

Si dice che Puthagoras di Samo (Lat.: Puthagoras; - 580/-500; fondatore dell'antica scuola pitagorica (Paleopitagorismo)) abbia introdotto il termine 'philo.sophia', interesse per la saggezza. I termini greci 'sophos' (risp. 'sophia', saggezza), cioè 'saggio', da un lato, e, dall'altro, 'filos', cioè amichevole o desideroso (di ricerca), sono, dai Paleopitagorici, combinati in una sola parola.

(i) Secondo E. Dodds, un esperto inglese di antichità, Pitagora avrebbe mostrato le caratteristiche di uno sciamano siberiano ("we man").

(ii) In ogni caso, la scuola paleopitagorica era convinta che il nostro "sapere" è molto limitato, che quindi la filosofia è un "sapere" avanzato, anch'esso "molto limitato".

L'uomo su questa terra ha solo assaggiato la totalità della realtà tappa per tappa, - non la totalità stessa. Questo è l'aspetto induttivo. Questi campioni sono "spiegati" e resi intelligibili da ipotesi (presupposti), che sono essi stessi soggetti a errore. Questo è il fallibilismo paleopitagorico (credenza della fallibilità).

Ora, all'interno di una cultura arcaico-primitiva, l'opinione pubblica, i maghi/maghi in particolare, sono convinti che l'essenza (il nucleo) del 'sapere' provenga da esseri superiori (divinità, anime). -

In modo analogo, i Paleopitagorici erano convinti che solo le divinità possiedono la piena saggezza e che la saggezza riesce solo quando è completata dall'intuizione superiore degli esseri superiori.

Ad un certo punto, quel tipo di filosofia sarà chiamato 'theo.sophia', teosofia, filosofia guidata da Dio. Si può anche parlare di filosofia 'mistica' o 'mistica'. Il termine "mistico" si riferisce allora al fatto che l'uomo (compreso il pensatore) lavora in modo indipendente, ma non senza il correttivo (mezzo di miglioramento) di un essere superiore che è molto più dotato di intuizione. Il culto, da parte delle scuole di filosofia, delle Muse ("Mousai"), originariamente spiriti di montagna, è uno dei molti segni di questo.

### ***Mito e filosofia.***

Non fraintendete i Paleopitagorici: sono conosciuti per la fondazione del loro tipo di:

(1) **La** musica, cioè la "coreia", l'abilità nella danza (che comprendeva sia il canto (poesia) che la musica strumentale e soprattutto la danza),

(2)**a.** Cosmologia, cioè descrizione dell'universo ('astro.nomia', scienza celeste),

(2)**b.** Matematica dei numeri ('arithmètikè', aritmetica) e matematica dello spazio ('geomètria', geometria).

Dalla sequenza di enumerazione, è chiaro che i Paleopitagorici erano prima di tutto pensatori musicali, che si impegnavano nell'universo, il cosmo, attraverso la 'coreia'. Il numero e lo spazio erano solo gli strumenti, l'infrastruttura.

**A proposito:** Se Dodds ha ragione (Pitagora era uno sciamano), allora questo aspetto musicale è naturale. Gli sciamani siberiani, come portatori di cultura, erano anche musicali, ma anche al servizio della comunità. Qualunque cosa fossero i Paleopitagorici.

Quello che oggi si chiama “lo stadio mitico della cultura” si basa su una metonimia: il mito, la storia sacra, è uno degli elementi principali della vita arcaico-primitiva, da cui può prendere il nome. In senso stretto, il mito è la storia in cui la forza vitale soprannaturale, chiamata ‘dunamis’ (Lat.: virtus) dagli antichi greci, è centrale, -- sì, la storia, per chi conosce le religioni primitive, controlla.

Si può tradurre ‘dunamis’ con ‘anima’, ma allora principalmente intesa come ‘forza dell’anima’ o ‘energia dell’anima’. Anche il termine ‘sostanza dell’anima’ è buono, purché si sappia che ‘sostanza dell’anima’ o ‘fluido’ significa non solo sostanza (materia), ma anche e soprattutto energia, potenza, forza.

Tutto ciò che è forza vitale e va di pari passo con essa (divinità come portatori di forza vitale; magia come manipolazione della forza vitale (magia)), è discusso nel mito. Esseri, processi, energie, - tale è il triplice contenuto.

### ***Analisi del mito***

è la considerazione razionale del mito. L’analisi del mito attuale ha tre principi principali.

(i) Alcuni vedono il racconto di saggezza (= mito) come semplicemente superato (uno stadio infantile della cultura, puramente pre-scientifico).

(ii) Altri le vedono come ipotesi, che, in ogni caso, devono essere testate contro la realtà.

(iii) Altri ancora suppongono che alcuni miti siano l’unico mezzo di conoscenza nei casi in cui la filosofia puramente “razionale” (e la scienza professionale) falliscono. Per esempio, Platone di Atene: quando la sua filosofia non riesce a dare un’idea, si rivolge a qualche mito (che poi prende come una semplice ipotesi).

Da Talete di Mileto (-624/-545; primo filosofo greco), figura di spicco della scuola milesiana, ci sono chiari segni di critica ai miti tradizionali dei greci.

Infatti, al posto di qualche mito, ora viene la ricerca razionale, la “fusikè historia”, la ricerca della vera natura. Il cosiddetto stadio mitico è superato, anzi superato, dallo stadio razionale della filosofia, della retorica e della scienza professionale.

I Paleopitagorici, ora, vivevano sia nello stadio mitico (che era molto musicale) che nello stadio razionale iniziale, nascente. Da qui l’ambivalenza della loro filosofia. Anche Platone e una parte del platonismo (i neoplatonici in primo luogo) mostrano la stessa dualità, mito e ‘ragione’ (‘razionalità’).

### ***Gli antichi greci come culla.***

L'avrete notato: gli antichi greci! In effetti è così.

(i) Alcuni contemporanei vogliono vedere abolita la materia "Storia". Vogliono persino dimenticare tutto ciò che è "antico" e, in particolare, "greco antico".

(ii) Altri, tra cui l'esistenzialista Martin Heidegger (1889/1976; noto per le sue convinzioni naziste), vedono soprattutto nel pensiero greco antico per la rivoluzione socratico-platonica, un esempio culturale senza precedenti. Che è una forma di "pristinazione" (tendenza a tornare al passato).

Allora qual è la verità della questione? È che se uno non sa nulla degli antichi greci (e della loro storia culturale), troverà molte cose - anche oggi - incomprensibili. In altre parole, la Grecia antica è una delle premesse principali del nostro modo di essere.

*O. Willmann, Abriss der Philosophie (Philosophische Propädeutik)*, Wien, 1959-5, 13, dice: La radice della nostra attuale teoria del pensiero (logica) là teoria applicata del pensiero (metodologia) è il greco antico.

*E. W. Beth, De wijsbegeerte der wiskunde (Van Parmenides tot Bolzano)*, Antwerp/Nijmegen, 1944, dimostra in modo convincente che la nostra matematica, in larga misura, segue le orme degli antichi greci.

**a.3.** *J. Rosmorduc, De Thalès à Einstein (Histoire de la physique et de la chimie)*, Paris - Montréal, 1979, fa iniziare la nostra fisica e chimica con gli antichi greci.

**a.4.** La medicina, il precursore delle nostre attuali scienze umane, inizia con gli antichi greci: *O. Willmann, Geschichte des Idealismus*, 1 (*Vorgeschichte und Geschichte des antiken Idealismus*), Braunschweig, 1907-2, 302, dice: "Pitagora chiamava la 'scienza della guarigione' (cioè la medicina) 'il più alto grado di saggezza peculiare dell'uomo' tra le realizzazioni umane (*Iambl.Vi. Py.*, 82)". Mantenere e ripristinare la "salute" è, secondo Pitagora, il compito della saggezza.

Al contrario, la "saggezza", ad esempio sotto forma di "sofrosunè", la salute dell'anima, è allo stesso tempo la condizione principale della salute. I Paleopitagorici, dal loro punto di vista musicale, consideravano la filosofia come una grande scienza della salute e persino della medicina.

**a.5.** *R. Barthes, L'aventure sémiologique*, Paris, 1985, vrl. o.c., 86/165 (L'ancienne rhétorique), dimostra come noi, ancora oggi, nel campo della teoria dei segni (scienze dell'informazione e della comunicazione, ad esempio nelle nostre tecniche di persuasione) siamo influenzati e possiamo imparare dagli stessi antichi greci e dalle tradizioni di eloquenza da loro fondate.

Per quanto riguarda la filosofia, il ruolo fondatore dei greci è evidente. Anche i famigerati 'Dekonstruktionisti' (pensatori che 'Destruktion', come dice Heidegger, distruggono l'intera tradizione occidentale) ammettono che pensiamo ancora 'greco' fino in fondo.

### ***Somma finale.***

Gli antichi greci - la loro retorica (teoria dell'eloquenza), la loro scienza, il loro filosofare - insieme alla Bibbia sono l'elemento di base che rende i nostri problemi attuali molto più comprensibili.

**Nota --** *Historia Spécial* (Parigi), 1990: juillet/ août, si intitola "La Grèce antique". Ecco come si esprime l'editoriale.

"L'antica Grecia tirata su" (*Figaro littéraire*, 02.04.1990), --

"I mille e un Partenone" (*L'Express*, 1990: avril),--

"Non sono ancora così sciocchi, quegli Antichi" (*Le Nouvel Observateur*, 1990: mai),--

"La presenza nascosta della gioventù mondiale" (*Le Quotidien de Paris*, 1990: avril).

Quando si trovano titoli come questo nelle riviste, il fatto che la vecchia Hellas eserciti ancora un fascino è inequivocabile.

Quindici secoli di civiltà giudeo-cristiana non sono riusciti a cancellare dalla memoria la pesante eredità degli antichi greci. Zeus, Atena e Poseidone,-- il Partenone e le Cariatidi,-- i Giochi Olimpici e l'Oracolo di Delfi,-- Pitagora, Socrate, Platone, Aristotele,-- Ippocrate.

### ***Pensiero razionale,***

che è ancora nostro, all'inizio del XXI secolo, ha le sue radici direttamente nella mentalità greca. Matematica, astronomia, -- metodi medici, (...).

Sono venuti fuori con assiomi e teoremi, con la storia, -- con la filosofia. Con tragedie e commedie, con il proprio alfabeto, con diagnosi mediche e frazioni. Hanno costruito templi e teatri, strade e colonnati, palestre e scuole....-- Questo è l'editoriale.

### ***Conclusione.***

Dopo quanto sopra, saremo già in grado di situare l'argomento del Primo Anno di Filosofia: il pensiero, sia teorico (logica) che pratico (applicato) (metodologia), come soprattutto - non solo - ce lo insegnarono gli antichi greci.

## *Campione 1.-- Ontologia. (08/11 - 08/71)*

Prima di affrontare la logica e la metodologia vera e propria, dobbiamo scoprire i suoi “fondamenti” (= presupposti, ipotesi). Un primo fondamento - intendiamo: della logica e della metodologia tradizionali - è quello che si chiama teoria della realtà o ontologia. Chiamata anche ‘metafisica’.

### *La scuola eleatica.*

Parmenide di Elea (lat.: Parmenide di Elea) (-540/ ... ) è il fondatore.

**a.** I nostri sensi possono ingannarci. Ma la nostra “intuizione dell’essere” (mente e ragione, così come lo spirito) non può. Almeno non se si lavora con metodo.

**b.** Solo “l’essere (de) è”; mentre “il non-essere (de) non è”. Quell’“essere” è singolare e interiormente, uno, indiviso, sì, indivisibile. Anche nel tempo: è eternamente ora. Mentre tutto ciò che sorge e perisce è più non ‘è’ che ‘è’.

### *Questi sono alcuni dei pensieri principali.*

Allievo: Zenone di Elea (Lat.: Zenon, -500/... ). Conosciuto come il difensore del suo maestro-pensiero. Una delle tecniche logiche di Zenon è: “Né tu né io proviamo nulla”.

Conseguenza: entrambe le parti opposte hanno argomenti a favore ma anche argomenti contro. Indecidibilità. Indecidibilità.

### *Ontologia.*

In greco antico, ‘essere’ è ‘su’. Il suo genitivo è ‘ontos’. Da qui il nome di “onto.logia”, cioè portare su “l’essere”.

Una dottrina della realtà che usa i termini “essere” ed “essere” (essere) introduce una sfumatura, cioè pensa in termini di identità totale o parziale. Questo si chiama “pensiero identitario”.

### *Modello di applicazione (esempio).*

Quando dico “Quella ragazza laggiù è così bella”, sto identificando “quella ragazza laggiù”, (soggetto, originale) con “ancora così bella”. La parola ‘è’ indica un’identificazione, un’identificazione. Ma qui è solo parziale: come aspetto femminile, quella ragazza lì è “ancora così bella”.

A parte l’aspetto femminile, “quella ragazza laggiù” può essere tutt’altro che “così carina”.

**A proposito**, l’identità parziale - cioè tutto ciò che è in parte identico in parte diverso (non identico) - si chiama anche “analogia”. Così, ontologicamente parlando, c’è un’analogia tra “quella ragazza là” e “eppure così bella”.

Sembra insolito vedere le cose sotto l’aspetto dell’“identità”, ma ne vale la pena.

Il carattere identitario del discorso ontologico è ancora più evidente quando diamo uno sguardo alla cosiddetta “tautologia”. T’auton’, lo stesso. Tautologia’ è dire la stessa cosa più di una volta. Per esempio, “La verità è la verità”. O più matematicamente: “a è a” ( $a = a$ ). Chi parla in questo modo ha chiaramente bisogno di un parlare identitario: qualcosa, in fondo, coincide totalmente con se stesso (“relazione riflessiva”, relazione anulare),--è totalmente identico a se stesso. Non più ‘analogico’.

### ***Realtà come testabilità. Trovabilità del responso.***

Perché la filosofia in primo luogo, ma anche e molto fortemente la logica o l’insegnamento dei metodi, si occupano della “realtà” - “l’essere”? Perché la preoccupazione di indagare, di esaminare, domina entrambi i rami della conoscenza. Ricercabili, verificabili, sono solo “realtà”. Tutto ciò che è reale è in ogni caso testabile (verificabile (confermabile) o falsificabile (negabile)). Da cosa? Perché? Perché tutto ciò che è dimostrabile e, dopo l’esame, riscontrabile, è da qualche parte reale.

In altre parole, qualcosa che non è un ‘qualcosa’ (reale) (che assurdità!), non si potrebbe mai trovare e trovare così o così. Indagare sul valore reale di una cosa del genere si rivelerebbe impossibile.

### ***Ontologia,***

Come la fondavano gli eleati, così, subito, la realtà (testabilità, reperibilità, quindi esaminabilità) è vista sotto un solo punto di vista, l’identità (l’insieme o l’analogo).

### ***Spiegazione.***

Parmenide, poiché ha identificato troppo l’essere e l’immutabilità (l’eternità), arriva ad etichettare tutto ciò che diventa (= sorge e, alla fine, perisce), come piuttosto “non-essere”, irreali. Qualcosa contro cui Platone, che è comunque un forte eleatico, ha protestato. L’ontologia definisce la “realtà” come “non-nulla”, come “qualcosa”. In ogni caso. “Il divenire non è l’essere” può quindi essere detto solo in un linguaggio non ontologico. L’ontologo dirà che il “divenire” è una forma possibile di “essere”.

Si può sentire la gente dire: “Ho sognato stanotte. Ma che irrealtà è il sogno! E ancora: ontologicamente, il sogno è ‘non-nulla’, ma in modo sconcertante (per la nostra coscienza quotidiana).

Si dice che il concetto di essere è ‘onnicomprensivo’ (‘transcendenteeL’). Niente cade al di fuori di esso. Tutto e tutto di tutto... questo è ‘l’essere’.

### ***Conclusione.***

È ‘veramente’ tutto ciò che è ‘non-nulla’ nel senso più stretto della parola. Ancora una volta: il linguaggio ontologico non è un linguaggio di modi, che ha regole di gioco diverse. Analizzare questo “non-nulla” come testabile, recuperabile e reperibile in termini identici, -- tale è l’ontologia tradizionale in alcune delle sue caratteristiche principali.

**Nota.--** Il termine “ontologia” è stato introdotto tardi: Johannes Clauberg (1622/1665; cartesiano) ha formato la parola ... per una cosa che esisteva da tempo ed era conosciuta.

### ***Aristotele sull’argomento.***

Aristotele di Stagira (Aristotele di Stagira, soprannominato “lo Stagirita” (-384/-322)) fu uno dei molti allievi di Platone. Dice che la metafisica è “la dottrina dell’essere in quanto essere”. In altre parole: “la dottrina dell’essere in quanto è se stesso, cioè ‘essere’“. Linguaggio quotidiano: “la dottrina dell’essere come realtà”. Si può anche dire: “la dottrina della realtà come tale o come essere”. -- Cosa si intende con questo?

(a) l’originale (soggetto) è l’essere, la realtà.

(b) Da questo “originale” o “soggetto” si cerca un modello (mentale), cioè qualcosa che fornisce informazioni sull’originale o soggetto. Il modello qui e ora è l’essenza stessa dell’essere o della realtà.

(c) Questo è simile alla tautologia appena menzionata: si cerca dall’essere ciò che l’essere stesso può essere, l’essenza, la forma dell’essenza, dell’essere. Si cerca una visione di ciò che l’essere potrebbe essere. Quel modello è allora proverbio (ciò che si dice del soggetto).

### ***Caratteristica aristotelica.***

Nei suoi tredici libri (A/N) della sua ontologia, egli tipizza ciò che, per lui, è l’ontologia.

**1. Prima filosofia**” - Ciò che egli chiamava, in senso antico, “fisica” (tutto ciò che studia la “natura” extra-umana e umana (“fusus” in greco; “natura” in latino), -- incluso ciò che oggi chiamiamo “psicologia”), è ai suoi occhi “seconda filosofia”. È su questa base che Aristotele costruisce la sua “prima filosofia”, cioè una teoria dell’essere.

**2.a.** “Dottrina dell’arche (= ipotesi)”.

I primi pensatori, in Milesia, con Talete, cercavano uno o più ‘archai’, principia, ‘principi’ (meglio: proposizioni), che rendessero comprensibile la realtà della natura. Aristotele fa lo stesso: la sua metafisica è una teoria delle preposizioni, ma più ampia e profonda di quelle dei primi ‘filosofi naturali’ (in greco antico: ‘fusio.logoi’ o ‘fusikoi’).

**A proposito:** tutti i filosofi hanno cercato uno o più “archai”, presupposti, che rendessero comprensibile ciò che sperimentavano sulla natura (= l’intera realtà). Platone in particolare ha enfatizzato il metodo ipotetico.

**2.b.** “Saggezza” o “Filosofia”. - EDM 03 abbiamo già chiarito questo. L’ontologia, nel senso più puro, è saggezza o amore della saggezza. Questa era una delle tesi principali del Paleopitagorismo e del Platonismo.

**2.c.** ‘Theologike’, dottrina del divino.-- ‘Essere’, agli occhi di Parmenide (EDM 08), era qualcosa di divino. Aristotele conserva anche questo fatto già tradizionale ai suoi tempi. -- “Costruire sulla tradizione è, con Aristotele, un metodo” (Otto Willmann). Lo vediamo chiaramente nella caratterizzazione del soggetto principale della sua filosofia.

Aristotele è il grande sistematico dell’ontologia. In questo è stato un pioniere. La tarda antichità, il Medioevo (S. Tommaso d’Aquino in testa), i Moderni, --si riferiscono tutti, in termini di teoria della realtà, al gigante Aristotele.

**A proposito**, il primo libro di testo sistematico sull’ontologia fu scritto da *Franciscus Suarez* (1548/1617; una delle massime figure della Scolastica spagnola): *Metaphysicarum disputationum tomi II*, Salamanca, 1597.

**Nota** - Non ci si aspettava che avremmo presentato, come spesso accade, un’altra ontologia sistematica. No: come platonici, rifiutiamo qualsiasi sistematica radicale.

Perché? Perché abbiamo solo dei campioni (metodo induttivo) della realtà, -- non tutta la realtà stessa. Costruire un sistema radicalmente chiuso di ontologia è quindi inutile.

### **Conclusione generale.**

Questo conclude la sezione storica precedente.

(1) È chiaro: l’ontologia è una teoria sulla realtà. Realtà senza altro. - La scienza specializzata si occupa di uno o più punti della realtà totale ed è, per questa via, specializzata. Sì, così specializzato fino alla “vakidiotie” (MacLuhan). Una cosa del genere è impossibile per il vero ontologo.

(2) L’“essere” è onnicomprensivo, perché significa tutto ciò che non è nulla (“qualcosa” nel senso più ampio di questa parola). Anche l’assurdo è ancora ‘qualcosa’, cioè qualcosa di insensato, incongruo e quindi impossibile. È su questo che si basano le prove dell’assurdo (per esempio in matematica).

## **Esempio 2.-- Il metodo ontologico. (12/15)**

Si può applicare l'uno o l'altro metodo di essere ricerca (analisi della realtà) in più di un modo. Qui e ora ci atterremo al pragmatico americano Charles Sanders Peirce (1839/1914).

### **Campione bibliografico.**

-- K. Oehler, *Uebers., Ch.S. Peirce, Ueber die Klarheit unserer Gedanken* (How to Make Our Ideas Clear), Frankf. a. Main, V. Klostermann, 1968, vrl. 105ff;

-- Elisabeth Walther, Hrsg., *Ch.S. Peirce, Die Festigung der Ueberzeugung und andere Schriften*, Baden - Baden, s.d., vrl. 49ff ...

Peirce invece parla del fondamento (giustificazione) di un'opinione. Egli distingue tre metodi sbagliati e un metodo giusto. Il giusto non si basa su opinioni idiosincratiche, né su opinioni rettamente coltivate (che accettano ciò che altri, contemporanei o predecessori, affermano), né su ciò che ci sembra "ragionevolmente giustificabile" (che significa coltivare proposizioni preconette, "aprioristiche"). No: l'opinione giusta si fonda sul 'reale' (ciò che è reale). Il che equivale all'ontologia.

### **A.1.-- Metodo della tenacia.**

L'esempio di Peirce: "Ricordo che un giorno, in tutta serietà, cercarono di convincermi a non leggere un certo giornale, per paura che, influenzato da quel giornale, avrei cambiato idea sul libero scambio (...).". (E. Walther, o.c., 49).

In effetti, il capriccioso si allena in esso

(i) un problema

(ii) 1 invariabilmente

(ii) 2 esattamente allo stesso modo. Lui o lei vede allora la propria visione come "la (vera) realtà". Questo metodo fondamentalmente semplice è, perché - secondo Peirce - rafforza il narcisismo (autoimportanza), quello di molti.

Peirce cita qui l'atteggiamento dello struzzo: respinge gli stimoli sgradevoli nascondendo la testa nella sabbia. Anche l'ostinato: prende la sua tenacia per "realtà". Questo lo rende "irreale", cioè fuori dalla realtà.

### **A.2.-- Metodo dell'autorità.**

In olandese, non si confonde "sincero" (per cui si confessa onestamente) con "ortodosso" ("rechtgelovig"). L'ortodosso crede che l'unica giustificazione sicura per la propria opinione - personale - si trovi nel senso sociale o "comune" (condiviso). Come dice Peirce, la disposizione sociale, presente in ogni essere umano, qualunque sia, è la fonte dell'ortodossia.

### **1. Sincrono.**

Prendete, per esempio, lo stato totalitario (stato nazista, stato sovietico): i singoli cittadini rinunciano alle proprie opinioni - rinunciano persino al diritto alle proprie opinioni - non appena pensano al totalitarismo. I contemporanei che appartengono per esempio al "Partito" o a qualche "Nomenklatura" (lista dei più importanti cittadini sovietici), sono "in controllo" (= autorità).

Chi è al potere eccelle con un mezzo impressionante: la soppressione delle informazioni (fonti)! Così, inconsciamente, reprimono le verità scomode. Così si sopprimono, soprattutto, coscientemente le stesse verità scomode.

I libri - avere e leggere riviste, libri -, le trasmissioni radiofoniche, in una parola, tutto ciò che potrebbe portare informazioni scomode, potrebbe avere precisamente lo stesso effetto di quello che temono gli ostinati, cioè creare il dubbio (su coloro che "comandano"). Le Inquisizioni, ora così deplorate dalla Chiesa romana - ce ne furono tre - sono una forma di rettitudine o ortodossia. Chiunque non mostri la "dottrina" corretta è ipso facto sospetto, -- spiegabile, condannabile.

"Il metodo dell'autorità - diceva un rassegnato Peirce - dominerà sempre la grande massa delle persone".

### **2. Diacronico.**

In questo caso, non stiamo parlando di contemporanei "esemplari" - ad esempio, persone di partito - ma di predecessori nel tempo: antenati in una cultura arcaico-primitiva, grandi figure o movimenti nelle culture classiche o moderne o post-moderne. Il potere dell'abitudine (lo stabilito) spinge semplicemente le persone ad aggrapparsi a ciò che gli è stato insegnato.

Sia sincronicamente che diacronicamente l'uomo autorità - l'uomo "autoritario" - vede come "realtà" ciò che il gruppo, guidato dagli altri (che sanno), pensa. Ma - di nuovo, lo stesso paradosso - è proprio appartandosi all'interno di un gruppo (un 'pilastro' si direbbe ora) che l'uomo 'ortodosso' rischia di diventare irreali (alienato dalla realtà). Lo abbiamo visto, per esempio, nei sistemi autoritari, siano essi religiosi o semplicemente politici.

### **A.3.-- Metodo dell'apriorità. Metodo a priori.**

Il termine 'a priori', come presupposto, è vecchio, che Peirce aggiorna in un nuovo contesto. Ascoltiamo come lui la tipicità.

(1) Le cosiddette preferenze "naturalì" (evidenti, almeno vissute come evidenti) sono permesse tranquillamente. Ma che il popolo, "sotto l'influenza delle" sue preferenze, venga a dialogare tra di loro. Le preferenze sono unilaterali. Ma nel dialogo, queste diverse preferenze si presentano come un grande fascio di prospettive (si pensi al Perspektivismo di Nietzsche) su uno stesso tema (Elis. Walther, o.c.,52).

(2) Nessun problema finora. Riserve più serie sorgono in Peirce quando osserva che gli aderenti al metodo aprioritario etichettano le loro opinioni - anche in forma di dialogo e collettivamente - come "realtà",-- quando identificano (cioè assimilano) il loro tipo di pensiero con la "ragione" senza fare domande.

Peirce non solo rimprovera Platon (*nota*: in alcune pagine Platon dà effettivamente questa impressione), ma anche i grandi moderni Cartesio (fondatore della filosofia moderna; René Descartes (1596/1650)), Leibniz (il cartesiano; Gottfried W. Leibniz (1646/1716)), Kant (il grande critico del nazionalismo illuminista; Immanuel Kant (1724/1804)), Hegel (il dialettico, maestro di Marx; Georg Fr. Hegel (1770/1831)) che sopravvalutano le loro idee preferite come "accettabili dalla ragione".

Quanto Peirce, nella sua critica ai quattro più grandi pensatori moderni, abbia ragione, lo lasceremo aperto: Peirce stabilisce che, in una forma o nell'altra, anche questi celebri pensatori soccombono a nozioni 'preconcette' (ma mai testate, e tanto meno verificate (trovate corrette)).

**Per esempio**, l'affermazione che l'uomo agisce sempre in modo egoistico. Egoista" (egoista) significa, qui e ora, che alcune azioni danno all'uomo più piacere di altre.-- Questa affermazione non si basa su nessun fatto stabilito nel nostro mondo. Eppure passa come "l'unica teoria 'razionale'" tra molte persone". (Elis. Walther, o.c.,53).

**Conclusione** - Come nei due casi precedenti, c'è il rischio di diventare, nonostante tutto il dialogo, "irreale", platonico: "parafrasato", pensando accanto alla realtà. Cfr *Platone, Dialogo delle leggi* 649d, *Sophistes* 228d (parafrosunè).

**Nota** - Ciò che si chiama “pluralismo” (parità di diritti per le opinioni e le culture) o “democrazia” (parità di diritti in tutti i campi, compreso il pensiero) ha la sua base qui: le idee preferite individuali o private - preferibilmente universali - valgono come l’assoluto. Il termine ‘multicultura’, così popolare nei circoli postmoderni e, specialmente, di New-Amsterdam, esprime forse meglio, in questo momento (1990), il metodo preferito.

**B.-- Metodo scientifico.**

Tutti e tre i metodi precedenti soffrono di un grande difetto: la realtà è interpretata da una qualche forma di comprensione soggettiva (soggetto individuale, io; soggetto collettivo, noi). Il che può essere molto corretto. Ma che manca di controllo (*EDM 09*). Platonico: l’intuizione è, all’inizio, in questi casi, solo un’ipotesi, una premessa. Peirce: se etichettiamo qualcosa come ‘vero’, questo presuppone che ci basiamo su qualcosa, cioè su una realtà.

1. È “realmente”, nella visione di Peirce, qualcosa su cui i nostri movimenti di pensiero (concetti (immaginazioni),--giudizi, ragionamenti) non hanno alcuna influenza, ma che -- al contrario -- influenza, anzi determina, i nostri movimenti di pensiero. “Lascia che la realtà sia”, disse una volta Heidegger. Lasciando che la realtà sia se stessa. Quello che si chiama anche ‘obiettività’, veridicità. È così che si esce dall’autismo dei metodi.

2. È ‘reale’ tutto ciò che rimane quello che è in sé, indipendente dai nostri movimenti di pensiero. Peirce chiama questa “permanenza esterna” (esistenza indipendente dalla nostra visione soggettiva). Parmenide, di passaggio, lo mette così: “essere secondo se stesso” (cath’heauto).

In breve: Peirce identifica la “realtà” con tutto ciò che ha caratteristiche (fatti), nella misura in cui queste sono indipendenti da tutto ciò che noi immaginiamo che siano.

Cfr Kl. Oehler, o.c.,80 ss. (Realtà/ Realität).

È chiaro che Peirce chiama ‘scientifico’ ciò che è ontologicamente valido. Un’ontologia più o meno inconscia è alla base di ciò che dice.

Un commento: quasi tutte le persone esibiscono i quattro tipi di pensiero (oggettivo, - idiosincratico, diretto, aprioristico), - a seconda del punto in questione.

### **Campione 3.-- Fenomenale, razionale, transempirico/transrazionale (16/19).**

Abbiamo visto, *EDM 09*, che tutto ciò che è reale è, ipso facto (per quel fatto stesso), testabile (trovabile questo o quello). Ora c'è un grande dibattito su cosa sia o debba essere la verifica. A grandi linee, ci sono tre proposizioni.

#### **Riferimento bibliografico :**

-- *I.M. Bochenski, Metodi filosofici nella scienza moderna* (// Dt.: *Die zeitgenössischen Denkmethode*), Utr./Antw., 1961, 77v. (Cosa significa 'verificabile?');

-- *Augustin Cournot (1801/1877), Matérialisme, vitalisme, rationalisme (Etude sur l'emploi des données de la science en philosophie)*, 1875.

#### **A. -- La tesi di Hans Reichenbach.**

*H. Reichenbach (1891/1953)* è una delle figure più note del Neopositivismo (=Logico o Linguistico; anche Empirismo Logico). Nel 1928, fondò la *Gesellschaft für empirische Philosophie* a Berlino. Nel 1930, con *Rudolf Carnap*, fondò la rivista *Erkenntnis* (*Annalen der Philosophie*).-- Nello spirito empirista, compilò una lista di possibilità di prova che, ontologicamente, è di grande significato.

#### **a.-- La revisione tecnica.**

Un Positivista (= Empirista) è molto difficile da convincere. Ma quando gli viene offerta la possibilità tecnica di testare qualcosa contro la realtà, si convince molto facilmente.

In alcuni casi, però, questo è impossibile (non "impossibile" in teoria). Per esempio, la temperatura del Sole, come per qualsiasi stella di quel tipo, è molto alta, soprattutto nel nucleo. Ma misurarlo, con qualche strumento (un termometro), è impraticabile. Conclusione: la verifica tecnica è impraticabile.

#### **b.-- La prova fisica.**

Un Positivista può essere convinto, se si può provare che qualcosa è interamente secondo le leggi della natura.

Un esempio divertente: se ti sdrai al sole come un barbone sulla spiaggia, scoprirai presto che il sole emana davvero calore. Finora, questo non è stato contraddetto da nessuna legge naturale. L'empirista logico può quindi accettarlo come "reale".

#### **c.-- La revisione logica.**

Un Positivista, anche se molto empirico (l'evidenza materiale lo convince), non disdegna la logica e i metodi. Quando si dimostra che qualcosa (concetto, giudizio, ragionamento) non contiene incongruenze (assurdità, contraddizioni, contraddittorietà), egli lo ritiene "reale" - divertente: colui che è bronzato al sole non mostra, per il momento, alcuna contraddizione logica (è privo di contraddizioni).

#### **d.-- La revisione transempirica.**

Lo stesso Reichenbach - secondo Bochenski - dà il seguente esempio.

Un seguace di una setta religiosa afferma: “I gatti sono entità divine”. Per Reichenbach, da buon logico-empirista, è chiaro: chi vuole provare la “realtà” di qualcosa del genere deve avere delle prove transempiriche da qualche parte. In ogni caso: se queste non sono in conflitto con certezze tecniche, fisiche o logiche, allora un Logico-Empirista può - diciamo “può” - assumere, in linea di principio, che esista una certa “realtà”.

*Nota:* A.-A. Cournot - “*le géomètre-philosophe*” (nello stile dello scienziato del XIX secolo) - parlava una volta di “transrazionale”, cioè ciò che supera tutto ciò che la ragione può assicurare.

L'intenzione del Positivista, in questa teoria della verifica, è di mantenere i nostri treni di pensiero (concetto, giudizio, ragionamento) testabili. Questo implica avere la capacità (fattibilità) di determinare se un tale movimento di pensiero è vero (reale, verificato) o falso (falso, defalcato). Il che è puro senso.

#### **B. -- Fenomenale, razionale, transempirico.**

Cosa c'è dietro un tale atteggiamento empirista? La seguente triade,

##### **1. -- Punto di vista fenomenale**

Empeiria', esperienza immediata (percezione), dicevano gli antichi greci. Ciò che essi chiamavano 'fainomenon' (fenomeno, fenomeni, meglio: ciò che è immediatamente dato) - plurale: 'fainomena' - è l'unica cosa che viene assunta e dichiarata 'reale' in un atteggiamento puramente fenomenico.

Così gli Scettici antichi, medievali e moderni: lo Scettico dubita di tutto tranne che dei fenomeni (è un Fenomenista, un Fenomenalista). Questi sono, come immediatamente evidente, “certi”.

I fenomenologi, nello stile di Edmund Husserl (1859/1939), dubitano di tutto tranne che dei 'fenomeni' sperimentati nella propria vita animica. I comportamentisti americani (Thorndike, Watson) e gli psicoreflessologi russi (Pavlov, Bechtereov) dubitano di tutto tranne che del comportamento esterno (e quindi per tutti, in principio, osservabile).

Questo modo di pensare è chiamato, nel linguaggio biblico tradizionale, pensiero 'terreno'. Questa terra e i suoi elementi osservabili sono buoni come qualsiasi altra cosa in termini di certezze.

## ***2.-- Punto di vista razionale.***

Oltre all'empireia (osservazione diretta), la base di tutto l'Empirismo (Positivismo), c'era, per gli antichi greci, il logismos, il ragionamento.

Il razionalista, in senso stretto, si attiene, a parte i fenomeni, a ciò che è razionalmente dimostrabile.

Infatti, la nostra "ratio", la ragione, la razionalità, supera - e giustamente - i fenomeni. La ragione è, in questo senso limitato, a casa nell'impercettibile. C'è qualcosa di "ultraterreno" nel Razionalismo coerente, in quanto trascende gli stretti confini empirici.

## ***3.-- Punto di vista transempirico (transrazionale).***

È subito chiaro che la setta, che dichiara i gatti "esseri divini", non è certo fenomenale, né semplicemente razionale - entrambi gli atteggiamenti sono, tradizionalmente, "terreni" (biblici), "secolari" (= laici, mondani) -, ma trans-empirica, trans-razionale nella sua esperienza e nel suo ragionamento. Tutte le religioni - nella misura in cui lo sono ancora oggi, dato il rapido ritmo della modernizzazione - si basano, nella loro essenza, su basi transrazionali, "realtà".

## ***Conclusione.***

Il concetto di 'reale' ha acquisito, nel corso della storia della filosofia, almeno tre varianti. Ciò che è chiaro a chiunque possa percepire è "reale" nel senso fenomenico. Ciò che è chiaro a chiunque possa ragionare è 'reale' in senso razionale (l'Empirismo può essere visto come un tipo di questo). Ciò che, tuttavia, è "ovvio" per chiunque conosca la percezione transempirica e il ragionamento transrazionale è "reale" in senso transrazionale.

Rileggete l'ordine della lista di Reichenbach: dopo il fenomenico (tecnico, fisico) il razionale (logico); dopo il logico (che è già transempirico, in un certo senso) il transempirico.

## ***Attualità.***

Alcuni, sotto l'influenza del razionalismo illuminista, pensano che il transempirico non abbia più un ruolo da svolgere, - data la Modernità.

Ma ascoltiamo, pazientemente, ciò che il Prof Pedru Radita, specialista in cultura e storia zingara, ha rivelato recentemente (metà 1990). In particolare: Nicolae Ceausescu e sua moglie Elena erano zingari. Elena, per esempio, era una rinomata analfabeta, che una volta vendeva semi di girasole.

Secondo il leader gitano Pedru Radita (emerso, in Romania, dopo la caduta di Ceausescu), la doppiezza era una caratteristica chiave di Ceausescu.

Nicolae ed Elena si vergognavano delle loro origini. Inoltre, quando hanno avuto il potere, hanno cercato di eliminare l'intero mondo gitano. Erano sostenuti da un tradizionale commensalismo anti-zingaro, presente in Romania dal XIII secolo.

**b1.--** Si sa che molti zingari vivono ancora, in alto grado, nello stadio mitico e hanno prassi magiche (*EDM 05*). “Nel 1964 Nicolae ed Elena visitarono un mago nero (*nota*: un mago, che all'occorrenza non rifugge da pratiche grossolane, sì, immorali) in Egitto.

In cambio di un pesante pagamento - diecimila dollari - prometteva, per mezzo di un lavoro 'occulto' (= soprannaturale, paranormale), di far emettere alla coppia Ceausescu un potere magico in modo che, per esempio, il popolo esultasse automaticamente alla vista dei Ceausescu”. Così dice Radita. Il potere magico fu, in questa occasione, promesso per un quarto di secolo.

**b2.--** Per una proroga di un anno, i Ceausescu hanno visitato il wijman. Ora - dicembre 1989 - il conduttore (leader) era in visita ufficiale in Iran. Immediatamente la visita al mago in Egitto fu rimandata.

Conseguenza - dice Radita - : quando Nicolae è apparso sul tradizionale balcone il 20 dicembre, la magia non ha più funzionato. “Tale è la spiegazione della sua caduta”. Così dice Radita.

### ***Spiegazione.***

**(i)** Che i Ceausescu erano zingari, - che sono andati in Egitto, con un meteorologo, - che sono stati regolarmente acclamati - tutto questo è fenomenalmente verificabile e, in linea di principio, dimostrabile (= testabile). Che siano stati rovesciati, lo sa tutto il pianeta.

**(ii)** Che il loro comportamento - ad esempio, consultare i soprannaturalisti - può essere spiegato razionalmente da qualche parte, suppongo. Che la loro caduta sia stata causata da qualcosa è saggezza storica, razionale.

**(iii)** Che l'acclamazione regolare era dovuta in primo luogo all'uomo e al suo effetto,--che la loro caduta era dovuta unicamente o almeno principalmente alla negligenza nelle visite di rinnovo,--che trascende il fenomenico e il razionale. Un fatto transazionale può aver funzionato. Ma chi fornirà le prove rigorose e razionali di ciò?

#### **Campione 4.-- Tropologia (tropologia): metafora, metonimia, sineddoche. (20/ 27)**

Originariamente in greco antico ‘tropos’, tropo, significa girare. All’interno di un testo, ‘tropo’ significa un giro di parole,

##### **Riferimento bibliografico :**

- A. Mussche, *Nederlandse poëtica*, Bruxelles, 1948, 34/75 (L’immagine);
- H. Morier, *Dictionnaire de poétique et de rhétorique*, Paris, 1981-2, 670/742 (*Métaphore*), 743/793 (*Métonymie*), 1102/1119 (*Synecdoque*);
- Nicoals Ruwet, trad., *Roman Jakobson, Essais de linguistique générale*, Paris, 1963 (*nota*: analisi approfondita della metafora e della metonimia; R. Jakobson (1896/1982; linguista americano, di origine russa, fondò, nel 1915, il famoso Circolo Linguistico di Mosca, all’interno del quale prese piede il formalismo russo (sul testo));
- *Groupe Mu* (‘Mu’ è una lettera greca) (= J. Dubois et al.), *Rhétorique générale*, Parigi, 1982-2 (vrl. 91/122 (*Les métrasèmes 1. Synecdoche* (102/106),- **2.a.** Metafora (106/117) e **2.b.** Metonimia (117/120)).

**Nota:** in senso testuale, “metasem” (Fr.: “métrasème”) è “una figura stilistica o verbale che sostituisce un seme (= espressione linguistica) con un altro seme”.

**Nota** - Non solo nelle scienze testuali (lingua e letteratura), ma in tutte le scienze umane e le materie filosofiche correlate, il tropo è in primo piano. Si pensi ad esempio a Jacques Lacan (1901/1981; psicoanalista francese, che ha fortemente reinterpretato Freud in modo idiosincratico), che ha adottato le definizioni di Jakobson.

##### **A.-- La metafora.**

C. Stutterheim, jr., *Het begrip ‘metafoor’*, Amsterdam, 1941 (in A. Mussche, o.c., 40, citato) indica, in modo splendido, il metodo nascosto ad esempio in una metafora, una metonimia o sineddoche.

Un detto incolore è **(i)** sostituito e **(ii)** soprattutto condensato in una metafora colorata.

**a.-- Il** colonnello A. ha combattuto, ad Aceh, coraggiosamente come un leone.

Il colonnello A. era, ad Aceh, coraggioso come un leone.

Un’analogia (parziale somiglianza, parziale differenza) funziona qui: il colonnello A. esibisce almeno un tratto (caratteristica comune), che si trova anche nel leone (‘coraggio’). Identità parziale.

**b.-- Il** colonnello A., ad Aceh, ha combattuto come un leone.

Il colonnello A., ad Aceh, era come un leone.

L’analogia permette la sostituzione con un’espressione abbreviata.

**c.-- Il** colonnello A., ad Aceh, era un leone.

Qui si vede all'opera la natura identitaria del verbo essere (*EDM 08*): poiché c'è identità parziale (analogia), si può sostituire abbreviando il discorso e dire: "Col. A. era un leone".

Non solo i verbi, ma anche i nomi sono identici.

**d.--** Il colonnello A., il Leone di Aceh.

Il colonnello A., il leone! Il colonnello A., il leone!

Dopo una serie di trasformazioni, la metafora, chiara e logica, appare improvvisamente.

### ***Modello teorico.***

La teoria dei modelli parla in termini di 'originale' (= soggetto, tema) e 'modello' (immagine; -- dire, identificare). Cfr *EDM 10*.

Il "modello" (immagine, rappresentazione) fornisce informazioni sull'originale che si vuole caratterizzare.

Applicato qui: sull'originale, Col. A., ad Aceh, il testo parla in termini di 'leone' come modello (dell'originale). In altre parole: il Col. sconosciuto. A, ad Aceh, l'originale, diventa più noto attraverso il conosciuto, il modello leone.

### ***Modello applicabile.***

*G. Fricke, Volksbuch deutscher Dichtung, Berlin, 1938, 372, cita, da P. Nietzsche (1844/1900; pensatore nichilista), una poesia altrimenti non sconosciuta, Ecce homo (le parole latine, con cui, secondo il Vangelo, Pilato mostra al popolo Gesù torturato), -- "ecco l'uomo".*

Ja, ich weisz woher ich stamme!      2.-- Licht wird alles, was ich fasse,  
Sì, so da dove vengo!                      La luce diventa tutto ciò a cui mi avvicino,

Imperterrito, non c'è fiamma,              Kohle, alles was ich lasse:  
Insaturo, proprio come la fiamma,      Kool, tutto ciò che mi lascio alle spalle:

Glühe und verzehr' ich mich.              Flamme bin ich sicherlich!  
Mi illumino e mi digerisco.              Fiamma lo sono di sicuro!

L'analogia governa questo breve testo poetico.

Nietzsche crede di essere paragonabile a una fiamma che si consuma, che lascia dietro di sé solo materiale bruciato ('Kohle'), - crede di 'essere' quella fiamma. "Flamme bin ich". Anche se porta avanti la 'Destruktion' (Heidegger) della grande tradizione - soprattutto platonica - è tuttavia molto tradizionale nell'applicazione delle analogie, qui l'analogia metaforica.

### **B.-- La metonimia.**

Prendiamo il modello di Aristotele.

**a.--** Mangiare mele provoca, in parte, la salute.

Mangiare mele è anche una causa di salute.

L'analogia, qui, è metonimica: tra il mangiare mele e la salute esiste, in fondo, una connessione, anzi una connessione causale (causale). Non la somiglianza, come nella metafora, ma la connessione è qui l'analogia (identità parziale).

**Nota** - Si vede che l'insieme (un insieme di elementi con tratti identici (proprietà comuni), che rappresentano invariabilmente la somiglianza) è la base della metafora.

Il sistema, cioè un insieme di elementi che hanno un tratto identico (caratteristica comune), cioè che appartengono alla stessa totalità (insieme), è la base della metonimia. In particolare: le mele, il mangiarle, l'effetto salutare, questi tre formano un sistema dinamico o una coerenza.

**b.--** Le mele causano, in parte, la salute. O le mele ne fanno uno sano.

Le mele sono salutari.

I tropi sono **(i)** sostituzioni (di un seme con un altro), **(ii)** che includono l'abbreviazione. Qui: mangiare mele e le mele stesse formano una congiunzione (dell'atto (il mangiare) e l'oggetto (le mele mangiate)); questa è una prima metonimia; mangiare mele e l'effetto salute formano una congiunzione (di causa ed effetto); questa è la seconda metonimia.

**c.--** Il mangiare sano (delle mele).

Le mele sane.

Le trasformazioni, nello stile di Stutterheim, portano a una fondazione perfettamente logica della metonimia.

**Nota.--** Notate come il verbo 'essere' trasmette non solo somiglianza, ma anche coerenza. Essere" è sia metaforico che metonimico. In altre parole, il concetto di 'essere' include sia la raccolta che il sistema.

**Modello teorico.--** Delle mele, -- del mangiarle (originale, soggetto) si parla in termini di salute (causale) (modello, proverbio).

### **Modello applicabile.**

Heribert Menzel (1906/ ...), *Die Fahne der Kameradschaft* (in: G. Fricke, *Volksbuch deutscher Dichtung*, Berlin, 1938, 408). Qui vengono mostrate sia la somiglianza che la coerenza, con l'accento sulla coerenza.

La poesia in sé non è così grande, ma fa sentire la connessione metonimica (coerenza), in un modo ‘esistenziale’ (fortemente vissuto, commosso).

1. In questo Fahne, Kamerad, Siamo io e te insieme. Dove si può vedere, Kamerad, Ist Deutschland auch verbunden.	In questo striscione, compagno, Tu e io siamo collegati. Dove questa (bandiera) è la nostra luce, compagno Anche la Germania è collegata.
---	---

2. Wo, immer, die Fahne weht, Kamerad trifft Kameraden. Chi ha treu e froh zur Fahne steht,	2. Ovunque, la bandiera vola, Un compagno incontra un altro compagno. Chi è fedele e felice intorno alla bandiera stato,
---	---

E' in un distretto che è già stato È il benvenuto nella nostra cerchia.  
trattato.

3. Così non è uno senza casa Und ohne Ziel und Streben. Wer schwor, der sucht die Fahne blosz Ed entrare nella vita luminosa.	3. Così non c'è nessuno senza casa Né senza scopo e sforzo. Wie (il giuramento di fedeltà) ha giurato, Sta solo cercando lo striscione Ed entra nella vita luminosa.
--	--

Questa poesia ha uno sfondo nazista: un'idea principale, la Germania; un collegamento, il vessillo (come simbolo). In questa poesia troviamo una metonimia che è “in movimento”. L'esperienza è metonimica, perché si vive la bandiera come un'unità - di - molti, che servono la Germania come “compagni”. Ma l'espressione è solo metonimia in fieri: si dice “Nello striscione siamo uniti” e non “Quello striscione, siamo noi”. “Die Fahne der Kameradschaft” diventa “Die Fahne” senza più, quando la metonimia diventa completa. Vista in questo modo, la poesia non è molto riuscita: la sostituzione abbreviata è troppo poco.

### **C.-- La sineddoche.**

Questo termine greco antico ‘sun.ek.dochè’ significa Coordinazione. La domanda è: cos'è esattamente il co-significato?

*K.A. Krüger, Deutsche Literaturkunde (in Charakterbildern und Abrissen), Danzig, 1910, 155, lo mette come segue.*

O si scambia l'insieme con uno dei suoi elementi (“das Einzelne”, il singolare, è l'elemento). Oppure il sistema (tutto) viene scambiato con uno dei suoi sottosistemi (parti). Ma in modo tale che quando si parla dell'uno, si intende anche l'altro (= co-significato). Questa formulazione astratta, ma corretta, diventa chiara negli esempi.

### ***Sineddoche metaforica.***

“Le mele sono sane” può essere interpretato altrettanto bene con “Una mela è sana”. Perché? Perché nella frase 2, “mela” sta per “mele” (cioè come un elemento dell’intero insieme di mele) della frase 1. Tutte le mele non menzionate (complementazione) sono, per analogia (analogia di somiglianza), incluse nel termine ‘mela’.

Un ispettore, visitando la scuola, dice: “Un insegnante è, al mattino, puntuale alla porta della scuola”. Egli intende, naturalmente, attraverso questo unico caso (elemento), la collezione universale di insegnanti.

La sineddoche metaforica può anche essere invertita: l’ispettore vede un insegnante che sbaglia (l’esemplare o l’elemento) e dice: “Beh, gli insegnanti sono così”. Nella collezione universale gli elementi sono co-significanti, -- qui: quell’unico insegnante in difetto.

### ***Sineddoche metonimica.***

Si può nominare una parte (sottosistema, iposistema) e intendere il tutto (sistema, sistema). O al contrario, -- un potenziale acquirente di un negozio dice, al momento di negoziare: “Che cosa chiedete per rilevare la soglia”?

Il negoziante dice “soglia”, ma intende anche l’insieme (tutto il negozio), di cui la soglia occupata costituisce il valore economico. Si può anche ribaltare: “Cosa chiedi per tutta la casa?”, dove naturalmente si intende anche la soglia (il negozio), una parte del tutto.

Un pastore dice che ha la cura di cinquemila “anime”. Nel termine ‘anime’ sono co-significate le persone (intere), di cui le anime immortali sono solo un aspetto. Al contrario, il sacerdote può dire che “si occupa del popolo” (intendendo le loro anime come oggetto formale (specializzazione) della sua vita di ministro)

### ***Conclusione.***

La portata identitaria di “essere”, come verbo, può essere chiarita come segue.

**a.** Sineddoche metaforica: “Un insegnante - sono tutti gli insegnanti” (al contrario: “Tutti gli insegnanti, - è questo qui e ora”).

**b.** Sineddoche metonimica: “La soglia,-- che è tutta la casa” (viceversa: “Quella casa là, -- è la soglia (subj., significato: che ne è il valore).

Il termine ‘essere’ è, oltre alla testabilità, anche raccolta e sistema (basato sulla somiglianza e coerenza come connessione (= relazione, rapporto). L’“identità totale e soprattutto parziale” è espressa dall’“essere”.

### **Modello teorico.**

Si parla del significato (originale) in termini di nome (significato) (modello), che fornisce informazioni sul significato.

### **Tropologico.**

Così parlando, nascondendo e dicendo solo indirettamente, accorcia mentre sostituisce. Contiene quindi un metasema, che sostituisce un seme (il co-significato) con un altro seme (il chiaramente inteso o menzionato). Cfr EDM 20.

### **L'essere, non univoco, non ambiguo. Ma identico. Ma identico.**

Il grande matematico e logico Gottlob Frege (1848/1925) e il positivista del linguaggio Bertrand Russell (1872/1970) sostenevano che i termini “essere” ed “essere” soffrono di una tale molteplicità di significato da essere completamente inutilizzabili, specialmente nelle scienze esatte.

### **Argomentazione.** Il significato descrittivo.

#### **1. Identità totale:**

“Gretel è Gretel” (ricordate le parole di Pilato: “Ciò che ho scritto, ho scritto”).

#### **2. Identità parziale (analogia):**

“John è un ragazzo” (appartiene all’insieme dei “ragazzi”); “La soglia,-- cioè tutta la casa” (appartiene a tutta la casa).-- Altri significati:

**a.** nuda esistenza (effettivo ‘essere’): “Dio è” (nel senso di “Dio esiste effettivamente”);

**b.** Gretel è una ragazza” (ha la beingness di “ragazza”) (abbiamo qui la coppia “esistenza (actual existence) / essenza (beingness)”).-- Esprimere un giudizio di valore (= assiologico) significa: “Essere onesti è buono (moral good)”.

**Conclusione.** I termini ‘essere’ ed ‘essere’ (e i loro equivalenti) sono così ambigui che diventano vaghi e totalmente inutili per qualsiasi pensiero preciso o anche solo accurato.

### **La risposta.**

O. Willmann, *Abriss*, Wien, 1959-5, 453, dà la risposta aristotelica a questa obiezione.

*Aristotele*, quando parla di nozioni complete - ‘on’, ens, essere,-- ‘einai’, esse, essere,-- ‘unità’, etc. - dice molto esplicitamente, come ontologo, che sono così generali (trascendentali o complete, -- applicabili a qualsiasi cosa data) che possono essere usate per descrivere qualcosa di singolare o particolare, o anche solo la semplice unità. - Aristotele, come ontologo, dice molto esplicitamente che sono così generali (trascendentali o onnicomprensivi, applicabili a qualsiasi cosa data) che sono inutili come descrizioni di qualcosa di singolare o particolare o anche solo universale (nel senso non onnicomprensivo).

Cfr *Metaph. 10: 2; Peri Herm.* (= l’interprete.) 3, *in fine*.-- Frege e Russell avrebbero potuto saperlo.

Un esempio di denominazione ridondante di 'Sein', 'Seiendes', -- 'Dasein', ecc., si trova in alcune pagine di Heidegger, che rimprovera all'Occidente tradizionale di aver "dimenticato l'essere". Seinsvergessenheit", dice.

Questo è possibile. Ma se l'"essere" emergerà da questo oblio secolare quando, nello stile di Heidegger, si "giocherella" ripetutamente con i termini dell'ontologia, specialmente con "essere", è un'altra questione.

In questo senso, Frege e Russell hanno certamente ragione.

***La risposta.***

*Dr. Simo Knuutila/ Prof. Jaakko Hintikka, ed., The Logic of Being (Historical Studies)*, Dordrecht, 1985, affronta la nostra questione.

Antichità (ad esempio la dottrina di Aristotele delle "categorie" (= concetti base, concetti fondamentali), Scolastica medievale (ad esempio le teorie medievali della predicazione e la teoria dell'analogia di San Tommaso, figura di punta della Chiesa nel Medioevo), tempi moderni (ad esempio Imm. Kant, l'Aufklärer, che sosteneva che "l'esistenza di fatto non è un predicato (detto)").

Questo libro critica la tesi che la nozione di "essere" e "essere" sia totalmente inutile, perché troppo ambigua.

Nei nostri termini, la confutazione Frege/Russell si riduce a questo:

- a. Essere (de)" non è polinomiale (esprime, oltre alla testabilità (esistenza/essenza), connessioni (metaforiche e metonimiche));
- b. Anche la parola "essere" non è univoca (esprime, oltre alla testabilità, differenze e lacune tra i dati)
- c. Being(de)' è analogo, cioè esprime sia la molteplicità (non-identità) che l'unità (identità) allo stesso tempo, tranne quando esprime identità totali (come "Gretel è Gretel").

Cfr *EDM 08*: "be(de)" è identativo, cioè esprime un'identità totale e - di solito - un'identità parziale.

***La risposta.***

Una terza risposta a Frege/Russell è la seguente.

Frege e Russell si considerano i rappresentanti della razionalità moderna (*EDM 05*). Ebbene, la neo-retorica di Chaim Perelman (1912/1984; professore di logica, etica (filosofia morale) e metafisica all'ULB (Univ. Libre de Brux.), fino al 1975) postula che, oltre al tipo esatto di ragione (razionalità), prevalente nelle scienze professionali, esiste un tipo di ragione (razionalità) non esatta ma molto valida.

La ragione naturale, quotidiana, ha una sua precisione che, certo, non ha il grado esatto di akribeia (esattezza) della matematica e delle scienze tematiche (l'epitome della precisione), ma che, tuttavia, permette alle persone nel linguaggio quotidiano di capirsi perfettamente e con grande precisione.

**1. A proposito**, anche l'ontologia tradizionale si allontana dal linguaggio quotidiano e dalla razionalità, ma di solito non arriva a introdurre un'akribeia matematica. In questo senso, l'ontologia si trova tra l'uso esatto e l'uso razionale quotidiano del linguaggio.

**2.** C'è di più, e qualcosa di paradossale: per rendere intelligibile il significato corretto ('esatto') delle espressioni matematiche e matematico-scientifiche, un professore o un manuale di matematica o scienza matematica... (non stupitevi) usa il linguaggio comune che tutti usano. Quindi questo linguaggio quotidiano, combinato o meno con i linguaggi specializzati, non è così inutile.

### **Conclusione.**

Per **(1)** ragioni ontologiche (Aristotele mette in guardia contro l'uso "superfluo" di "essere" e "essere"); Knuutila/ Hintikka analizzano l'uso storico della lingua) e

**(2)** ragioni neo-retoriche (critica perelmaniana al linguaggio monosillabico della ragione e del comportamento razionale in nome di una 'nuova retorica' che, pur non utilizzando linguaggi esatti, rivendica tuttavia - e a ragione - l'akribeia (precisione) razionale), sosteniamo che 'essere' ed 'essere' - così come tutti i termini che, con un suono diverso, esprimono la stessa cosa - sono identici e quindi utilizzabili ... in una certa misura.

### **Ecco un esempio.**

Un mariologo, all'epoca, dedicò un'intera lezione a dimostrare (!) che la Madonna, Maria:

- (i)** era effettivamente "essere" e
- (ii)** quindi anche 'uno', 'vero', 'buono' (= prezioso).

Se si sa che tutto ciò che 'è' esibisce unità, verità (senso, intelligibilità) e 'bontà' (nel senso di 'valore'), allora è un freddo trucco deduttivo dedurre che per esempio Maria, come tutto ciò che è esistito, esiste ed esisterà, è ontologicamente uno, vero e 'buono'. Come il linguaggio ridondante di un Heidegger, anche quello del mariologo era ridondante. A rischio di degenerare in una "sega ontologica".

### *Esempio 5.-- I concetti ontologici sono trascendentali. (28/35)*

Siamo in procinto di “fondare” la teoria del pensiero e le sue applicazioni (metodi), cioè di darle un fondamento (premessa, ipotesi).

Il primo punto in esso - dopo i concetti introduttivi - è la teoria dei concetti. Dopo tutto, la logica, almeno tradizionalmente, inizia con una teoria della comprensione (concetto, pensiero).

#### **1.-- Teoria generale dei concetti.**(28/31).

*Ch. Lahr, Cours de philosophie, I (Psychologie/ Logique), Paris, 1933-27, 491, dice che un concetto è “una rappresentazione nella mente (= mente e ragione così come spirito) di qualche oggetto di pensiero o conoscenza”.*

Fenomenologicamente (cioè tenendo conto di ciò che dà la priorità all’esperienza diretta), sarebbe meglio disporre questa definizione (concettualizzazione) in modo diverso:

- (1) un oggetto (= dato, qualcosa, cosa),
- (2) nella misura in cui è presente nella nostra mente sotto forma di rappresentazione (immagine).

Oppure, con gli Eleati (*EDM 08*): “(1) sono, (2) **per quanto** nella nostra mente”. Nella misura in cui la “realtà” appare nella nostra mente, c’è una comprensione di questa realtà.

*Nota* - Perché miglioriamo leggermente la formulazione di padre Lahr? A causa della nostra base ontologica! *Silvio Senn, An sich (Skizze zu einer Begriffsgeschichte)*, in: *Philosophica Gandensia*, New Series, 10 (1972), 80/96, sottolinea che, dal *Poema della dottrina di Parmenide* - 8, 29 - l’oggettività è la grande questione.

O, come ci ha insegnato *EDM 15*: “metodo scientifico”, che è in sintonia con la realtà. “Essere (...) keitai kath’heauto” (L’essere è individuabile in se stesso (cf. il tedesco ‘an sich’; letteralmente “secondo se stesso”).

Per inciso, come potremmo mettere in dubbio la veridicità dei nostri contenuti di conoscenza e di pensiero (concetti) se avessimo solo una rappresentazione nella nostra mente, senza alcun contatto (di qualsiasi tipo) con ciò che è rappresentato? No: la realtà stessa (“cath’ heauto”) è presente nella nostra mente sotto forma di concezioni, che la riproducono più o meno correttamente.

#### **G. La posizione di Jacoby.**

*G. Jacoby, Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik und ihre Geschichtschreibung*, Stuttgart, 1962, afferma che la logica tradizionale e le sue applicazioni sono tutte basate su

- (1) realtà (“fatti” dice)
- (2) nella misura in cui sono identificabili.

Che cosa sia 'identitario' non abbiamo bisogno di dirlo ora. In altre parole, G. Jacoby, un conoscitore della logica tradizionale, sottolinea, con grande tradizione, che

- (1) Realtà (= ontologia),
- (2) esaminato per le sue identità totali o parziali,  
è l'essenza della logica.

### ***Il termine.***

Non confondere 'termine' con 'parola': un termine può includere un mucchio di parole. Il termine è l'espressione parlata o scritta (articolazione, formulazione) di un concetto.

Nel linguaggio del pragmatico Ch. S. Peirce: il segno del pensiero (= comprensione) è registrato nel discorso o nella scrittura.

Per esempio, il termine 'bella ragazza', quando è espresso in parole, comprende più di una parola, ma forma un termine.

### ***Contenuto e portata.***

In latino medio: comprehensio (contenuto) ed extensio (portata).

### ***A -- Il contenuto concettuale.***

Questo è ciò che la nostra mente conosce e pensa (peirciano: il segno pensante). Per esempio, "bella ragazza".

### ***B. -- La portata del concetto.***

È l'insieme dei dati ('token' nel linguaggio di G. Jacoby; 'essere' nel linguaggio eleatico), il cui contenuto può essere affermato, 'detto'. Così, per esempio, tutte le belle ragazze, che corrispondono al contenuto "bella ragazza", in cui questo contenuto può essere verificato (*EDM 09*: verificabilità).

### ***Conclusione.***

Il contenuto e la dimensione sono facilmente rappresentabili nell'espressione: "tutto ciò che è bella ragazza" (1. "bella ragazza" al centro è il contenuto; 2. "tutto ciò che ... è" è la dimensione). Le parole "tutto ciò che è ... è" denota l'insieme a cui si applica il concetto; le parole "bella ragazza" denotano la caratteristica comune (che è identica (parzialmente identica) in tutte le ragazze, per quanto diverse).

### ***Henologia.***

Loro" in Antico. Il greco significa "uno". Henologia' significa la dottrina di tutto ciò che è uno. -- Bene, possiamo anche dire la stessa cosa enologicamente (dottrina dell'unità): "Nella moltitudine di belle ragazze (estensione), il concetto di 'bella ragazza' è l'unità (contenuto).

### ***Contenuto/ portata.***

È ovvio che più ricco è il contenuto, più scarsa è la portata: il contenuto "ragazza" si riferisce a molti più individui (elementi) del contenuto "bella ragazza", la cui portata è chiaramente più piccola.

***Il concetto di trascendenza (universale/ privato/ singolo).***

Tradizionalmente, si distinguono due tipi principali di concezioni: “categoriche” (non generali) e “trascendentali” (onnicomprensive).

**a.-- *I concetti categorici.*** Categoria” in greco antico significa “concetto (di base)”.

**a.1.-- *Il concetto unificato (individuale, singolare).*** Il nome proprio, di solito in maiuscolo, è il termine usato per descrivere un singolo individuo (elemento di una collezione). Singleton.

**a.2.-- *Il concetto privato.*** Questo si riferisce a più di un membro di un insieme, ma non a tutti,-- ma ad alcuni elementi dell’insieme.-- Per esempio, “Alcune ragazze sono belle”.

**a.3.-- *Il concetto universale (generale).*** Un tale concetto copre tutti, sì, tutti i possibili elementi dell’ambito di un concetto.-- Per esempio, “Tutte le ragazze degne di questo nome...”.

**Nota** - Perché correggiamo “tutti” con “tutti i possibili”? Perché “tutti” dice meno chiaramente che stiamo parlando di “tutti i casi possibili” (copie, elementi). Che, guarda caso, comprende una “collezione infinita”.

**Nota** - Si è sempre saputo che, al di fuori della nostra mente, le cose di cui ci rendiamo conto sono singolari. Ma il Romanticismo (fine del XVIII secolo e dopo) aveva un occhio speciale per tutto ciò che era individuale (una cultura, una personalità, un costume popolare, ecc.)

Hanno coltivato una teoria idiografica (che rappresenta l’unico, il solo, il singolare) dei concetti. D’altra parte, propongono (quella che si chiama) una teoria nomotetica dei concetti (quella classico-tradizionale).

Nomos’ in greco antico significa ‘legge’, regola che si applica a tutti i casi. Nomotetico” significa “tutto ciò che mette l’universale (se necessario: il privato) al primo posto”.

**Osservazione** - Le scienze professionali come la storia e la geografia contengono una dose molto grande di concetti idiografici: Napoleone, per esempio, o la Schelda (non esiste più di un Napoleone o più di una Schelda!).

*Cfr. M. Müller/ A. Halder, Herders kleines philosophisches Wörterbuch, Basel/ Freiburg/ Wien, 1959-2, 28 (Il Romanticismo e la sua teoria idiografica dei concetti).*

**b.-- *I concetti trascendentali o onnicomprensivi.***

**EDM 09** ci ha insegnato che (e come) ad esempio il concetto di essere è onnicomprensivo.

Non si deve confondere il “trascendentale” scolastico con, per esempio, il “trascendentale” kantiano (quello che si trova davanti ad ogni coscienza della realtà, mentre è la condizione di possibilità (= presupposto) della coscienza).

Trascendentale” è un tipo di “universale”. Tutto ciò che è (è) comprende tutto e tutto di tutto. Questo, perché non è niente, ma qualcosa. Altrimenti sarebbe assolutamente ‘nulla’ (il nulla assoluto).

**c.-- La relazione “trascendentale/categoriale”.**

Questo punto è già stato toccato nell’EDM 27. in una certa misura”.

**a/** Uno dice per esempio: “Una bella ragazza è ‘qualcosa’ che ...”. In una frase del genere, il termine “qualcosa” (suo) ha senso, perché è in attesa di una precisione categorica.

**b/** Dire che “una ragazza è qualcosa” è cadere nella ridondanza, -- a meno che non si voglia dimostrare che il concetto di “qualcosa” (essere/i) include questo, nella sua completezza.

Così, si può anche vendere l’umorismo ontologico: “Una ragazza è qualcosa”. Cosa che, ovviamente, tutti sanno.

**II.-- Concettualizzazione ontologica (trascendentale) (31/35).**

*O. Willmann, Die wichtigsten philosophischen Fachausdrücke in historischer Anordnung, Kempten/Monaco, 1909, 61 ss.*

**A.-- 1.** On, ens, being.-- A questo si aggiunge immediatamente il contenuto principale di ‘being(de)’, cioè l’esistenza e l’essenza (EDM 25), cioè l’esistenza effettiva e l’essere.

**2.a.** Ti, aliquid, qualcosa,-- cioè l’essere, nella misura in cui è distinguibile da qualcos’altro.

**2.b.** Pragma, res, cosa,-- cioè l’essere, in quanto esiste in sé, indipendentemente dalla soggettività (EDM 15); si pensi a ‘reale’, effettivo, e ‘realtà’, realtà.

**2.c.** Aggiungiamo: morphe, forma, (forma della creatura, cioè l’essere nella misura in cui si distingue dal resto per il suo modo di essere) - perché ha il suo proprio ‘essere’ o essenza.

**Nota** - Il concetto di “forma”. -- Non si confonde con la forma matematica spaziale, che, per esempio in geometria o in meccanica, si contrappone alla “sostanza” o alla “materia” (sostanza). Così: una statuetta d’oro (statuetta = forma; oro(s) = materia, sostanza).

L’essenza o forma insomma, nel caso della statua d’oro, comprende sia la configurazione geometrica (disposizione delle parti) che la materia.

**A proposito**, la forma creatura ha, tradizionalmente, tre ruoli (funzioni):

**a.** A causa della sua forma, qualcosa ha il suo proprio aspetto (eidos o idea), il suo proprio “essere”;

**b.** quella stessa forma di essere controlla quel qualcosa, agisce come principio (premessa), cioè

**b1.** che la forma è direzionale (cibernetica) e introduce lo scopo (teleologia) - qualcosa è finalizzato perché ha una forma d’essere -;

**b.2.** che la forma è normativa (‘metron’, mensura, maat, o modus, maat) - qualcosa è governato nel suo comportamento (corso) dalla sua forma essenza.

**Riassumendo:** la forma dà distinzione (dal resto, dicotomia o complemento) e controlla sia l’obiettivo che il comportamento.

### **B.-- 1. Hen, unum, l’uno.**

Tutto ciò che ha un’essenza (qualcosa è, una cosa è), ha somiglianze e coerenze. Vedi sopra EDM 20 (metafora: somiglianza), 22 (metonimia: coesione), 23 (sineddoche: somiglianza e/o coesione).

Che i concetti di “collezione” e “sistema” si applichino a tutti è dovuto all’unità in tutti. Nota: l’unità nella moltitudine! Perché c’è molteplicità: tutti i tipi di differenze, tutti i tipi di lacune. Eppure il nostro senso della realtà (capacità ontologica, intuizione dell’essere) riesce a sviluppare punti di vista unificanti. I tropici ne sono un chiaro esempio.

In altre parole: l’essere (la realtà) è identico. La henologia (teoria dell’unità) o, meglio, la teoria dell’armologia (ordine), è il ramo dell’ontologia che si occupa dell’unità nella quantità o anche della molteplicità nell’unità. È una delle principali premesse della logica.

### **2. Alèthes, verum,**

Vero’ nelle lingue antiche significa, oltre a ‘conforme alla realtà’ (verità logica, meglio: verità ‘epistemologica’), anche ‘ciò che testimonia lo spirito’ ed è quindi intelligibile, non assurdo (verità ‘ontologica’).

Si distingue questa verità ontologica da quella etica (deontica, normativa): un comportamento è “vero” nella misura in cui rende “vere” le regole del comportamento coscienzioso, per esempio il rispetto, reale.

### **Gnoseologia (Epistemologia)**

è la disciplina filosofica il cui oggetto è la verità ontologica. L’epistemologia è un ramo di essa.

Ciò che viene comunemente chiamato “razionalità” - sia nel senso di “essere dotato di ragione” che di “essere sensibile/comprendibile” - ha la sua base qui. Se la realtà - l’essere - non fosse, in senso Antico, “vera”, cioè sensibile, intelligibile, di spirito, allora non si parlerebbe di tutta la “razionalità” moderna. Poiché la realtà stessa è “razionale” (“vera”), può essere analizzata razionalmente. Spirito e realtà stanno insieme.

### **3. *Agathon, bonum, il buono (prezioso).***

Tutto ciò che è, in un modo o nell’altro, capace di essere valorizzato. In altre parole, nel linguaggio antico, è un ‘bene’ - qualcosa di valore.

**A proposito**, è per questo che abbiamo definito il termine “spirito” come mente (intuitiva che afferra) e ragione (discorsiva che spiega), ma anche come mente (sentimento dei valori).

La dottrina del valore o assiologia è quel ramo della filosofia il cui oggetto è tutto ciò che è “buono” (valore).

### ***Storicamente coltivato.***

La lista fornita da *Willmann* (e in qualche modo completata da noi) non è apparsa improvvisamente dal nulla.

Nella sua *Geschichte des Idealismus*, III (*Der Idealismus der Neuzeit*), Braunschweig, 1907-2, 1036, Willmann dice che i trascendentalisti sono nati da:

(1) la filosofia dei Paleopitagorici (*EDM 03*), che studiava tutto ciò che è dal punto di vista dell’unità (identità) e della ‘verità’ (intelligibilità, razionalità), punti che per i Pitagorici erano intrecciati (chi conosce l’unità nella moltitudine, conosce subito l’essenza delle cose) e

(2) la filosofia dei platonici, che studiano tutto ciò che è, dal punto di vista del valore (bontà) e dell’essere, punti che, per un platonista, sono intrecciati (chi conosce l’essere, conosce il valore)

Il Mikrosokratieker (Kleinsokratieker) Eukleides (= Euclide) di Megara (-450/-380), uno dei rari ad aver assistito in ultima analisi il suo collega ateniese Socrate, mise al centro della sua filosofia altamente eleatica i trascendentali “essere(i), unità, verità, bontà”.

### ***Esistenza/ essenza.***

Essere (de)” mostra una dualità. *M. Heidegger, Einführung in die Metaphysik*, Tübingen, 1953, 138, dice: “(Nel linguaggio di Platone) ‘ousla’ (essentia + existentia) può significare due cose:

(1) “Anwesen” (presenza) di qualcosa che è “presente” (dato), e

(2) questo presente (dato) nel ‘cosa’ del suo essere (“im Was seines Aussehens”).

P. Fürstenau, *Heidegger (Das Gefüges eines Denkens)*, Frankfurt a.M., 1958, 118, aggiunge: “Qui sta l’origine della distinzione tra ‘existentia’ (*nota*: esistenza effettiva) ed ‘essentia’ (*nota*: essere).-- ‘Daszsein’ e ‘Wassein’ “. I termini ‘existentia’ ed ‘essentia’ ci sono stati tramandati come coppia di opposti (systechy) dagli Scolastici (800/1450).

**Appl. modello.**-- Prendiamo gli ‘eroi’ (attori) dal romanzo d’avventura tardoantico di *Heliodoros di Efeso* (= Ephesus; tra +300 e +400), *Aithiopika* (letteralmente: Storie Etiopi). Vi si intreccia una bellissima storia d’amore (platonizzante), i cui attori sono Theagenes e Charikleia.

Ontologicamente - e non ridondantemente - si può porre una duplice - non una “doppia”, perché è una - domanda.

(a) “Cosa”. -- “Cosa sono Theagenes e Charikleia? Risposte possibili: “Sono greci persi in Egitto” o “Sono gli eroi di un romanzo d’avventura tardo antico”.

(b.) Oppure (= che).-- “Esistono davvero questi eroi?” -- Risposte possibili: “Sì, perché il testo di *Aithiopika* si occupa di loro (in tutto)” o “Forse sono solo una finzione (realtà immaginata) dello scrittore di *Aithiopika*”.

**Per riassumere:** (1) che cosa è qualcosa e (2) se qualcosa c’è (che è lì). Così che Platone ha effettivamente ragione quando definisce il contenuto del concetto di essere (cioè di tutto ciò che è “reale”) come “esserci” ed “essere così” - come “ciò che è” e come “che è”.

**“Dasz ueberhaupt etwas sei” (che c’è sicuramente qualcosa).**

Nota: questa frase di Max Scheler (1874/1928; con Husserl cofondatore del metodo fenomenologico) non tradisce una dualità, ma una duplicità.

(1) Non si può, per esempio, dire “che c’è ...senza altro”, se non per isolare l’esistenza.

(2) Né si può dire “... Qualcosa...”, a meno di non isolare l’essenza. I Paleopitagorici parlano in questo caso di una “su.stoichia”, una dualità (coppia). Pur essendo distinti (molteplicità), non sono mai separati (unità).

La testabilità e ciò che ne consegue (*EDM 09*) dipendono da questo. Qualunque sia l’esistenza di qualcosa (un’essenza), immaginata o verificata al di fuori della nostra mente, l’“esistenza” è sempre lì.

### ***Intuizione dell'essere.***

La nostra comprensione dell'“essere” (la nostra intuizione della realtà) corrisponde a “che c'è qualcosa”.

*M. Heidegger, Sein und Zeit, I, Tübingen, 1949-6 (1927-1), 17, la mette così: “Essere umano (‘dasein’) è (i) essere (ii) in un certo modo, cioè (a) mentre egli stesso ‘è’, (b) l'uomo comprende immediatamente ‘qualcosa come essere’.*

In un linguaggio di buon senso:

(a) perché noi stessi esistiamo effettivamente (‘noi stessi’ = essenza; ‘esistenza effettiva’: esistenza),

(b) ci rendiamo in qualche modo conto - conosciamo, comprendiamo - di cosa sia l'essere in generale. (‘essere in generale’ = soggetto; ‘ciò che (è)’ = proverbio, modello).

In altre parole, poiché noi stessi “siamo” la realtà, ci è stata data una visione minima ed essenziale di ciò che è l'essere.

Naturalmente, si può obiettare a Heidegger che egli cerca di interpretare il concetto di essere in modo molto ‘riflessivo’ (in un loop). *EDM 04* ci ha insegnato il fallibilismo paleopitagorico (coscienza della fallibilità): non abbiamo il tutto, la totalità della realtà, ma solo campioni (= metodo induttivo).

Heidegger pone, inizialmente, un'enfasi molto forte sul fatto che il nostro essere-con-altri-nel-mondo è “l'accesso” per eccellenza di un'ontologia.

Questo è a-priori possibile. Ma il fatto è e rimane che noi, come ‘esistenti’ (= come persone in questo mondo), siamo solo una piccola parte dell'universo, -- l'universo, che è un altro nome per “la totalità di tutto ciò che è”.

In altre parole, l'“analitica esistenziale” (cioè l'analisi della nostra umanità-con-altri-nel-mondo), come base di un'ontologia, è solo un campione tra molti possibili.

### ***Pensiero positivo.***

(1) “Pensiero positivo” nel senso neo-apostolico ha il significato di “immagina che le cose della vita siano buone, di successo, e vedrai che risulteranno così nella realtà”. Il potere della nostra conoscenza e del nostro pensiero sul nostro destino.

(2) Ma il “pensiero positivo”, nel XIX secolo, ha due significati:

a. A.Comte (1798/1857; fondatore de “la philosophie positive” (*Positivismo, EDM 16*), che enfatizza i fatti positivi (cioè scientificamente determinabili).

b. W.J.Schelling (1775/1854; pensatore romantico), che sottolinea i fatti “positivi” (cioè accertabili dalla storia).

Entrambi, volenti o nolenti, mettono al primo posto l'aspetto dell'“esistenza”, inerente all'“essere”, ma poi principalmente inteso come “esistente al di fuori della nostra mente”.

**Esempio 6.-- digressione: categorie (luoghi comuni). (36/42)**

Interrompiamo, del tutto brevemente, il filo. Ci soffermiamo sul fatto che abbiamo bisogno di concetti di base (“categorie”, filosofiche; “luoghi comuni”, retoriche) per pensare (e agire).

(1) Finora abbiamo acquisito il terreno ontologico o i concetti di base - “l’essere”, - la verità (senso, intelligibilità, - “razionalità”), - la bontà (valore), - soprattutto l’unità (identità) -.

(2) Ma sia in retorica, dove i concetti di base sono chiamati “topoi koinoi”, loci communes, luoghi comuni, sia in filosofia, dove sono stati chiamati, da Aristotele in particolare, “katègoriai”, praedicamenta, concetti base (si pensi alla distinzione tra “categorici” e “trascendentali”), abbiamo a disposizione molti altri concetti di base. Sono, come concetti, di portata più limitata, ma di contenuto più ricco (*EDM 29*) rispetto a quelli completi (ontologici, trascendentali) e, pertanto, molto più utili.

Ora rileggete *EDM 30 (che comprende)* -- Le nozioni categoriche (banalità) sono nozioni generali. Sì, di solito molto generale. Così che molte nozioni subordinate sono incluse in esse. Hanno un valore riassuntivo.

***Ruolo nel processo di apprendimento.***

L’apprendimento - specialmente la filosofia dell’apprendimento e la ricerca di base nelle scienze professionali (che ora faremo per tre anni) - sta o cade, in larghissima misura, con - quello che oggi si chiama, in linea con Thomas Kuhn (epistemologo) - ‘paradigmi’, esempi scolastici.

Il greco antico ‘para.deigma’ significa ‘modello’, ‘paragoni’. Ma non tanto un modello singolare o privato o paragonabile, ma un modello generale, molto più generale di molti altri modelli generali.

**Esempio:** nell’antichità, al paleopitagorico Archutas di Taras (Archytas di Tarantum) fu attribuito, forse a torto, un elenco di categorie che troviamo certamente in Aristotele.

- A. Ding (*EDM 31*),-- ‘hupostasis’, substantia, indipendenza (sostanza).
- B. Relazione (ratio,-- ‘pros ti’, relatio).
- C. Oltre a questi due concetti di base, la lista contiene anche un certo numero di coppie di concetti.

Eccoli qui:

1. Quantità/qualità (dimensioni/caratteristiche).
2. Luogo/ora,
3. Attività/passività (agire/essere passivo o subire),
4. Situs/ habitus (questa traduzione latina dei termini greci è la solita (applicazione moderna: gettato in una certa situazione adotto un certo atteggiamento, reazione).

Notate quanto spesso usiamo questi e altri concetti di base per spiegare qualcosa, per esempio. Oppure li assumiamo: se diciamo “Non funziona tra quei due”, allora assumiamo il concetto base di “relazione” (per esempio tra due persone sposate).

*Si noti che* non è perché non menzioniamo esplicitamente tali concetti fondamentali comuni che non li abbiamo. Svolgono il ruolo di premesse (a volte molto inconse, anzi segrete e insidiose) (in linguaggio platonico: ipotesi; *EDM 02*).

*Applicazione.--* Quali concetti di base sono presupposti (assunti) nelle seguenti frasi:

1. Gli piace vedere sua moglie”;
2. “Johnny è arrivato giusto in tempo”.
3. “L’ha lasciato fare”;
4. “Gettati nel mondo moderno, progettiamo un modo di vivere moderno”.

### ***Concetti e coppie di concetti.***

Con *R.R.Skemp, Wiskundig denken, Utrecht/ Antwerp, 1973* (// *The Psychology of Learning Mathematics*, Penguin Books, 1971), si può distinguere, rispetto ai concetti di base, tra categorie semplici e composte (che Skemp chiama talvolta ‘strutture’, talvolta ‘schemi’).

Consideriamo, per lo più con Skemp, la forma più piccola di essa, cioè due lezioni - greco: ‘diadi’ -, coppie, coppie. I Paleopitagorici avevano una parola per questo: ‘sustoichia’, systechia. Letteralmente ‘su-’, l’unione di, e ‘-stoichia’, elementi. Bisogna notare che il termine pitagorico “sistechia” ha spesso una connotazione. Quando due termini (elementi) di una dualità sono l’uno l’opposto dell’altro (negativi l’uno dell’altro), allora abbiamo una sistechia nel senso di coppia di opposti.-- Consideriamo ora alcuni modelli applicativi.

### ***(a).-- modelli sincronici.***

Gli elementi qui sono simultanei.

### ***I.-- Modelli matematici.***

1. Guarda gli elementi, uno per uno, del seguente insieme (serie) e nota l’analogia degli elementi: (1/2, 2/4), (1/3, 2/6), (1/4, 2/8).

Quello che chiamiamo con Ed. Husserl, fondatore della fenomenologia intenzionale, chiamava “l’identico generale” in una molteplicità di dati, -- con Georg Cantor, fondatore della moderna teoria degli insiemi, “la proprietà comune di un insieme di elementi”, -- con gli scolastici della metà del secolo “l’analogia, un tipo di identità”; è qui, in questo caso, “è equivalente (equivalente) a”. Così, per esempio,  $1/2$  è equivalente a  $2/4$ , ecc.

## **2. Analizzare l’analogia**

E questo nella serie (6,5), (2,1), (9,8), (32,31). La premessa segreta qui è “è (un’unità) maggiore di”. Risolvere tali questioni nella matematica di oggi equivale all’analisi dei postulati. Tipicamente platonico, in altre parole.

## **II. -- Modelli non matematici.**

1. La coppia “vitello/mucca, puledro/cavallo, pulcino/galla”.

Per quanto non identiche, le coppie qui hanno un aspetto identico, cioè la premessa “è giovane da”. Se si presuppone che la relazione “è giovane da” sia all’opera, allora questa serie apparentemente oscura diventa trasparente, “vera”, cioè sensata, comprensibile, “razionale”.

2. La coppia “Anversa/ Belgio, Marsiglia/ Francia, Rotterdam/ Paesi Bassi”.

Questo mostra, nella consapevolezza della premessa segreta, il tratto “è porto di”. Il punto interrogativo sta nel fatto che, in queste sequenze, la caratteristica comune, che è prefissata, è nascosta.

## **(b). -- Modelli diacronici.**

Qui gli elementi non sono simultanei, ma uno dopo l’altro.

I processi - greco antico: ‘kinèseis’ (‘kinèsis’ è singolare), latino: ‘motus’, corso - possono essere visti come applicazioni di sistechie.

1. “Il nostro collega è il successore del precedente direttore” (successore di),

2. “Quella pietra fredda lì al sole del mattino diventa calda” (il freddo si trasforma nel suo negato (opposto) caldo),

3. “Improvvisamente Erna cadde dall’alta montagna nel profondo” (altezza/profondità).

**Nota** - In matematica e più in generale nella logica (matematica teorizzata), questo “processo” si chiama trasformazione, il nucleo del concetto di “funzione”.

## **Portata informativa.**

Più volte ci siamo imbattuti in concetti generali - categorie, luoghi comuni. Che valore di apprendimento hanno questi concetti di base, spesso puramente preconetti?

**a. --Informazioni sul ritorno.**

Regressivamente, ci troviamo di fronte all'induzione sommativa.

(i) In primo luogo, si passa attraverso un insieme di dati (gli elementi di una collezione) uno per uno, trovando, più e più volte, precisamente la stessa proprietà (caratteristica). Pensate a un insegnante che controlla se ha davvero corretto tutti i quaderni.

(ii) Si può allora dire:

1/ "Ogni singolo elemento - ogni campione - ha la stessa caratteristica" (l'insegnante: "ogni copia è migliorata");

2/ "Tutti gli elementi insieme hanno la stessa proprietà (l'insegnante: "tutte le copie sono migliorate").

Il processo di pensiero "da ciascuno a tutti insieme" si chiama generalizzazione riassuntiva (= induzione sommativa). Oppure: da tutti i campioni si conclude alla collettività di questi campioni. Riassumere è essenziale.

**b.-- preesistente informazioni.**

Progressivamente, questa retrospettiva si trasforma in una "prolèpsis", anticipatio o "prolèmma", un'anticipazione di ciò che il futuro può riservare, sugli stessi dati. Gli antichi stoici (-320+) ed epicurei (-320+) chiamavano "anticipazione" una caratteristica comune di una serie di esperienze. Una volta che si è afferrata una tale categoria o insieme di categorie, si ha a disposizione, d'ora in poi, un paradigma, un modello già preesistente, valido per i casi a venire.

Skemp, o.c., 41v., menziona la grande differenza (e quindi distinzione) nei risultati di apprendimento. In una competizione sulla memorizzazione immediata dei dati, in cui un gruppo ha affrontato l'esercizio di memoria senza luoghi comuni e l'altro con luoghi comuni, si sono ottenuti i seguenti risultati: senza: 32%; con: 69%.

Questo può essere chiamato il valore euristico o di ricerca.

**Conclusione:** -- Riassumere (induzione sommativa) e avere un paradigma (anticipazione euristica) costituiscono insieme l'informazione propria dei concetti di base.

**Un'applicazione filosofica.**

Uno schema (concetto composito) di storia culturale e filosofica è una cosa preziosa.

(i) La storia può essere intesa come una serie di trasformazioni di elementi (per esempio gli insegnamenti dei filosofi).

(ii) Ma la scelta degli elementi in questione differisce da un tenore filosofico all'altro.

**A proposito**, dopo l'Antichità (-600/+600) e il Medioevo (800/1450), la modernità emerge dopo +/- 1450. Se si prendono i Beatnik americani come norma, allora la postmodernità emerge intorno al 1950. -- Confrontiamo ora i due schemi storici.

**(a) Lo schema moderno.**

Un insieme di presupposti porta i Moderni a dare grande valore, anzi a promuovere esclusivamente la scienza professionale e la ricerca di base nella scienza professionale in particolare.

**a. Filosofia antica.**

Dal momento che, agli occhi del razionalista illuminato, un Talete di Mileto (*EDM 05*) comincia a pensare 'razionalmente' - non fu solo il primo filosofo, ma si interessò anche a tutti i tipi di scienze professionali -, lo si prende per l'inizio del 'razionalismo antico', nella misura in cui 'smitizza' (spoglia i miti) e ragiona 'terrestre'. -- Questo da -600 a +600.

**b. Filosofia medievale.**

Dall'800 al 1450, almeno in Occidente, la Chiesa ha dominato il pensiero, in modo evidente e fortemente persecutorio. Si allineò soprattutto con modi di pensare religiosi (pitagorismo, platonismo, anche la Stoa) e anche 'teosofici' (*EDM 04*), cioè magico-mistici, come il neoplatonismo nelle sue varianti.

Per quest'ultima ragione in particolare, il Medioevo è piuttosto disprezzato, anzi ridicolizzato, dai modernisti, ad eccezione dei Romantici (ad esempio come "il Medioevo oscuro").

Ciò non impedisce che la Scolastica, in tutti i tipi di ulteriori trasformazioni viventi (rifondazioni), per esempio il Neotomismo (dopo S. Tommaso d'Aquino (1225/1274), figura di punta del pensiero medievale), sopravviva fino ai nostri giorni e sia valutata, tra gli altri dal Vaticano, come la filosofia per eccellenza. Questo, contro l'"Illuminismo".

**c. Filosofia moderna.**

Le nascenti scienze moderne - la fisica matematica in primo luogo come scienza "esatta" - si pensi a Copernico, il canonico polacco, che ha fondato l'eliocentrismo (1473/1543), a Tycho Brahe (1546/1601; maestro di Keplero; noto per la sua Introduzione alla 'Nuova' Astronomia (1588/1602) e Johannes Kepler (1571/1630; cosmologia), soprattutto Galileo Galilei (1564/1642; scienza esatta) - fondò, improvvisamente, in mezzo alle incertezze tardomedievali (con il necessario scetticismo), delle certezze.

Sulla stessa linea, René Descartes (Lat.: Cartesius; 1596/1650) fece rivivere la filosofia.

John Locke (1632/1704; padre, in senso stretto, dell'Illuminismo (= les Lumières, die Aufklärung, the Enlightenment)) segue le stesse orme, ma questo vale soprattutto per i paesi anglosassoni. Il nome 'razionalismo' si collega all'enorme enfasi sulla 'ragione', il ragionamento terreno, -- la ragione, che agisce come norma, al posto dell'autorità della Chiesa, e che entra regolarmente in conflitto con la 'fede'. Dal XVIII secolo viviamo in un clima "illuminato" sempre più radicale. Nell'educazione, è apparso il termine "illuminazione dopo il medioevo oscuro".

**Conclusion** - Dopo la 'fede' mitica, sì, magico-mistica, la 'ragione' demitizzata, sì, anti-mistica (la parola non nel senso filosofico ampio, ma nel senso illuminista più stretto). Ecco l'ipotesi (l'insieme delle premesse) con lo schema storico-culturale proprio della modernità (cioè la cultura moderna). I concetti "ragione" e "razionale", per esempio, sono "categorie" e, allo stesso tempo, luoghi comuni della modernità. Immediatamente, lo schema a tre fasi di cui sopra è una sorta di "paradigma storico".

**(b).-- Lo schema postmoderno.**

Partendo da presupposti parzialmente diversi, soprattutto sulla 'ragione' e sulla 'razionalità' (di cui si fanno i limiti e soprattutto gli errori (si pensi all'inquinamento ambientale causato dalle scienze professionali applicate)), insieme all'enfasi sulla vita - possibilmente pre-scientifica - definita irrazionale dagli illuministi - e sul lato magico-mistico di quella stessa vita, i postmoderni arrivano a uno schema storico-culturale diverso.

(1) Un po' mantenuto sopra lo schema illuminato.

(2) Ma vengono inseriti dei correttivi. Sottolineiamo, brevemente, due aggiunte.

**a. Pensiero arcaico (= primitivo) (EDM 03).**

L'etnologia sta scoprendo gradualmente uno stadio di pensiero e di vita pre-razionale in cui predomina la vita naturale, sostenuta dalla magia e dal misticismo e raccontata nel mito (EDM 05).

Mentre la mente illuminata rifiuta questo come pre-razionale, anzi irrazionale, la postmodernità lo vede come un'altra forma non meno valida di "ragione". Cfr EDM 18: *punto di vista transempirico o transrazionale.*

**b. Il pensiero orientale (orientalismo).**

Da quando un certo numero di beatnik (1950+), negli Stati Uniti, alle filosofie orientali - indiane, cinesi, giapponesi - è stata data grande autorità.

Si pensi per esempio all'induismo e al buddismo (per esempio il buddismo Zen), così come al tantrismo (Tibet). Per l'illuminista 'pre-razionale', sì, 'irrazionale' (e quindi non valido, se non come poesia; ma per il postmodernista sia una forma diversa di razionalità che un correttivo beatifico alla vita unilaterale 'razionale-illuminata'.

**Conclusione -**

(a). Il pensatore moderno, dopo Cartesio e Locke, cerca di uscire dal 'pantano delle religioni' per mezzo della scienza e della ragione come principi guida della vita.

(b). Il pensatore Posmoderno, tuttavia, cerca di uscire dal "pantano del 'razionalismo'" "spingendo i confini".

Mentre il razionalista è esclusivo sulla ragione (scientifica e 'filosofica'), il postmodernista è inclusivo: le cose che sono 'razionalmente' (in senso illuminista) inaccettabili e possono essere sradicate (si pensi alle persecuzioni religiose del marxismo nei paesi comunisti) gli appaiono come non così 'irrazionali' e spregevoli.

Al contrario: sopprimendo deliberatamente o ... sopprimendo consapevolmente o ... il razionalismo illuminato dei tempi moderni ha violato l'integrità generale dell'uomo e, allo stesso tempo, ha inibito le "potenzialità" negli strati più profondi dell'essere umano. Da qui il sentimento di profonda incompletezza e opacità della vita "razionale", dopo l'industrializzazione, per esempio.

Ancora: nuove categorie, nuovi luoghi comuni, nuovi paradigmi! In breve: una nuova ipotesi, in termini platonici. E quindi anche un nuovo paradigma storico-culturale.

**Osservazione teorica del modello.**

EDM 38 ci ha insegnato che risolvere problemi matematici può comportare la scoperta di proprietà comuni come le premesse (secrete).

Beh, qui sta succedendo qualcosa di simile.

1/ L'originale è l'incognita che diventa il soggetto della frase.

2/ Il modello è il noto, che fornisce informazioni sull'originale, o assomigliandogli (*modello metaforico*; EDM 21) o essendo in relazione con esso (*modello metonimico*; EDM 22).

Entrambi gli schemi storico-culturali sono modelli che ci informano sulle loro origini (Premesse moderne, Premesse postmoderne). La modernità e la postmodernità sono rappresentate in questi schemi.

### **Campione 7.-- Le modalità aletiche ("fisiche"). (43/49).**

Riprendiamo il filo dell'esposizione a pagina EDM 35.

Ora abbiamo i concetti ontologici di base (e la nozione di categorie (vedi digressione)) - sono, con il suo contenuto, uno, vero (significativo) e buono (prezioso). Ma possiamo anche assumere una visione "modale" del concetto di "realtà" e acquisire un occhio per "le modalità".

#### ***Uno distingue:***

(1) modalità aletiche o fisiche, cioè reali, da un lato, e, dall'altro, una serie di modalità, che introducono una nozione di "modo" in cui qualcosa può essere "reale". Si tratta, in senso stretto, di "modalità" (modalità ontologiche, quindi).

I più importanti dal punto di vista aletico sono 'possibile' (in opposizione a 'impossibile' come negato) e 'necessario' (in opposizione a 'non necessario' o, anche, 'accidentale' o 'contingente', così come 'necessariamente non' (impossibile)).

(2) Si fa anche una distinzione tra modalità etiche (moralì), cioè "obbligatorie (must) / non obbligatorie (may) / obbligatorie non (may not, may not)". In breve: "deve / può / non può". Queste modalità morali saranno discusse più avanti.

Le modalità aletiche portano questo nome perché esprimono "alèthes" (verum, vero) in senso logico. Sono chiamate 'fisiche' perché denotano la realtà come realizzata o realizzabile, rispettivamente come irrealizzabile.

#### **A -- l'uso delle parole.**

Nel linguaggio comune, il termine 'modalità' designa parti, aspetti di qualcosa.

(i) Quindi c'è qualcosa.

(ii) Ci sono parti o aspetti di quel qualcosa: sono "modalità" di esso.

**Modello di applicazione.** -- Giuridicamente (legalmente) parlando: un atto legale - per esempio un contratto di matrimonio - ha una 'clausola' aggiunta come aspetto o componente. Ne è una modalità.

#### **Modalità del discorso (grammaticale).**

Prendiamo, come esempio, G.S. Overdiep, *Modern Dutch Grammar*, Zwolle, 1928, 13ff. Si fa una distinzione tra modalità oggettive e soggettive.

##### **a.-- Modalità oggettive.**

Una dichiarazione di fatto è data in una sentenza.

##### **a.1.-- Frase singolare.**

i. Dubitativus, dubbio che esprime la modalità: "Una ragazza cadrebbe da un albero?".

**ii.** Interrogativus, modalità interrogativa: “C’è una ragazza che cade dall’albero?”.

**iii.** Potentialis, possibilità che esprime modalità:

“Forse (probabilmente, probabilmente) una ragazza cadrà dall’albero”.

**iv.** Realis, modalità fattuale che indica

“Una ragazza cade dall’albero”.

**a.2.--** Frase composta (o completa).

**i.** Conditionalis, modalità che esprime una condizione: “In tal caso (o: se..., allora) una ragazza cade dall’albero”.

**ii.** Irrealis, non-fattualità che esprime la modalità: “In quel caso impossibile, una ragazza cade dall’albero”.

**iii.** Concessivo: “Anche se sembra impossibile, una ragazza cade dall’albero”.

*Nota -- EDM 37* ci ha insegnato che le categorie (= concetti di base) non devono necessariamente essere espresse, ma che, come ipotesi (presupposti), sono attive e informative. Così anche con le modalità: molti utenti della lingua non conoscono il termine (e la teoria che circonda il termine) ‘modalità’. Eppure parlano come se fosse radicalmente familiare per loro. Questo è chiaro dalle frasi precedenti. Le modalità spiccano, per lo più, come preposizioni nascoste - a volte insidiosamente nascoste - nel nostro uso della lingua. Il metodo ipotetico platonico (*EDM 02*) è eccellente per esporli.

*Nota -* Altre lingue parlano direttamente dei verbi, che rappresentano le modalità, cioè ‘must’, ‘must not’ o ‘may’, ‘may not’ (che è etico) o ‘may’, ‘may not’ (possibile, non possibile) (che è aletico o fisico). In questo caso, non si tratta di modalità nascoste (e presupposte), ma di modalità esplicite.

**b. -- Modalità soggettive.**

Overdiep dice che si esprime un atteggiamento soggettivo - un’interpretazione o un significato. Così le modalità del sentimento.

*Modello di applicazione.* -- L’optativus o frase di desiderio: “Se una ragazza dovesse cadere dall’albero”. Ma c’è di più: la sorpresa, il favoritismo o l’ostilità, l’approvazione o il fastidio, la calma o l’eccitazione, ecc. sono omessi esplicitamente o sono minimizzati (accennati).

Tali modalità sono piuttosto nell’ambito dei nostri giudizi di valore.

*Modalità logistiche.*

La logica o logica calcolatrice, che esiste dal secolo scorso, si divide in rami.

### **(1) La logica “classica”.**

Si chiama ‘bivalente’: conosce, rispetto ai giudizi (anche: affermazioni, proposizioni, -- quindi logiche proposizionali), solo due valori (*EDM 33*: il bene, che qui è interpretato in ‘valori’ logistici), cioè giudizi ‘veri’ e giudizi ‘non veri’ (‘falsi’).

**A proposito:** gli antichi stoici (= Stoici, Stoici; da Zenone di Kition (Lat.: Zeno di Citium; +/- -336/-264)) elaborarono una loro logica, che differisce piuttosto da quella pitagorico-platonica; lavoravano con i valori di validità logica “vero/falso”. Per esempio: “La città di Roma esiste” (se verificabile, questa frase è vera); “La città di Roma non esiste” (se falsificabile, questa frase è falsa).

### **(2) La logica “modale”.**

Oltre ai valori ‘vero/falso’, ha i valori ‘possibile/necessario’. Cose con cui Aristotele stava già lavorando.

**Conclusione** - Il linguaggio attuale della logica computazionale mostra chiaramente che un minimo di nozioni ontologiche sono esplicitamente impiegate o esplicitamente presupposte. Così qui la ‘bontà’ ontologica (valore).

Ma l’uso delle modalità è anche di origine ed essenza ontologica.

Ora è più facile capire perché, a tutti i costi, per ogni logica e le sue applicazioni, si presuppone l’ontologia: questa ontologia è - esplicitamente o no, con o senza consenso - presupposta nel linguaggio logico. Allora facciamolo molto esplicitamente e in modo ammesso.

### **B.-- Il linguaggio ontologico.**

*G. Jacoby, Die Ansprüche der Logtiker auf die Logik und ihre Geschichtschreibung*, Stuttgart, 1962, riduce categoricamente le molte modalità (strettamente parlando logicamente) alla necessità e ai negativi (negazioni) associati ad essa: necessario e **(i)** non necessario o **(ii)** necessariamente non.

Identitativo: un’identità (essere, essere-forma, essere) è sperimentata o come necessaria o come necessaria-nella-necessità.

**Nota** - I termini ‘problematico’ (possibile/impossibile), ‘assertorico’ (reale/non reale) e ‘apodittico’ (necessario), secondo Jacoby, mescolano le modalità logiche (necessario, possibile, impossibile) con quelle ontologiche (reale, possibile (accidentale, non necessario), irreal) e offuscano la loro analisi.

Dio era visto come necessario, le sue ‘idee’ come possibili e il mondo reale come reale. Da qui l’elenco tradizionale delle modalità.

***Il termine ‘forse’, ‘probabilmente’.***

Qui ci troviamo di fronte a una sottomodalità della ‘possibilità’. Iniziamo con una descrizione situazionale di una possibilità-in-forma-di-probabilità. Questo, -- per rendere la questione molto sentita.

La frase “È probabile che “Cicciolina nuda” (*nota*: Ilona Staller, pornostar in Italia ma di origine ungherese, membro del Partito Radicale, dal giugno 1987 rappresentante del popolo) - a causa della sua esibizione nuda a Viareggio, vicino a Pisa, il 19.06.1987 - sarà portata a processo “per attentato alla pubblica morale”.

**A proposito**, la Cicciolina è una figura paradossale. Prima della televisione ha dichiarato di essere una cattolica che, anche se non partecipa sempre alla messa domenicale, va comunque a confessarsi ogni settimana. Ma è convinta che i tabù (è contro la metafisica classica, che fonda tali tabù) sul sesso siano fundamentalmente ipocrisia.

Lei ha certamente un argomento per questo: ogni volta che, in passato, ha affrontato una causa da qualche parte, ha minacciato di rivelare i nomi dei partner sessuali famosi. Dopodiché non se ne fece nulla della causa.

Inoltre, lo spettacolo di Viareggio ha attirato una marea di posti riservati, compresi molti giornalisti - tanto che gli organizzatori dello spettacolo hanno dovuto cercare un locale molto più grande de Il Gabbiano, dove la pornostar si esibiva regolarmente - e tra i politici locali, un consigliere socialista si è schierato con lei.

Ma ci sono contro-argomenti: l’articolo 528 del codice penale italiano proibisce “esibizioni immorali”; tra i politici locali, sia i comunisti che i democristiani hanno votato contro di lei; un gruppo di pressione italiano “per la difesa dei valori morali” ha annunciato che farà “tutto il possibile” per impedire che “Cicciolina nuda” possa effettivamente sedere in parlamento.

Ecco una (troppo) breve descrizione della situazione.

Qual è il risultato logico di una tale situazione (che naturalmente si è evoluta nel frattempo)? Siamo fermi di fronte a un differenziale (gamma, gamma) di possibilità: È, - molto (estremamente), davvero, poco, per niente, probabile che “Cicciolina nuda” abbia un processo. Oppure: sembra che ... ecc.

Nota: in questo caso siamo di fronte a una situazione che si stima e dalla quale si deduce (deriva). Se si vuole, ipoteticamente: “se (= dati) tutti gli elementi della situazione totale, allora molto (estremamente) probabile, reale o no, che la Cicciolina subisca una causa”. - Se si chiama ‘dialettica’ - con Platone - il fatto di dedurre inferenze logiche da proposizioni, allora questo è un caso di dialettica situazionale o, più ampiamente, storica (dedurre da situazioni storiche). Cfr. EDM 02.

***L’interpretazione di un termine come “probabilmente”.***

Ciò che è stato appena detto sembra astratto, persino alieno alla vita. Eppure non lo è!

***Riferimento bibliografico : John Cohen, Chance, Skill and Luck (The Psychology of Guessing and Gambling), Utr./ Antw., 1965, 165v.***

***a. Il test di interpretazione***

Viene eseguita da ragazze di dieci anni.

Dato: “Cosa significa la frase “Probabilmente pioverà”?”

Chiesto: il significato corretto soprattutto dell’avverbio ‘probabilmente’.

***b. I risultati.***

Ecco alcune risposte.

Ragazza 1.-- “La parola ‘probabilmente’ significa che potrebbe o forse pioverà. Oppure: che è molto probabile o che non pioverà”.

Ragazza 2.a. “È molto probabile che piova.-- Suppongo che piova (...)-- Non sono sicuro che piova (...)-- Non so se pioverà sì o no.-- Credo che pioverà”.

Ragazza 2.b. “Potrebbe piovere.-- Penso che pioverà.-- Sono sicuro che pioverà.-- Dubito che pioverà”.

Ragazza 3. “Potrebbe piovere molto. Potrebbero esserci tuoni e fulmini. -- Sarebbe divertente: probabilmente ti piacerà. Probabilmente verrà a prenderti”.

***Nota*** - Gli organizzatori del test probabilmente non hanno tenuto conto del fatto che la domanda è ambigua:

(i) cosa significa la frase (...) e

(ii) cosa ne pensi personalmente: “Pioverà o no?”. In ogni caso, i bambini hanno eseguito queste due interpretazioni, come mostrano le risposte.

***Induzione statistica.***

I risultati sono campioni. Se li si riassume (*induzione sommativa*; EDM 39), si arriva a percentuali (sottoinsiemi).

(i) Circa la metà delle ragazze ha interpretato la frase come “È più probabile che piova”.

(ii) circa il quarantacinque per cento dice: “È quasi ma non del tutto certo che piova”.

(iii) Circa il cinque per cento: “Tanto vale che piova o non piova”.

Il gruppo 1 stima correttamente: “è più probabile che”.

Il gruppo 2 ha sovrastimato: “quasi ma non del tutto sicuro”.

Il gruppo 3 sottovaluta: “Si può fare altrettanto bene che no”.

Di nuovo, un differenziale o un intervallo che va dalla sottovalutazione alla sopravvalutazione.

**A proposito:** se il risultato del campionamento congiunto fosse il cento per cento (“tutti gli elementi dell’insieme totale”), si direbbe “induzione universale”; ora, invece, non è il cento per cento (alcuni elementi dell’insieme totale; sottoinsieme); quindi si dice “induzione statistica”.

**Nota** - Questo test non si applica a una situazione, ma alle parole (test linguistico). Qui si deduce dalle parole quale dovrebbe essere l’interpretazione. Solo le parole sono separate dalla situazione totale della vita. La dialettica ora si riferisce solo al linguaggio.

**Il termine ‘impossibile’ o ‘assurdo’.**

I matematici in particolare usano il termine “incongruenza”. Guardiamo per un momento questa modalità.

**Appl. model.-- “Round square”.**

Come dimostrare che una tale cosa può essere detta con le parole (nominalmente), ma non può essere pensata realmente (reale)? In altre parole, si parla di termini contraddittori, ma non si può pensare che siano reali.

*Ch. Lahr, Logique, 495, spiega.*

Lahr divide la totalità verbale o nominale nelle sue parti.

**a.** Superficie: se si assume “superficie”, allora si determina solo che sia tondo (cerchio) “n” quadrato, entrambi, sono una superficie.

**b.1.** Forma geometrica delle linee: la linea circolare non può essere combinata con le quattro linee rette del quadrato (prova 1).

**b.2.** Lunghezza delle linee tracciate dal centro e del cerchio (rotondo) e del quadrato: con il cerchio sono tutte della stessa lunghezza (raggi); con il quadrato sono diverse (il che è contraddittorio o radicalmente opposto a ‘tutte uguali’).

B. Russell, nel 1905, dice: “Non è vero che esiste una e una sola  $x$  che è allo stesso tempo rotonda e quadrata”. (*D. Vernant, Introduction à la Phil. d.l. logique, 94*).

Prova a dimostrare che anche il dolore non sentito o l’infinito reale sono impossibili. Che contengono una contraddizione interna.

**Appl. mod.--** “Due più due fa ad esempio cinque”. -- Come provare -- ‘provare’ è una parola pesante -- che questo è ‘impossibile’ (impensabile, incongruo, assurdo)?

**a. Basta descrivere.**

**i.** Nominalmente (‘nomina’, in latino, è ‘nomi’, cioè suoni, ‘parole’) questo è possibile: dire “Due più due fa cinque (per esempio)” è senza impedimenti.

**ii.** Reale (= fattuale; cfr ‘res’ come realtà oggettiva; *EDM 31*) è un’altra cosa:

**ii.a.** “due più due” e (v.b.) “cinque” allo stesso tempo, ma come concetti separati,-- questo va;

**ii.b.** ma pensare a “due più due” come “cinque” (per esempio), cioè come la somma dei due termini separati, -- questo non è possibile.

**b. Identico:**

Supponendo che “due più due faccia cinque” (= modello del contatore), ne seguirebbe che i numeri e le operazioni sui numeri non avrebbero più alcuna identità (sub-divisibilità). Non sarebbero identificabili. Ne seguirebbe, giustamente, che per esempio “due più due può anche essere sette”,--che “trentacinque più due può anche essere centotrenta”.

Ragione: se un punto di identità può essere decifrato, può essere decifrato anche in tutti gli altri casi (una collezione ha, qui, una dualità (complementarità)). Se in una collezione universale - di numeri, per esempio - un elemento perde la sua identità, tutti gli altri la perdono subito, perché formano un unico sistema (coesione). Bene, questo è rotto qui, in questa assurda aggregazione.

**c. Paleopiteco.**

I conoscitori dell’antichità - ad esempio W. Jaeger - ci dicono che, dal Paleopitagorismo in poi, la nozione di “armonia” cioè interconnessione,--anche “coerenza” senza contraddizione (contraddizione), diventa uno dei concetti base (“categorie”; *EDM 36*) del pensiero e della vita greca antica (ad esempio nell’arte greca). Bene, visto così, “due più due uguale a quattro” è armonioso, ma ad esempio “due più due uguale ad esempio a cinque” è disarmonico. Non possono - le parti, cioè - essere unite senza contraddizione in una totalità, chiamata “sistema” ai nostri giorni.

**Nota** - Si dice anche - per la ‘armonia’ pitagorica - ‘coerenza’, cioè assenza di contraddizione, mancanza di contraddizione.

**Conclusione.--** Immediatamente abbiamo visto due esempi di ciò che Reichenbach chiama ‘prova logica’ (*EDM 16*).

## **Campione 8.-- L'essere e il nulla. (50/57)**

Ci allontaneremo - per un momento - dalle modalità in senso stretto, per soffermarci su ciò che - secondo alcuni pensatori - è anch'esso una "modalità" (eventualmente di una parte di tutto ciò che è, eventualmente di tutto ciò che è), cioè il "nulla".

### **a.-- La dottrina tradizionale**

**Riferimento bibliografico :** *Désiré Mercier, Logique, Louvain, Paris, 1922-7, 107s.*

In latino, "niente" è "nihil" o "nil".

#### **(1) La tesi classica su questo argomento**

Questi erano: **a.** c'è tutto ciò che è (= essere(de)); **b.** al di fuori di quell'"essere(de)" non c'è assolutamente nulla (in linguaggio economico o reale); si dice anche in linguaggio nominale (puramente verbale): "al di fuori dell'essere(de) c'è solo il nulla assoluto" (pensando esplicitamente che quel "nulla assoluto" è in realtà "il nulla assoluto" (*EDM 09: "l'essere(de) è trascendentale*). Dopo tutto, il "suo" è tutto ciò che non è niente. Il nulla assoluto - per usare quel termine nominale, che è una mera figura retorica - non si trova da nessuna parte e... non si trova (*EDM 09*).

#### **(2) Il teorema classico**

Questo era ulteriore: c'è quello che si può chiamare "il nulla relativo o relativo" (in opposizione al "nulla assoluto o assoluto"). All'interno di questo nulla relativo si distinguono, essenzialmente, due tipi.

##### **i. Nihil negativum (negare il nulla).**

Si nega l'essere (non essere mai assoluto).

**Appl. mod.--** Qualcuno cerca "qualcosa" in una stanza e trova (trova) "niente". Dice: "Non c'è niente in quella stanza". È chiaramente un nulla relativo: non si trova nulla di speciale, -- per esempio nessun oggetto (notare la negazione di 'oggetti': 'nessun' oggetto).-- Strettamente ontologico, c'è qualcosa: aria, -- forse batteri in quell'aria ecc. Così uno dice: "Quella stanza è vuota".

##### **ii. Nihil privativum (non rubare nulla).**

Uno nega di essere. Ma poi "l'essere", che, normalmente, idealmente, dovrebbe ("dovrebbe") esserci.

**Appl. mod.--** Tutto ciò che è male - il male fisico (per esempio un disastro naturale) o il male etico (morale) (peccato, spregiudicatezza) - è il fatto che non c'è qualcosa che avrebbe dovuto esserci, cioè il bene (valore) fisico o etico. Il nulla privato esprime delusione ('frustrazione'). "Non c'è niente qui che ci aspettavamo". È un valore negativo.

***Digressione.***

***Riferimento bibliografico :***

-- O. Vernant, *Introduction à la philosophie de la logique*, Bruxelles, Mardaga, 1983, 92ss.

-- B. Russell, nel suo *Principles of Mathematics*, Londra, 1937-2.

Russell ha sottolineato che c'è un'ovvia contraddizione ('inconsistenza') nell'affermare che un oggetto chiamato 'A' non ha 'essere'. "L'espressione 'A non è', per esempio, deve essere sempre o falsa o senza senso". Argomento dell'assurdo: se A non fosse nulla (= il controfattuale), la frase "A non è" non potrebbe nemmeno essere pronunciata. Perché "A non è" implica che esiste (i) un termine "A", (ii) il cui essere è negato.

Conseguenza: "A è" -- Commento di Vernant: parlare di un oggetto (= chiamare quell'oggetto per esempio 'A') sembra possibile se e solo se quell'oggetto possiede un minimo di 'essere'.

***A meno che*** -- dice -- si reinterpretino i termini come un 'flatus vocis' (un semplice spostamento d'aria per mezzo della voce; in altre parole, puramente nominale).

***Nota.-- Le*** teologie classiche dicono ripetutamente (e i catechismi tradizionali immediatamente): "Dio crea tutto dal nulla".

Infatti, la Divinità biblica (strettamente monoteista) - Yahweh, Trinità afferma che:  
(i) Dio crea (fa "essere") ogni cosa fuori di lui e  
(ii) che nulla al di fuori di Lui non è creato.

Anche qui abbiamo un'espressione nominale "Dio crea tutto da sé, cioè niente al di fuori di lui". "Tutto di se stesso" è fattuale (reale); "niente al di fuori di lui" è anche fattuale.- "Da niente" è nominale.

Va notato che questo è veramente Creazionismo e non necessariamente Emanatismo (la proposizione che tutto ciò che esiste al di fuori di Dio, di necessità e al di là della sua libera volontà, "sgorga da lui" ('ekroè', emanatio, outflow).

Si noti che non si dice che "Dio ha creato o crea tutto l'essere", perché egli crea solo ciò che è fuori di sé; egli stesso è increato.

Né questo impedisce agli esseri creati, specialmente quelli liberi e indipendenti ("autonomi"), di possedere una vera "creatività". La creazione creata è "partecipazione" alla creatività di Dio.

***Conclusion*** - Dio crea tutto dal nulla - al di fuori - di se stesso, cioè dal suo stesso essere infinito.

**b.-- Il linguaggio non ontologico.**

Ci sono, ora, diversi modi di parlare che si discostano dalla lingua classica.

**b.1.-- Linguaggio psicoanalitico.**

Una parte dei seguaci (e interpreti) di S. Freud (1856/ 1939; fondatore della Psicoanalisi) parla come segue: La vita, uno dei cui nuclei, forse addirittura il nucleo stesso, è l'“eros”, l'erotismo (nel senso più ampio, per cui anche un bambino vivrebbe attraverso un po' di “erotismo”), è essenzialmente e fin dall'inizio segnata dalla “nullità”, anzi dall'“annientamento”. Questo si esprime, dalle profondità dell'inconscio e/o del subconscio, in:

- i. pulsione di morte” (“Todestrieb”, il desiderio di uccidersi) e
- ii. il desiderio di uccidere gli altri (ad esempio mutilare, ferire, ecc.); ciò che si chiama “attacco” o “aggressione”. Cfr. *Ch. Rycroft, Dictionnaire de psychanalyse*, Parigi, 1972, 132.

**G. Bataille (1897/1962).**

R. Devos, *De tranen van Eros (De tranen van Eros: un'introduzione a Georges Bataille)*, in: *Streven* 1987 (luglio), 933/935, nota che nell'ultimo romanzo di G. Bataille, *Les larmes d'Eros* (trad.: *Le lacrime di Eros*, Nijmegen, 1986), risuona la seguente proposizione: “Eros e ‘thanatos’ (la parola greca antica per ‘morte’) esistono insieme. Il piacere e il dolore - per esempio - esistono insieme: il piacere è il dolore e il dolore è, da qualche parte, il piacere. “Nell'erotismo, ciò che è (la cosiddetta vita) acquista il suo significato solo attraverso questo essere che attraversa il confine con ciò che non è (la cosiddetta morte)”.

Questa è la tesi di Bataille, che era già un sostenitore di Nietzsche nel 1923.

Secondo Bataille, la vita, fortemente erotizzata, è insopportabile perché porta alla morte. Crede che si possa verificare tale tesi attraverso l'arte e la sua storia, dalle sue origini fino al Surrealismo (un movimento d'arte e di vita, iniziato nel 1924 circa e sopravvissuto fino ad oggi).

**Nota** - È subito chiaro che esprimere la vita attraverso “ciò che è” e la morte attraverso “ciò che non è” equivale a una metafora ontologizzante, -- una figura retorica, che non può avere senso in senso ontologico, ma solo in senso colloquiale (e anche allora). Una certa frustrazione - vedi nihil privativum - è espressa in tale discorso. Niente di più.

Nel linguaggio comune, potrebbe suonare così: “La vita finisce nel ‘nulla’, -- nel ‘nulla’, ‘nel nulla della morte’ (così parla il deluso e l’amareggiato, con risentimento). È il nulla privato dei giudizi di valore negativi. Se necessario, convertiti in teorie. In quello che si può chiamare “pensiero negativo” (*EDM 35*).

### **b.2. -Tempo deluso.**

A volte lo si sente proclamare così: “Il passato non è più; il futuro non è ancora; l’adesso è una specie di confine zero tra i due”. Nel linguaggio heideggeriano: i tre estremi temporali sono espressi in termini negativi. Per cui è chiaro che etichettare l’ora come confine zero è un modo di dire. In effetti, l’adesso può essere un momento di sfortuna o di errore di calcolo, ma non è un confine zero nel senso stretto della parola. Non si vive attraverso lo ‘zero’ assoluto (come puro limite). C’è almeno una durata minima.

Cfr *B. Kuznetzov. C. Fawcett/R.S. Cohen, ed., Reason and Being*, Dordrecht, 1986.

Circostanziale: “La vita è tre volte ‘niente’: il passato è ora ‘niente’; il futuro è ora ‘niente’; l’ora è ‘niente’”.

### **b.3.-- Il ‘nulla’ heideggeriano.**

**Riferimento bibliografico** : *R. Regvald, Heidegger et le problème du néant*, Dordrecht, 1987.

Il ‘nulla’, in un certo uso del linguaggio di Heidegger (1889/1976; pensatore esistenziale nazista), si chiama “das ganz andere zum Seienden” (il completamente diverso rispetto all’essere). Nella misura in cui Heidegger, con le sue profondità e la sua poetica, può essere compreso in questo, sembra ridursi a questo: all’interno della realtà (‘das Sein’), -- anzi, nell’essere stesso di quella realtà, c’è in qualche modo una specie di negazione al lavoro, ma una specie di negazione attiva. Il nulla, in questo senso, è allora inglobato dall’essere stesso.

Forse noi, gente comune, possiamo capirlo quando ricordiamo che - nel pensiero iniziale di Heidegger - il ‘Dasein’ (= essere umano) è un ‘sein zum tode’: un essere che si arrende alla morte.

Questo, come le precedenti interpretazioni del ‘nulla’, assomiglia fortemente al pensiero della frustrazione, di fronte al nulla relativo sotto forma di privazione, privazione di ciò che dovrebbe essere. Al che Heidegger, che sta lavorando alla ‘Destruktion’, lo smantellamento, di tutto il modo di pensare occidentale (sulla scia di Nietzsche), dirà che non lo capiamo bene e che lo interpretiamo troppo tradizionalmente.

**Conclusione:** i pensatori citati, con il loro ‘nulla’, non danno da nessuna parte esempi che vadano oltre il quadro tradizionale del nulla ‘negativo’ e ‘privato’, anche quando riassumono la somma totale dei nulla negativi e privati, all’interno dell’essere (realtà), come fa Heidegger, nel termine ‘Nichts’, il nulla, come negazione attiva all’interno dell’essere stesso di tutto ciò che è. Come induzione sommativa (*EDM* 39; 47) non male. Ma spesso troppo poetico e profondo.

**Nota: “Differenti(al)isme”,**

Pensiero della differenza e del divario, opposto all’“Assimilismo” (pensiero della somiglianza e della coesione) e anche all’“Identivismo” (pensiero identitario; *EDM* 24v.; il pensiero identitario pensa sia la differenza che la somiglianza, così come il divario e la coesione allo stesso tempo)

**Riferimento bibliografico :** P. Laruelle, *Les philosophies de la différence (Introduction critique)*, Paris, 1986, 60ss. (*Le différence de Heidegger par rapport à l’idéalisme*), 121ss. (*Derrida entre Nietzsche et Heidegger*).

Da Nietzsche (1844/1900; pensatore filologico, dal 1889 malato mentale incurabile), ci sono stati pensatori - M. Heidegger, Gilles Deleuze (1925/1995), Jacques Derrida (1930/2004); ‘grammatologo’ (pensatore che enfatizza lo scritto), che enfatizzano ovunque ‘la déconstruction’ - che invariabilmente sottolineano ciò che differisce e ciò che divide. Il che è altrettanto unilaterale quanto enfatizzare invariabilmente la somiglianza e la coerenza. Questo può spiegare perché Heidegger definisce il nulla come “il totalmente diverso rispetto all’essere”. Se solo fosse diverso. Forse si può parlare qui di nichilismo, la tendenza a sottolineare il vuoto, il nulla che è l’essere (la realtà).

**Riferimento bibliografico :** *Rivista letteraria* (Parigi), n. 279 (1990): juillet/ août), le nihilisme (Tourgeniev, Dostoievski,-- Schopenhauer, Wagner, Nietzsche, Heidegger,-- de Sade, Flaubert, Jarry, ‘Dada’, Céline, Dubuffet, Cioran, Jaccard, -- Rorty,-- Vattimo), è un numero dedicato (all’attualità del) nichilismo, che espone “la negazione attiva nella realtà”, esercitata soprattutto dagli uomini, esseri liberi.

Per Nietzsche, il nichilismo era la malattia della cultura europea: l’individualismo (egocentrismo), l’ateismo e ciò che lo accompagna il pessimismo (spleen, Schwermut, squallore) sono i suoi componenti. Pensiero “negativo”, legato alle delusioni, che mostra “il nulla della vita”.

**c.-- Il principio del piacere e della realtà secondo S. Freud (1856/1939).**

Abbiamo appena visto come la realtà - 'ciò che è'; 'l'essere' - delude. - è deludente. Come alcuni pensatori generalizzano il loro campionamento del 'nulla' in un pessimismo della natura e soprattutto della cultura.

Ora rivolgiamo la nostra attenzione a ciò che, dal 1955+ (l'inizio della Postmodernità), si chiama "sesso". Qui un Freud, con la sua nuova sessuologia, può guidarci.

(A) -- Tutto il nostro apparato psichico (cioè la nostra vita animica) - secondo la Psicoanalisi - è governato da una grande premessa, cioè il cosiddetto 'Iustprinzip' (principio di lussuria): "Darsi piacere - esperienze di lussuria - ed evitare esperienze di sgradevolezza".

(Dina Dreyfus, *Freud (Psychanalyse: textes choisis)*, Paris, 1963, 172/175 (*Principe de plaisir et principe de réalité*). Il fatto, visibile e tangibile per tutti (*fenomenico*; EDM 17), che il nostro comportamento, almeno in gran parte, mostri la ricerca della lussuria e l'evitamento della sgradevolezza, prova - secondo Freud - che è all'opera una premessa non immediatamente data, cioè il principio di lussuria (*razionale*; EDM 18). Questo ci governa dai nostri strati inconsci e subconsci.

**Un esempio.**

Freud, nel suo *Die Zukunft einer Illusion*, Londra, 1948, si spiega.

"Abbiamo appena parlato dell'ostilità alla civiltà. È causato dalla pressione che esercita, dalle mortificazioni che esige dagli istinti.

Supponiamo il contro-modello: tutti i divieti sono eliminati! Su questo presupposto, si potrebbe prendere possesso di qualsiasi donna di proprio gusto; si potrebbe, senza alcuna esitazione, uccidere il proprio rivale o chiunque si metta sulla propria strada; si potrebbe privare il proprio simile, senza il suo consenso, di qualsiasi proprietà.

Quanto sarebbe "bella" una cosa del genere! Che serie di soddisfazioni ci darebbe, in questo caso, la vita!". (*M. Bonaparte, trad., S. Freud, L'avenir d'une illusion*, Paris, 1976-4, 21 ).

**Nota** -- "Hèdonè", in greco antico, è "provare lussuria". L'edonismo è quell'atteggiamento di pensiero e di vita che mette al centro l'esperienza della lussuria. Un Epikouros di Samo (Epicuro (-341/ 279; fondatore dell'epicureismo) stava per una cosa del genere, per gli standard antichi. Freud, consciamente o inconsciamente, sembra proporre il fatto che gli esseri umani danno una forte priorità all'edonismo.

Già EDM 14 (*Metodo preferito*) sottolinea che la proposizione che l'uomo, in un certo egoismo, è in sintonia con il piacere, "non poggia su nessun fatto stabilito nel nostro mondo" (Ch. S. Peirce). Quindi la "razionalità" di una tale teoria è discutibile.

In ogni caso, è unilaterale: c'è anche una chiara tendenza al sacrificio di sé all'opera nel comportamento umano. Ma fino a lì.

**Nota** - È notevole che Freud, nella sua descrizione lirica di un mondo senza norme e sanzioni etiche, prende un punto di vista maschile unilaterale ('macho'; 'fallocrazia'). Come reagirebbero, per esempio, le donne in un mondo non etico? Ad alcune donne di oggi sembra che Freud "reprima", anzi "sopprima", il punto di vista femminile: quante volte, del resto, la donna, rispettivamente la madre appare nelle sue opere come "l'oggetto" (del desiderio, -- il desiderio maschile quindi)?

**(B).**-- La nostra vita animica, secondo Freud, è anche governata da quello che lui chiama "realitätsprinzip" (principio di realtà). Ascoltiamo il testo.

"Ma, sotto la pressione del grande educatore che è la necessità, non passa molto tempo prima che i ceppi dell'io sostituiscano il principio della lussuria con un cambiamento: il compito di evitare ciò che dà fastidio è altrettanto enfatico di quello che favorisce la lussuria. L'ego impara che è necessario abbandonare la gratificazione immediata (...), imparare a sopportare alcune cose dolorose (...)" (D. Dreyfus, o.c.,173).

**Un esempio.**

*Die Zukunft einer Illusion* conferma: "Ma la prima difficoltà (*nota*: sulla strada dell'edonismo sfrenato) può - in verità - essere rapidamente scoperta: il mio vicino ha precisamente i miei stessi desideri e quindi non mi tratterà con più riverenza di quanta ne dimostri io". (M. Bonaparte, o.c.,21).

**Nota** - Non la coscienza (etica), ma i fatti puramente sociali agiscono come un correttivo all'espressione sfrenata, nel ragionamento di Freud. È l'"effetto mimetico" sottolineato da R. Girard che agisce come fattore di contrasto:

- (i) Mi comporto in modo egocentrico;
- (ii) quell'immagine vede il mio vicino e lo imita;
- (iii) conseguenza: conflitto di desideri concorrenti e sfrenati.

**Nota** - Qui è uno dei luoghi possibili per menzionare una caratteristica di attrattiva/ritrovabilità dell'“essere” (= realtà): resistenza”:

A. Destutt de Tracy (1754/1836), Maine de Biran (1766/1824) riportano questo aspetto dell'essere.

W. Dilthey (1833/1911; fondatore della Geisteswissenschaft ermeneutica) se ne occupa in maniera molto più dettagliata.

Nicolai Hartmann (1882/1950) sostiene che quando sperimentiamo la resistenza - letteralmente: ci scontriamo con essa - acquisiamo immediatamente certezza sull'aspetto “esistenza” (*EDM 33: Existence*) di qualsiasi realtà.

Max Scheler (1874/1928; assiologo) arriva persino a sostenere che la ‘resistenza’ è la realtà stessa.

**Nota.--** È così chiaro che Freud, con la sua descrizione del ‘principio di realtà’, descrive la ‘resistenza’ nella forma di ciò a cui si scontrano i nostri bisogni di desiderio (per il principio di imitazione di Freud). Egli chiama questa “necessità”: infatti, l'io, con i suoi desideri lussuriosi, è letteralmente “costretto” a rinunciare ai bisogni immediati e a rimandarli per (molto) più tardi.

(C).-- La vita dell'anima può ora sperimentare più di una via d'uscita.

(C).1. S. Freud stesso ne dà uno: “In breve: se gli ostacoli dovuti alla civilizzazione cadessero, solo un singolo essere umano potrebbe godere di una felicità illimitata,--un bigotto, un dittatore, che ha monopolizzato tutti i mezzi di coercizione”. (M. Bonaparte, o.c., 21).

**Nota--** Questo è il sogno - fantasma - nella sua forma realizzata, compiuta, immediatamente riuscita.

(C). 2. Un G. Bataille (*EDM 52*), invece, che sperimenta quella stessa vita di lussuria come qualcosa di insopportabile (come se ne derivasse la morte), sembra aderire al contro-modello del capo primigenio di Freud: il desiderio fallito (almeno gradualmente fallito), che rimane fundamentalmente irrealizzato. Con come forma di ragionamento: se l'assorbimento (cioè l'adesione ad esso attraverso spessi e sottili) del desiderio sfrenato, allora delusione (frustrazione) ‘assoluta’ (totale).

Il che ci mette di fronte al nulla privativo: “Non è nulla nel mondo reale”. Secondo l'utopia del sogno - che, secondo Platone, appare così spesso nei nostri profondi sogni notturni - il nulla (privato) è il segno di qualcosa che avrebbe dovuto essere, ma non è.

### ***Campione 9.-- L'essere come inviolabile ("santo"). (58/64)***

Questo tocca la premessa delle cosiddette modalità etiche (moralì) (*EDM 43*: obbligatorie/non obbligatorie/non obbligatorie). L'atto di una persona libera, per esempio, può essere obbligatorio, non obbligatorio o non obbligatorio.

Da una tradizione moderna, questo è espresso in una *systechie* (coppia di opposti) in tedesco: 'Sein/ Sollen'. Tradotto: "sono/sono propri". Ciò che è "proprio" è morale, in coscienza, valido. Ciò che è improprio è in coscienza non valido, irresponsabile. Ora ne discuteremo ontologicamente.

Prendiamo una citazione di Max Scheler, il fenomenologo del valore. " (A. Brunner, *Die Grundfragen der Philosophie*, Freiburg, 1949-3, 78) "Sollecitare, affermare, di un dovere è, sempre già, un appello che procede da un essere e che si rivolge a un essere che ha volontà e ha intuizioni. (A. Brunner, *Die Grundfragen der Philosophie*, Freiburg, 1949-3, 78).

Scheler parla come se si facesse un appello quando ci si confronta con l'"essere" - sempre inteso come "realtà" - e l'analisi che segue può rendere più chiaro questo.

#### ***Rispetto della realtà in quanto realtà.***

Abbiamo visto (*EDM 33*) che l'essere (de) è sia il fatto (esistenza) che l'essere (essenza) in uno. -- Questa coppia "esistenza (fatto) / essenza (struttura di un fatto) deve essere presa (interpretata) come è. Almeno all'inizio, cioè quando la realtà come data (= come reale) entra nella nostra consapevolezza (coscienza): dopo, l'uomo libero reagisce secondo i suoi preconcetti individuali, naturalmente.

Lo esprimiamo con frasi, di cui vedremo più avanti che sono la premessa indiscutibile sia della logica tradizionale che della logica tematizzata (logistica), cioè "tutto ciò che è, è" e "tutto ciò che è, è".

Un Positivista come Auguste Comte (1798/1857; *EDM 35*) insegnava ad ogni soggetto il "rispetto dei fatti e della loro struttura". Un pensatore ermeneutico come Martin Heidegger (1889/1976; *EDM 15*) ha insegnato al maggior numero di persone possibile a "lasciare che l'essere sia se stesso". -- Questo fatto (*EDM 17*) è fenomenale.

Ma cosa viene alla luce se sondiamo la premessa di questo fatto ovvio - la base di tutta la conoscenza scientifica, per esempio? Razionalmente (*EDM 18*), incontriamo un atteggiamento di rispetto che è attivo in noi.

Una riverenza che da qualche parte nel profondo della nostra anima ci informa della vera natura di tutto ciò che è reale.

Ma cosa - ragionando razionalmente - rimane esposto, questa volta dal lato dell'oggetto? Qualcosa come un'inviolabilità attiva nel dato, l'"essere", la realtà stessa.

Tutto ciò che è "santo" (sacro), di per sé, è immediatamente inviolabile. Tutto ciò che è inviolabile è immediatamente "santo". Non si possono separare queste due parole, dal punto di vista del contenuto.

In un termine preso in prestito da alcuni primitivi dell'Estremo Oriente, "tabù". Per dirla brevemente e quotidianamente: la realtà, come fatto e come modo di essere, impone un rispetto essenziale, minimo, è - di per sé - rispettabile.

### ***Il modello contrarian.***

Supponiamo che vi troviate di fronte a qualcuno che nega l'evidenza stessa. Si dice allora: "negare la luce del sole". Poiché il sole è fenomenale, direttamente dato, a tutti, è spregiudicato negarlo,

Freudiano: reprimere o sopprimere coscientemente la sua ovvietà (evidenza).

I nostri fiamminghi dicono: "Non ne vuole sapere". Il che indica una mancanza di "coscienza".

Queste persone fanno violenza alla realtà, non le rendono giustizia. Sono colpevoli di mancare di rispetto alla realtà (evidente). Non lasciano trasparire la natura rispettosa delle cose reali.

### ***L'onore ontologico.***

Rispettare i fatti (Comte), lasciare che l'essere sia ciò che è (Heidegger), -- qui sta l'onore di un pensatore "onesto". L'onestà è anche fondamentale in ciò che noi, dal soggetto, descriviamo. Una persona onesta pone il suo (punto d'onore) sulla capacità di affrontare la realtà. Anche se è "negativo" (*EDM 57*), -- fino alla frustrazione radicale della nostra brama.

La persona delusa non può evitarlo: si confronta con la natura sacra dell'"essere". Il contro-modello sottolineato: coloro che si rendono colpevoli per vanità - falso senso dell'onore - vivono da qualche parte nel profondo di un qualche senso di colpa. Perché lui/lei è caduto in basso. Era al di sotto dello standard richiesto. - Qualcosa che *Paul Diel, Psychologie curative et médecine*, Neuchâtel, 1968, 133/151 (*La vanité*), ha spiegato con forza.

### ***Digressione.***

È Hegel, tra gli altri, che ha parlato del “wirklich/ unwirklich”.

Così, nella sua interpretazione “dialettica”, alla fine del XVIII secolo, il dominio francese era diventato “irreale” e quindi “irresponsabile”. Cosa ha “giustificato” la rivoluzione francese. -- Così diciamo di un preside, quando non può più far fronte al suo compito, ad esempio a causa di un invecchiamento precoce, che è diventato “irreale” e che rimanere non è più “vernünftig” (ragionevolmente giustificabile) - direbbe Hegel.

Se guardiamo più da vicino, vediamo che qui si applica la coppia di opposti “apparenza/realtà”. Una realtà apparente o falsa non è, o non è più, la realtà che può essere confusa con essa. Ma in quanto “segno” di essa, si riferisce ad essa in modo tale che - se non si fa attenzione - si confonde l’apparenza con la realtà.

### ***La vanità.***

P. Diel, nell’opera citata, 133ss., entra in qualche dettaglio su ciò che comunemente chiamiamo ‘vanità’. Egli vede in esso, in contrasto con Freud per esempio, la vera essenza delle aberrazioni psichiche. Ma queste deviazioni hanno una portata ontologica. Consideriamo.

#### **a. *Vanità oggettiva e soggettiva.***

##### **(1) *La vanità oggettiva.***

Abbiamo appena visto, sulla scia di Hegel, due esempi di vanità oggettiva. Qualcosa - un’istituzione, una persona - è “vanità” nella misura in cui è nulla, anzi inesistente, nonostante le apparenze. È “niente” (*EDM 50: nihil negativum o, soprattutto, privativum*), anche se ha l’apparenza di essere “qualcosa”. Ostacolare qualcosa significa renderlo irreale.

##### **(2) *La vanità soggettiva.***

La vanità, il moralismo, il “narcisismo”, l’arroganza, la presunzione e così via - secondo lo psicologo Diel - sono i fenomeni osservabili (*EDM 17*) di ciò che il razionale (*EDM 18*) deve presupporre come sua possibile condizione, il fatto che una persona sia vanitosa.

In questo caso, si identifica con un’apparenza che non corrisponde alla realtà soggettiva, individuale, ma non la si vuole conoscere. È il proprio “onore” apparire come qualcosa che non si è. Il che equivale a un falso onore.

Cosa porta Diel a concludere che l’introspezione o l’auto-osservazione

- Una forma di percezione riflessiva o in loop - è qui che sta il suo grande pericolo. Si guarda oltre il proprio, il vano senso dell'onore, la realtà, per dimorare in una visione vuota di se stessi. In termini platonici: 'para.frosune', pensiero delirante che pensa al di fuori della realtà, per motivi di repressione inconscia e/o soppressione cosciente di essa.

**b.-- Nevrosi e cinismo.**

Sempre secondo Diel, o.c., 163/166 (*la nervosité*), 162/163 (*la banalizzazione*) -- intendiamo nel senso platonico. Platone, in più di un dialogo, divide il comportamento attuale dell'uomo in tre tipi.

**(i) il grande campione.**

L'inerzia (anche sotto forma di sonnolenza e pigrizia), il mangiare e il bere, il sesso e la ricerca di arricchimento costituiscono "il grande mostro" del comportamento umano.

**(ii) il leone minore.**

Il leone passa per un animale "orgoglioso", onorevole. Il leone minore nella nostra vita è il nostro comportamento di ricerca dell'onore.

**(iii) il piccolo uomo.**

Questo è il nostro comportamento nella misura in cui scaturisce da un senso della realtà chiamato nous, intellectus, spirito (= ragionamento, ragione, volontà e mente).

**b.1.-- Il nevrotico/nevrotico.**

In francese si dice "le nerveux" o "la nerveuse". Infatti, il comportamento del nevrotico mostra un grande, insaziabile nervosismo di ogni tipo, che le persone normali non hanno. Secondo l'analisi dieliana, si "vergogna" (sensibile all'onore) del grande mostro a tal punto che tutta la vita dell'anima ne è rovinata: non si ha il coraggio di riconoscersi come il "grande mostro". Ma da qualche parte si sa molto bene che si è un 'grande mostro' (anche un grande leone). Ecco quanto si è vanitosi.

Una conseguenza: fin dall'inizio, il nevrotico/nevrotico si vergogna dei suoi simili, che da qualche parte vedono attraverso questo. "Cosa penseranno di me?". Il rispetto umano - in francese, 'respect humain' - regola, in parte, il comportamento.

**b 2 -- Il cinico / i cinici.**

Secondo Diel, gli svergognati sono malati nello stesso letto, ma in modo diverso. - L'inerzia, la voglia di mangiare e bere, il sesso, la voglia di arricchimento e la vanità (esagerato senso dell'onore) - cose che - secondo Platone - viviamo senza vergogna nei nostri profondi sogni notturni - sono chiaramente presentate come scopo ('disegno') della vita. Il cinismo si afferma "spudoratamente" come un "grande mostro" e, soprattutto, come un "leone minore",

contro ogni senso di realtà (“spirito”). Più severamente espresso: sia il grande mostro che, soprattutto, il leone minore

- (i) affermare la loro identità (ciò che sono),
- (ii) mettere questo attraverso
- (iii) contro qualsiasi ostacolo. “Che pensino quello che vogliono di me”.

“Il comportamento cinico - dice Diel - consiste nell’ingannare il prossimo, mentre - furbi come si è - si sfugge alle punizioni derivanti, per esempio, da una certa opinione pubblica. (...). Avere successo nel mondo esterno è l’unico obiettivo della vita (...)”. (O.c.,163). Inganno, sì, ma - dice Diel - anche la violenza è un ‘mezzo’ che si giustifica con l’obiettivo assolutistico.

Nel più profondo dell’anima del cinico, la percezione umana è assente. Tuttavia, il cinico si comporta come se agisse da una prospettiva umana.

In confronto, la nevrosi è un segno di onore ipersensibile, mentre il cinismo è un segno di mancanza di onore quando si tratta di valori etici. Il cinico è molto sensibile all’onore quando si tratta di auto-affermazione - assertivo, desideroso di affermarsi, di spingersi oltre. Lui/lei è, dopo tutto, vanitoso.

### **b.3.-- Il dandismo.**

Il ‘dandy’ - un fenomeno culturale dal XIX secolo - è un misto di nevrosi (vergogna) e cinismo (libertà dalla vergogna). Con l’abito, il contegno aristocratico, il dandy nasconde la sua vergogna; con la spregiudicatezza si fa strada. Una cosa del genere è due volte “irreale”:

- a. Dietro l’apparenza aristocratica c’è un’anima molto non-aristocratica (nulla);
- b. Dietro il comportamento senza vergogna c’è il “nulla” della coscienza. Si è perso il rispetto per la vera realtà.

### **Giusto e sbagliato.**

**Riferimento bibliografico** : A. Brunner, S.J., *Die Grundfragen der Philosophie*, Freiburg, 1949-3, 271.-- L’autore cerca di chiarire in modo semplice cosa sia il ‘giusto’.

**Nota** - La modernità e, almeno altrettanto, la postmodernità (*EDM 39vv*) sta o cade con i seguenti “diritti”.

- i. “Déclaration des droits de l’homme et du citoyen” (27.08.1789; I rivoluzionari francesi).
- ii. “Déclaration des droits de la ‘femme et de la citoyenne” (1791; Olympe de Gouges).
- iii. Dichiarazione internazionale sui diritti umani (10.12.1948; ONU).
- iv. Dichiarazione sui diritti del bambino (20.11.1959; ONU).

Secondo Brunner, la base è la forma propria dell'uomo come essere libero legato alla santità dell'"essere". L'uomo dovrebbe vivere secondo "l'ordine morale". Ma l'uomo dipende dal suo ambiente.

**Conseguenza:**

- a. L'uomo ha il dovere di agire con coscienza,
- b. ma all'interno di una società (carattere sociale).

Brunner: tutti devono avere i mezzi per raggiungere questo alto obiettivo morale. Il suo destino di essere etico include la pretesa di avere effettivamente a disposizione i mezzi necessari o utili. Ciò che è un suo "diritto" - questa pretesa - diventa il suo "dovere" nei confronti dei suoi simili. Ogni altro essere umano è, in linea di principio, obbligato a non essere un ostacolo.

**Conclusioni.--** Ogni essere umano ha diritti inviolabili ben definiti, "sacri", che legittimano la rivendicazione di ciò che è necessario o utile.

**Nota - Morale / legge.**

Alcuni pensatori danno l'impressione che agire coscienziosamente sia solo una questione di autorizzazione sociale: fanno della morale (etica, filosofia della morale) una parte della teoria giuridica (come se la comunità fosse la base della morale). No, la 'legge' è una variante della 'coscienza'. Quindi la vera legge è giustificata in coscienza e applicabile in coscienza.

**Modello di applicazione.**

Ciò che è stato appena detto sembra "teorico". Ma guarda, supponi un insegnante. Ha l'obbligo di educare gli alunni, "se il dovere, allora - nel rispetto del prossimo - il diritto". Nella misura in cui un insegnante ha il dovere di svolgere il suo compito, all'interno della società, ha diritto a tutti i mezzi (meglio: tutti gli aspetti) necessari a questo scopo. Per esempio, l'appoggio elementare dei genitori. Pensate alla posizione di autorità dell'insegnante, molto necessaria in relazione agli alunni, che sono ben lungi dall'essere semplicemente formati.

**A proposito:** il sentimento lussurioso contempla, nell'anima del bambino, più volte il 'Realitätsprinzip' (EDM 56; Freud).

**Contro-modello.-- Misarchia (Nietzsche).**

Misarchia' (miseo, disprezzo; archia, autorità) è il disprezzo dell'autorità. Un fenomeno che, nei nostri giorni di "contestazione", non è così raro; al contrario, molti insegnanti ne sono profondamente oppressi.

Ancora di più agli occhi di:

(i) i ciechi, che non comprendono la necessità di un'atmosfera di autorità in classe,  
e

(ii) I contemporanei anarchici (che aderiscono a un'ideologia) sembrano essere l'unico "essere umano" che non ha diritti, solo doveri. Minano - in modo sovversivo o meno - l'atmosfera. Così facendo, ovviamente screditano l'insegnante, ma non vedono che screditano immediatamente anche gli alunni, che hanno anch'essi diritto all'istruzione. Questo, perché come futuri adulti in una società evoluta, hanno doveri presenti e futuri.

La sacralità dell'essere, la realtà, non è una questione meramente teorica. In ogni momento della nostra vita, viviamo nella realtà, non nell'apparenza o nel nulla.

### ***Desacralizzazione (dissacrazione).***

Il pregiudizio cinico, ad esempio, del protosofismo antico (-450/-350; un movimento culturale nichilista nel mondo greco), del razionalismo illuminato moderno (*EDM 40*; "*die zynische Vernunft*") ha avuto l'effetto che l'occhio per il carattere inviolabile o "santo" di tutto ciò che è, nella sua esistenza (fattualità) e nella sua essenza (modo di essere), è venuto meno. In questo clima, un'ontologia sana, che abbia ancora il coraggio di discutere l'inviolabile in tutto ciò che è, è una necessità, anche contro l'atmosfera del tempo.

**Nota** - Molti pensatori moderni confondono la "secolarizzazione" con la dissacrazione.

In senso stretto, la "secolarizzazione" è il fatto che ciò che prima era proprietà o privilegio di un ecclesiastico o di un altro - si pensi ai rabbini e agli scribi ebrei, al clero cristiano (che, nel corso del Medioevo, ha accumulato leggi su leggi, privilegi su privilegi), agli "ayatollah" islamici (con la loro enorme posizione spirituale) - viene trasferito ai "laici". Il che equivale alla laicizzazione.

Qui però non stiamo parlando di risocializzazione, ma della sacralità della realtà in quanto realtà.

Se mai la laicizzazione è stata "lecita", è stato perché/quando alcuni ecclesiastici hanno commesso un'ingiustizia - e hanno violato il diritto inviolabile degli altri membri della società che guidavano.

### **Esempio 10.-- I giudizi ontologici sono giudizi trascendentali. (65/ 71)**

Siamo in procinto di “fondare” la dottrina del pensiero e del metodo, come già detto, EDM 28.

Il secondo punto è la teoria del giudizio. Dopo la teoria dei concetti, la logica classica sviluppa una teoria del giudizio (affermazione, “proposizione”, frase).

#### **1.--- Dottrina generale del giudizio.**

*Ch. Lahr, Logique*, 501, dice: “La parte del giudizio consiste nell’affermare qualcosa di qualcosa - ‘kategorieren ti tinos’ (nel linguaggio aristotelico) - Quando diciamo ‘È un’estate calda’, scopriamo, secondo Lahr, due o più concetti - qui: estate’ e ‘caldo’ - e una dichiarazione su di loro. Ciò di cui si dice qualcosa è il soggetto e ciò di cui si dice qualcosa è il predicato. -- Così sempre Lahr.

Nella frase indicata, ‘È’ è il soggetto provvisorio, che anticipa ‘l’estate’.

#### **Platon.-- Riferimento bibliografico :**

-- A. Gödeckemeyer, *Platon*, Monaco, 1922, 127f;

-- J.B. Rieffert, *Logik (Eine Kritik an der Geschichte ihrer Idee)*, in: M. Dessoir, Hrsg., *Lehrbuch der Philosophie, II (Die Philosophie in ihren Einzelgebieten)*, Berlin, 1925, 27.

Platone era già arrivato alla conclusione che tutto il pensiero procede in modo tale che:

- (i) di un soggetto - “onoma” (letteralmente; nome), nomen
- (ii) si afferma un proverbio, dove il proverbio si chiama “rhèma”, verbum.
  - (1) Se il predicato si adatta al soggetto, allora questa è una frase affermativa;
  - (2) Se non si adatta, allora questa è una frase negativa.

Tutto il pensiero completo è quindi un giudizio.

**Nota--** O. Willmann, *Abriss*, 52ss. (*Die einfachen Denkformen: Begriff, und Urteil*), 72ff. (*Urteilklassen*), 80ff. (*Das Urteil als Form des diskursiven Denkens*), chiarisce, in tutto questo, che Platone, quando afferma che tutto il pensiero è giudizio, sta parlando del pensiero puramente discorsivo, nel quale, il pensiero intuitivo è predominante.

Il nostro pensiero è intuitivo (“visivo” in senso intellettuale) quando afferra i concetti. È discorsivo quando articola concetti in un discorso. È per questa ragione che nella logica tradizionale i concetti, in quanto intuizioni, vengono prima.

### ***La proposta.***

Come i concetti sono espressi in termini, così lo sono il giudizio e il “senso” (affermazione, “proposizione”): la frase di giudizio (traduzione corretta di “proposizione”) è l’articolazione in linguaggio di un giudizio. Il giudizio articolato consiste in almeno due “termini” (EDM 29) e una dichiarazione (“proposizione”) della loro relazione.

### ***Carattere identico.***

Cfr. EDM 24v., dove un certo numero di esempi si trova già a p. 25. Un giudizio esprime un’identità totale o tautologica o un’identità parziale o analogica.

#### **a.-- *Identità totale.***

Pensate a “a è a” (logistica: “se a, allora a”). La prima ‘a’ è soggetto (originale); la seconda ‘a’ è proverbio (modello). La “relazione” qui è riflessiva (= in loop): a è confrontato con se stesso e costringe alla decisione - giudizio - che “a è a”.

**Nota.--** Questo equivale a una definizione dell’essere. “L’uomo è un essere vivente generato dallo spirito” definisce (descrive la forma dell’uomo). Notate la reversibilità: “Un essere vivente spiritualmente dotato è un essere umano”.

#### **b.-- *Identità parziale.***

Prendiamo un’analogia: “Jan sarà presto a casa”. Soggetto ‘John’ (originale); proverbio ‘appena tornato a casa’ (modello). Otteniamo una rappresentazione (= informazione) dello sconosciuto ‘John’ attraverso il noto ‘appena tornato a casa’.

Qui non c’è reversibilità come nei giudizi tautologici o definitivi. Quindi non dire “Quello che torna a casa in questo momento è John”, perché ci sono molte persone che, a un certo punto, “tornano a casa in questo momento”! -- Questo, naturalmente, riguarda i giudizi affermativi.

**Nota.--** Come dice O. Willmann, *Abriss der Phil.*, Wien, 1959-5, 59, gli antichi greci distinguevano tra “logos apofantikos”, affermazione (nel senso di stabilire, affermazione descrittiva), e “logos sèmantikos”: più che stabilire.

Una preghiera, un comando, un desiderio, ecc. sono affermazioni “semantiche” (“semantiche” nel senso del greco antico, quindi).

### ***Il giudizio è un’interpretazione.***

P. Ricoeur, *Le conflit des interprétations (Essais herméneutiques)*, Paris, 1969, 8, sottolinea che Aristotele considera il giudizio come ‘hermeneia’, interpretatio, interpretazione (fare senso). “Dans la mesure même ou (le jugement) dit quelque chose de quelque chose” (nella misura in cui la sentenza afferma qualcosa su qualcosa). Il titolo della dottrina del giudizio: ‘peri hermeneias’, sull’interpretazione.

### ***Il modello teorico del giudizio.***

Il compito: identificare qualcosa (un dato), cioè determinare la sua identità (totale o parziale). Il qualcosa che si identifica è l'ignoto o l'originale. Funziona come soggetto del giudizio.

Per identificarlo, si usano dati (informazioni) o modelli noti. Questi funzionano in una frase come detti.

***Appl. model.***-- “Quella montagna laggiù, nelle Alpi, è alta più di quattromila metri”. L'ignoto, quando si vuole fornire un'informazione, è “quella montagna laggiù, nelle Alpi”. Il modello, il noto, è il modello di misura - qui il metro. Per specificare quella montagna, nella sua identità, dico allora ‘è alta più di quattromila metri’. In altre parole, parlo del soggetto in termini di detto. Ma questo è interpretare, interpretare. Aristotele ha visto giusto.

### ***La natura comparativa del giudizio.***

La natura interpretativa del giudizio è ancora più evidente quando ci si rende conto che il giudice - inconsciamente (il più delle volte) o consapevolmente - utilizza il metodo comparativo. Cfr. *Ch. Lahr, Logique, 226s. (Le jugement et la comparaison)*.

#### **(1).-- *Tutti i pensatori...***

ammettere che alcuni giudizi, cioè quelli ben ponderati, sono fatti sulla base di un confronto. In particolare: si confronta l'originale con il modello e si decide l'identità (affermativa) o la non identità (negativa).

#### **(2).-- *Non tutti i pensatori ...***

sono d'accordo che anche i giudizi non pensanti (spontanei), in modo non detto, mettono il confronto al primo posto.

**a.**-- Thomas Reid (1710/1796; figura di punta della filosofia del senso comune antirazionalista),-- Victor Cousin (1792/1867; pensatore eclettico) a.o. sostiene che i giudizi non pensanti permettono solo un confronto dei concetti a posteriori.

Fraasi come “Io esisto”: “Io soffro”:- “Fa freddo”: “La neve è bianca” ecc. sorgono prima che la persona che le pensa o le pronuncia stia “ragionando”. Qualcosa del genere: “Io, rispetto all'esistenza, sono che esisto”. Oppure: Il tempo, paragonato ‘con ‘freddo’, implica che “fa freddo”.

Qui identifichiamo il confronto con il ragionamento esplicito con tutti i confronti, compresi quelli non espliciti, intuitivi e senza ragionamento discorsivo.

Aristotele e una schiera di pensatori antichi,  
-- *Antoine Arnauld* (le Grand; 1612/1694) e *Pierre Nicole* (1625/1695), gli autori della *Logique ou Art de Penser* (1562; un'opera nello spirito di R. Descartes),  
-- John Locke (1632/1704; fondatore dell'Illuminismo inglese (Cfr. EDM 40, 41)),  
-- Paul Janet (1823/1899; filosofo spiritualista,

Tutti sostengono che anche i giudizi inconsiderati sono comparativamente fondati. Dice Locke: "Un giudizio è la sensazione di una relazione che si adatta o non si adatta

**Note:**-- Giudizi affermativi o negativi - di due 'idei' (contenuti della coscienza), già osservati e confrontati tra loro".

**Nota:** -- Tutto sta o cade con la distinzione, senza separazione, del confronto intuitivo e discorsivo, della 'ragione' e della 'ragione'.

### **Quantità (portata) dei giudizi.**

Rileggiamo ora EDM 30 (*Comprensione*).-- Il punto di partenza è il soggetto.

**a.** È ad esempio trascendentale: "L'essere è sia esistenza che essenza" (EDM 31: *il trascendentale come soggetto di una frase; 33v.*).

**b.** Il soggetto può essere categorico.

**i.** "È stato osservato un solo uccello" (singolare, individuale, singolo).

**ii.** Alcuni uccelli mostrano un periodo di migrazione" (privato).

**iii.** "Tutti gli uccelli per definizione hanno le ali" (universale, generale).

### **Qualità (contenuto) dei giudizi.**

Come già detto, ci sono giudizi affermativi o negativi, sull'identità totale o parziale.

**Appl. model.**-- *J.H. Walgrave, Is Christianity a humanism?*, in: *Kultuurleven* 1974: 2 (Feb.), 147/156.

Sono possibili tre risposte a questa domanda, secondo il proponente.

**(1) Il cristianesimo è un umanesimo, che significa: "Tutto il cristianesimo è...".**  
Affermativo e universale.

**(2) Il cristianesimo non è un umanesimo. Negazione e universalità.**

**(3) Il cristianesimo non è, in un certo senso, un umanesimo. In parte negando, in parte affermando e universale.**

Nel linguaggio di Walgrave: un 'detto' (= giudizio) può:

**1.** Affermativo,

**2.** Negativo (negativo) o

**3.** Essere restrittivo (soggetto a modifiche).

**Nota:** sia il soggetto che il detto sono suscettibili di più di una interpretazione. Così l'interpretazione secolarista o desacralizzante del cristianesimo risponderà in modo affermativo, l'interpretazione sacralista tenderà alla negazione.

## **II.--- Teoria ontologica del giudizio.**

Abbiamo “trovato” la logica e le sue applicazioni. In essa, quelle che si chiamano leggi dell’essere o della realtà svolgono il ruolo di presupposti di natura onnicomprensiva o trascendentale.

Già *Parmenide* (*EDM 08, 11, 28*), l’Eleate, nel suo *Poema della Dottrina* (= poesia didattica), 8/16, menziona la seconda legge ontologica del di.lemma (forcella logica): “(È) o non è” (enfasi aggiunta: non esiste una terza possibilità). Che fu poi interpretato come un principio di contraddizione.

Parmenide capì presto che la realtà è governata da assiomi legittimi (presupposti), che sono così universali, cioè universalmente validi, che tutte le affermazioni li presuppongono.

### **II. 1.-- La legge sull’identità o la singolarità.**

La ‘singolarità’ è l’identità (pensate alla ‘carta di singolarità’), dove ‘singolarità’ significa che qualcosa coincide con se stessa, intera e intera.

#### **A.-- Il contenuto.**

Anche i logici e le logiche, che negano qualsiasi precedenza dell’ontologia (malinteso), accettano tuttavia il suo principio tradizionale. -- “L’essere(i) è(sono)”. O ancora: “Ciò che è (sono)”.

*Cfr EDM 58.-- Platone*, nel suo dialogo *Sophistès* 254d, mette in bocca allo straniero “Auto d’ heautoi tauton”. Il che significa che “ogni cosa è, nella misura in cui si confronta con se stessa, la stessa (identica)”.

Più recentemente, con G. Jacobi, si può dire: “Ogni realtà (‘essere(de)’) è totalmente identica a se stessa, cioè coincide completamente con se stessa”. Ciò che la forma dell’essenza (*EDM 31*) designa, cioè ciò per cui una cosa è distinguibile (discriminabile) dal resto,--mentre non è distinguibile da se stessa. Qualcosa è, dopo tutto, se stesso e non qualcos’altro.

**Nota** - Formulato come una tautologia, suona “A è A”. -- Espresso matematicamente: “A è equivalente a (= equivalente a) A”.

Contro-modello: immaginare che - per absurdum (in un’ipotesi incongrua) - ‘A’ possa tuttavia, in qualche modo insidioso, essere non-A, allora il logico, il logista, il matematico non può più formulare alcun concetto, emettere alcun giudizio! Perché si è creato uno stato in cui tutto può essere altro da sé, in qualsiasi momento. Niente possiede più un’identità pura - il che è assurdo, assurdo.

### **B.-- La dimensione.**

Il soggetto della legge d'identità è "l'essere, ciò che è". Beh, questo è trascendentale (onnicomprensivo). Ogni soggetto categorico - qualunque cosa - è una sua applicazione. Se dico: "Un fatto è un fatto" (nello spirito di A. Comte, per esempio), questa affermazione è precisamente un'applicazione.

### **II. 2.-- La legge dell'incongruenza o della contraddizione.**

Abbiamo appena incontrato il principio di coerenza (*EDM 69*) in Parmenide -- "Ciò che è (così) non può (impossibilità come modalità) essere (così) allo stesso tempo (e sotto lo stesso punto di vista). O "L'essere e il non-essere non possono essere allo stesso tempo".

*Nota* - Per comprendere questa affermazione di base, bisogna soffermarsi un momento sulla negazione (diniego).

*D. Mercier, Logique, Louvain / Paris, 1922-7, 107s., lo riassume così.*

#### **a. Negazione negativa.**

Cfr. *EDM 50 (nihil negativum)*.-- Tre tipi.

##### **i. Negazione contraddittoria:**

"Bianco/non bianco", "lecito/illegale" per esempio -- La forma assoluta di questo: "essere/non essere". Opposto al reale come reale è l'irreale radicale, il 'nulla' assoluto. -- È questa forma di negazione che è all'opera nel principio di contraddizione.

##### **ii. Negazione contraria:**

"Bianco/non bianco": ma ora come estremi di una serie di colori, classificati secondo il complemento (dicotomia) "bianco/rosso" ("Il bianco non è rosso" per esempio).

##### **iii. Negazione correlativa:**

"Madre/figlia" ("La madre non è la figlia", anche se senza madre non c'è figlia).

#### **b. Negazione privata.**

Cfr. *EDM 50 (nihil privativum)* -- "Quella signora non vede" (normalmente lo fa, ma è 'privata' di qualcosa che dovrebbe avere).

Tanto per una breve tipologia di negativi.

Il principio di contraddizione è il dilemma primario: tutti i dilemmi non sono che un'applicazione di questo principio onnicomprensivo. Ragione: l'essere è assoluto; al di là di esso non c'è assolutamente nulla.

*Nota* - Attenzione agli artifici stilistici. -- "Questo muro è bianco e non bianco" significa, in pratica, che, anni dopo essere stato imbiancato, il suo colore bianco originale è diventato 'discutibile' ed è quindi 'bianco' in un grado impuro. Niente di più. Tali affermazioni si sposano perfettamente con il principio di contraddizione. Sono un "detto", cioè quello restrittivo (*EDM 68*).

### **II.3.-- La legge del terzo escluso.**

Questa legge è, in sostanza, una specificazione della seconda legge - “O qualcosa è (così) o non è (così)”. In latino ‘aut’ (non ‘vel’): “Est, aut non est” (O è o non è (inteso: non c’è una terza possibilità). Il soggetto “(so) are(de)”, - l’originale, è separato dal suo (cosiddetto) (contro) modello da una disgiunzione assoluta (separazione, lacuna). E in modo tale che non ci sia un modello di scambio disponibile. -- Quotidianamente: è qualcosa o non è nulla, ma poi inteso come ‘nulla assoluto’.

#### **La legge dell’essere e il sacro.**

Rileggete *EDM 58* (il suo come santo)... Siamo qui per il presupposto di un’etica logica (morale).

##### **a. Il modello.**

La realtà in quanto realtà, in quanto ovviamente “là”, ci parla come se fosse una qualche autorità “alta”. Ci parla, così, nella nostra coscienza. Rivendica il rispetto per ciò che è reale e, immediatamente, la nostra onestà: “Sii così onesto con il dato e con te stesso come essere coscienzioso da confessare ‘ciò che è, cioè’, ‘ciò che è, è’. “Ciò che non è così non è così”. Ecc.

Ciò che è (così) è inviolabile come un dato: può essere negato (mancanza di rispetto e di onestà), ma non deve essere negato. E violato. Profanato. Siamo di fronte a un tabù fondamentale.

*Nota.-- EDM 11 (dottrina della divinità)* insegnava che, a partire da Parmenide, tutto ciò che è è qualcosa di divino. Anche Aristotele vede questo: per lui l’ontologia (prima filosofia) è ‘theologikè’, una scienza teologica.

Nei fenomeni (*EDM 17*), cioè nelle cose immediatamente date, passa qualcosa di una serietà assoluta, con cui non si gioca mai. Ma questo è qualcosa di transempirico (*EDM 17*).

Qualcosa di transrazionale (*EDM 18*) emerge nella sua elaborazione razionale. Il nostro pensiero è padroneggiato, se è coscienzioso e non ‘irreale’ (*EDM 60*), cioè estraniato dalla realtà, da ‘parafrosunè’, repressione e soppressione, da qualcosa che trascende il nostro pensiero (‘trascende’ è detto anche).

##### **b. Il modello del contatore.**

Non volendo “sapere” questo. -- Vedi *EDM 54*: nichilismo. Vedere anche *EDM 60*: Vanità. -- Scopriamo che non tutti gli esseri umani rispettano le leggi dell’essere.

## **Campione 11.-- Armonologia (teoria dell'ordine) (72/76)**

Come ho detto, noi “stabiliamo”, cioè poniamo le basi, della dottrina del pensiero e del metodo.

### **1. La prima premessa...**

è la teoria dell'essere (metafisica, ontologia, non senza ragione, da Aristotele, chiamata “prima filosofia” (*EDM 10*)). Ne abbiamo dato l'essenziale, cioè i concetti di base e i giudizi di base, che anche la logica e l'insegnamento dei metodi utilizzano. Con l'“essere”, cioè la realtà (“non-nulla”), ci radichiamo nel testabile, cioè tutto ciò che può essere trovato e, immediatamente, trovato. Cfr. *EDM 10*. La logica e la metodologia non risiedono, dopo tutto, nel rarefatto e meramente informale.

### **2. La seconda premessa...**

Il termine ‘harmology’ è legato al greco antico ‘harmonia’, letteralmente ‘unire’. L'abbiamo resa ‘armonia’, cioè la forma bella ed elevata di stare insieme. Non sorprende: i Paleopitagorici - *EDM 03* - (-550/-300), nella loro mentalità musicale, percepivano il mondo e la vita come ‘cosmo’, tutto ciò che adorna, orna, -- bellezza.

Da allora, l'“armonia” nel senso di “integrazione che fonda la bellezza” è diventata parte integrante di molte filosofie greche e ha funzionato come ideale quando si scolpisce, si dipinge o si erige un edificio. Le arti plastiche greche testimoniano una teoria (non) cosciente dell'ordine.

**Nota** - Si noti che ciò che la cosiddetta matematica “moderna” chiama “ordine (relazione)” è solo un aspetto del concetto greco antico, ordine (relazione): cioè le relazioni tra gli elementi all'interno di un insieme (=/ relazione di equivalenza). Pensate alla relazione tra “solo uno/qualcuno/tutti”.

### **L'identità dell'ordine filosofico.**

Si chiama ‘identitario’ tutto ciò che è interessato o all'identità totale (relazione riflessiva o ad anello di qualcosa a se stessa) o all'identità parziale (analogia, identità parziale) o alla negazione di entrambe. Cfr. *EDM 25, 66*. Possiamo esprimerlo sotto forma di gamma (gamma, differenziale): totalmente identico - parzialmente identico (analogico) - totalmente diverso (= totalmente non identico).

Ciò che si esprime, per esempio, nel “quadrato logico”: tutti - alcuni fanno - alcuni non fanno - tutti non fanno (nessuno).

È ovvio che il metodo comparativo o comparativo (= di confronto) - EDM 67 - è all'opera qui: come si potrebbero altrimenti vedere somiglianze e connessioni? Nota: non confondere 'confrontare' con 'equiparare'. In più di un caso, il termine 'confrontare' è usato in senso assimilsta, cioè equiparare. Qui è usato nel senso di:

(i) più di un dato ("sono")

(ii) confrontarsi per vedere quali connessioni possono essere fatte e trovate.

### **Relazione.**

Alcuni logici e logiste sostengono che la logica classica non ha occhio per le relazioni. Ciò che precede deve aver guarito il lettore da questo errore fondamentale molto tempo fa. Date un'occhiata a EDM 20/27 (*tropologia*), specialmente a EDM 26 ('essere' come né molti né uno, ma in modo identitario), da questo punto di vista.

Nell'ontologia precedente, abbiamo costantemente messo in relazione, confrontato e contrastato i dati in vista di connessioni, relazioni.

**Nota:** che i greci classici avessero un occhio fine per le relazioni è dimostrato ad esempio in EDM 36 e seguenti (le categorie, sotto le quali la relazione è esplicitamente menzionata; le sistechie, che giocano costantemente un ruolo (EDM 37)).

### **Conclusione.**

L'harmologia su base ontologica è, infatti, una scienza relazionale.

### **Riferimento bibliografico :**

-- Descamps, *La science de l'ordre (Essai d'harmologie)*, in: *Revue Néoscholastique*, 1898, 30ss;

-- Franz Schmidt, *Ordnungslehre*, Monaco/Basilea, 1956.

Schmidt, o.c., 11., dice: "Tutta la metafisica (ontologia) dell'Occidente - da Platone di Atene (-427/-347) a Friedrich Nietzsche (1844/1900) - può essere vista come una scienza dell'ordine o dell'ordine.

**Di conseguenza**, ogni sistema metafisico si presenta come uno dei tanti modi in cui si può immaginare l'ordine.

Il che non fa che confermare ciò che diceva già nel XIII secolo, l'apice del pensiero ecclesiastico o scolastico, San Tommaso d'Aquino (1225/1274): "Sapientis est ordinare" (È dovere del filosofo ordinare).

Che non fa che ripetere quello che dice S. Agostino (354/430; figura di punta della Patristica) con il suo trattato *De Ordine*.

Non solo l'ontologia, base del pensiero e del metodo, ma anche la logica e la metodologia sono ordinate.

*Josiah Royce* (1855/1916; pensatore idealista), nei suoi *Principles of Logic*, New York, 1912-1 (1960), 9, dice che la logica è una scienza normativa - prescrittiva. Si sforza di mostrare che la logica tradizionale, "formale" (= che riguarda la forma degli esseri) è solo una parte della "scienza dell'ordine".

***Nota-- La nostra psiche (vita dell'anima) e l'ordinamento.***

Le persone che hanno a che fare con i pazzi - psicologicamente disturbati, in qualsiasi forma - e/o con le persone possedute, scoprono presto che è la mente ordinatrice (intendendo: intelletto (intuitivo) e ragione (discorsiva), mente (sentire valori), volontà (scegliere valori)) che cade in parafrosunè, pensare accanto, con tali esseri - cosa che, secondo Platone, facciamo soprattutto durante il sogno notturno e, di giorno, nel crimine. Cfr. *EDM 61*. -- Discutiamo per un momento alcuni articoli sull'argomento.

**1.--** *R. Declerck, Dr. Olga Quadens, Ecco come si dovrebbe poter lavorare*, in: *Eos* (Techn. for Man), 12(1984: Nov., 119.

La coscienza umana e il sonno - specialmente alcune fasi che sono molto simili agli stati di veglia (sonno REM) - sono correlati. Nota: rem = Rapid Eyes Movement.

Succede quanto segue: dal "rumore" (cioè dal disordine inquietante) il nostro sistema cerebrale - strumento della nostra mente - crea, come un sistema auto-ordinante, ordine. Nel disordine delle nostre percezioni, cioè il nostro cervello crea ordine. Mostra così, fenomenicamente (*EDM 17*), che in questa attività di creazione di ordine è all'opera un presupposto (razionale; *EDM 18*), cioè la mente come sé e ciò che riceve, sistema organizzatore.

Osservazione notevole: Ulf Merbold, un soggetto di prova, ha mostrato, durante i primi due mesi del suo soggiorno nello spazio, "in uno stato di gravità zero", un forte aumento delle attività di frenata. Secondo O. Quadens nell'intervista, a.c., 119.

Dice il Dr. Quadens, che ha spesso lavorato con gli astronauti nella fase di preparazione: "I biochimici (cioè i chimici che studiano i fenomeni della vita) vedono il funzionamento del cervello troppo come un insieme biochimico.--È vero che noi vediamo il cervello come una struttura biochimica in cui circolano informazioni. Ma c'è molto di più: le osservazioni che una persona fa durante il giorno sono disposte e ordinate in questo scheletro durante il sonno *REM*. (Ibidem).

2.-- *Liesbet Van Doorne, La schizofrenia può essere curata in molti casi*, in: *De Nieuwe Gids* (Ghent), 07.12.1984.

Qui siamo nel bel mezzo della psichiatria (cura dell'anima e dei malati spirituali).-- Si tratta di una giornata di studio, a Kortenberg, di esperti nazionali e stranieri. Conclusioni:

i. La schizofrenia - termine che denota lo sdoppiamento della personalità - è per esempio il fatto che qualcuno immagina di essere Napoleone; lo schizofrenico/schizofrenica è se stesso e allo stesso tempo, in modo incrociato, qualcun altro; sia nella diagnosi che nel trattamento sono ancora al lavoro troppi fattori sconosciuti ("elementi"; *EDM 01*);

ii. La schizofrenia è definita dagli esperti come "la malattia in cui ci si isola dalla realtà". - Confronta con quello che noi, in spirito platonico, abbiamo chiamato 'para.frosunè', pensiero delirante ("*pensare di fianco*"; *EDM 60: L'uomo irreal*).

**Per inciso**, nei termini psichiatrici tradizionali, la "psicosi" (malattia dell'anima) si distingue dalla "psicopatìa" (un tratto che solitamente disturba il comportamento) e dalla "nevrosi" (malattia nervosa).

Scrive Van Doorne: "(La schizofrenia) è una psicosi che nasce dal desiderio di creare ordine nel disordine della propria vita. Non si può più partecipare "all'ordine della vita" in cui ci si trova, e si adatta il proprio ordine.

Forse questo spiega perché la schizofrenia si presenta soprattutto nei giovani a partire dai sedici anni: a quell'età si fanno molte richieste alla persona. Bisogna definire una carriera, costruire relazioni. La relazione con la famiglia familiare comincia a cambiare. Tutto questo genera confusione e tensione.

La malattia si manifesta (...) perché il giovane si isola e, per esempio, non riesce più a stare al passo con la scuola. O quelli che sono già al lavoro non possono più soddisfare i requisiti lì.

Nel tentativo di creare ordine nella propria vita - che così non corrisponde più all'ordine della vita circostante - il pensiero viene disturbato e si finisce in una psicosi.

Le manifestazioni della schizofrenia sono deliri ("Mi stanno irradiando la radio"), allucinazioni ("Si sentono voci") e stress (*nota cit.*).

La gente ha perso il contatto con l'ambiente circostante. La vita emotiva diventa insensibile. C'è una perdita di iniziativa. Ci si ritira nel proprio "mondo interiore". Questo si traduce in mutismo (non parlare) e abilità motorie corporee anormali - o una totale mancanza di movimento o una ripetizione esagerata e frequente di un certo movimento.

**Nota - (1)** Coloro che hanno a che fare con i posseduti scoprono gli stessi fenomeni. Questo spiega, forse, perché gli esperti dicono che ci sono "troppi fattori sconosciuti" al lavoro. E questo ci rimanda a *EDM 18* (aspetto trans-empirico/ trans-razionale, cioè una o un'altra persona o gruppo di persone, nel non visto, attraversa la mente).

**(2)** In termini esistenziali: lo schizofrenico è gettato, situato, contro la sua volontà, in un ordine attuale, che non gli dice "niente" (*EDM 50: il "niente" puramente negativo e soprattutto privato frustrante; EDM 57 (resistenza)*); al contrario; egli disegna, come può, il suo proprio ordine, si situa a modo suo. Cfr. *EDM 37 (situs/ habitus)*.

Questo è tanto più vero in quanto ci troviamo, dal +1855, nella molteplicità postmoderna, anzi talvolta contraddittoria ('pluralismo') della multiculturalità (culturalità; *EDM 41*) e delle sue molteplici confusioni.

**Conclusio** - Da quanto segue, è evidente che una teoria dell'ordine o harmologia è più di una semplice attività 'intellettuale', buona per gli specialisti della logica o della metodologia.

Ora, quando progettiamo una tale teoria, basata su dati primitivi, antichi, medievali (scolastici), moderni o postmoderni, dobbiamo sapere che, oltre alla scientificità (*EDM 15: il "metodo scientifico" di Peirce, che è in sintonia con "ciò che è reale"*), stiamo anche lavorando sulla salute psicologica.

Si sa che i Paleopitagorici, forse più e più insistentemente degli altri greci antichi, erano appassionati di ordine/disposizione. Il loro senso del lato matematico numerico e spaziale della realtà - fondarono l'aritmetica e la geometria - andava di pari passo con una preoccupazione filosofica per la salute, sofrosunè, la salute dell'anima (*EDM 06*). Avevano la connessione tra il pensiero chiaro e la salute mentale così chiaramente in mente? In ogni caso: sappiamo cosa c'è in gioco con una dottrina dell'ordine.

## Campione 12. - - *Harmologia: teoria delle relazioni.* (77/79)

Cominciamo con un esempio.

Ch., S Peirce (*EDM 12*), uno dei grandi fondatori della logistica delle relazioni, ha concepito un “sistema chiuso”, ogni membro del quale è o un insegnante o un allievo. Tuttavia, in modo tale che nessuno possa essere entrambi allo stesso tempo.

La relazione “insegnante/insegnante” l’ha chiamata “collega”. La relazione “allievo/studente” la chiamava “compagno di studi”.-- La relazione “insegnante/studente” la chiamava “allievo”. E la relazione “allievo/insegnante” si chiamava “insegnante”. Quest’ultimo appare “inventato”, ma lo prendiamo come “termini tecnici” (termini tecnici).

Per facilitare il passaggio alla logistica, che è la logica matematica, Peirce ha introdotto delle lettere - simboli di abbreviazione - al posto dei termini “insegnante” e “allievo”, ecc. Per poter calcolare logicamente con loro. In altre parole, essere in grado di implementare un “calcolo”.

*G. Jacoby, Die Ansprüche der Logistiker, 53/55*, afferma che il fenomeno (*EDM 17; // 55, 58, 60, 71, 74*) della “logica matematica” - razionalmente parlando (*EDM 18*) - ha come premessa - volente o nolente - l’identità (*EDM 25*), nucleo dell’ontologia tradizionale.

**Nota** - Per coloro che hanno già troppa poca dimestichezza con la logistica, quanto segue.

*Erwin Schroder* (1841/1902; la sua *Algebra della logica* (1890/1895) è un’opera fondante) e, ancora più chiaramente, Ch.S. Peirce sono i fondatori.

Alcuni scrivono “ $aRb$ ” (“ $R$ ” = relazione) per la “relazione tra  $a$  e  $b$ ”; altri scrivono “ $r\ ab$ ” (leggi: “la relazione “ $r$ ” tra “ $a$ ” e “ $b$ ”); altri ancora esprimono lo stesso in “ $B(a,b)$ ” (leggi: “la relazione “ $B$ ” tra “ $a$ ” e “ $b$ ”).

Per generalizzare, si prendono poi termini come ‘ $x$ ’, ‘ $y$ ’, ‘ $z$ ’, ecc., in modo da poter dire “Per tutti i casi (istanze) di ‘ $x$ ’ è vero che ...”. Consideriamo ora alcuni tipi di relazioni.

### **1.-- La relazione riflessiva (loop).**

I logici si esprimono come segue: “la relazione di qualcosa - per esempio ‘ $a$ ’ - con se stessa”.

In ontologia, si dice la stessa cosa ma in modo diverso: “qualcosa coincide (totalmente) con se stesso”. Il termine ‘relazione’ - rispetto al linguaggio quotidiano - è usato metaforicamente nel linguaggio logistico (*EDM 20*), nel senso che una relazione nel linguaggio quotidiano presuppone più di un termine, mentre l’identità totale di qualcosa con se stessa rappresenta, ovviamente, un solo termine. La forma di loop è il simbolo di questo. In linguaggio tecnico, “riflessività”.

**Nota** - Qualcosa di questo si trova nei verbi reciproci: “mi guardo”, “mi vedo lì in piedi”, ecc.

**2.-- Le relazioni non riflessive (non reciproche).**

Prendiamo alcuni campioni.

**a.-- La relazione reciproca (simmetrica).**

Non si confonde ‘reciproco’ con ‘reciproco’ (come nelle risposte agli auguri di Capodanno). La relazione di entrambe le parti risponde all'altra.

**Esempio:**-- “frode coniugale reciproca” - un termine familiare;-- “per mutuo consenso”. -- Anche: “da entrambe le parti”; “parola e controparola” (come in una discussione di pugilato); -- in scienze naturali “lavoro e controlavoro” (= azione e reazione), se da entrambe le parti.

**Nota** - Non si deve pensare che questa rimanga una mera teoria della vita e della mondanità. In una certa filosofia, lontana dal mondo delle scienze naturali, come ad esempio nelle opere di *Fred. J. Buytendijk* (1887/1974; fisiologo e psicologo olandese; noto tra l'altro per la sua bellissima opera ‘De vrouw’), un concetto è centrale, cioè l'incontro, cioè la conoscenza reciproca di più persone, che avviene nel tempo ad un livello più profondo. Quando, in un “gruppo d'incontro”, un gesto, una parola, non riceve risposta, non c'è un vero incontro. - È lo stesso in una relazione matrimoniale. Un amore non corrisposto manca di “simmetria”. L'altro non c'è (*EDM 50: nihil privativum*; “Non è niente con il vero amore”).

**b.-- La relazione transitiva.**

Tra due o più termini della relazione c'è almeno un termine intermedio - in matematica, la relazione di a attraverso b a c.

Nella vita quotidiana: “Gli amici dei miei amici sono anche miei amici”. Esempio più sottile: “Lei lo sposò per il bene della sua proprietà” (lei - attraverso lui - proprietà).

**c. -- molte possibilità di interpretazione.**

L'essenza qui è “aggiunta” (=un rapporto uno-a-uno). Per esempio, "Io e la mia ragazza". Su entrambi i lati della relazione c'è un solo termine. -- La rapporto uno-a-uno diventa ambigua in due modi: “uno – molti” e “molti-uno”.

Un solo insegnante, da una parte, una moltitudine di allievi, dall'altra -- Molti nazisti, da una parte, un solo Fuhrer (Leader), dall'altra.

**Nota** - Si può considerare il numero di termini coinvolti: diadico (due sillabe), se una relazione contiene due termini; triadico (tre sillabe), se tre.

Es: "Ti do questo libretto" (io/voi/libretto).

### ***Un'applicazione.***

Si pensi al fatto che il re Baldovino, per ragioni cattoliche conservatrici, non ha voluto firmare la legge votata dal Parlamento sull'aborto.

Per giorni e settimane, i belgi (per non parlare degli stranieri) hanno interpretato lo stesso fatto in più di una frase. Questo indica una "relazione di una frase".

### ***Sociometria.***

Jakob Levi Moreno (1889/1974) è il fondatore dello psicodramma, che è riservato ai medici. In esso, gli attori lasciano che i disturbi psicologici (e, forse, fisici) (compresi i conflitti) permeino il gruppo. Questo, grazie a un'opera teatrale, per esempio.

Normalmente questo si chiama - quello che gli antichi greci chiamavano - 'katharsis', purificatio, processo di purificazione. Anche: 'processo di crescita'.

In un tale gruppo di crescita si presta attenzione prima di tutto alle relazioni. Il riflessivo (ciò che i partecipanti pensano di se stessi), il reciproco (azione e reazione, in risposta alla quale c'è un'altra azione), il transitivo ("Mi presenteresti a lei?"). Diventa un'analisi della comunicazione e dell'interazione.-- L'approccio scientifico a tale società-in-piccolo si chiama 'sociometria'.

### ***Conclusione generale.***

La teoria è "secca". Ma la vita è "succosa". -- Quando arriviamo a vivere nelle relazioni -- se sono permanenti, le relazioni crescono in 'rapporti' -- questo può essere esaminato razionalmente nella teoria delle relazioni. La vita opaca - chiamata 'anankè' da Platone - diventa più trasparente.

**Campione 13.-- Armonia: relazioni, logica. (80/89).**

Come già detto, la 'logica' è una logica tematizzata.-- Prima di procedere all'armonologia filosofica vera e propria, consideriamo brevemente le connessioni - connettivi, 'funtori', 'modificatori', -- congiunzioni - che sono altrettante relazioni, in quanto sono diventate comuni nella logica recente (la logica non è effettivamente decollata fino alla metà del XIX secolo). Non che la conoscenza precisa di essi sia necessaria per pensare correttamente. Ma sono un chiarimento molto gradito di antiche intuizioni.

**1.-- Il significato (implicazione).**

In ultima analisi, il fatto che "qualcosa, include qualcosa" è una questione di identità intera (totale) o parziale.

Per esempio: "Qualcosa implica ('implica') totalmente se stesso" (= contenuto totalmente identico). -- "Qualcosa in parte (fa, non fa; EDM 68: *relazione restrittiva*) implica qualcos'altro" (= implica parzialmente identico).-- "Qualcosa (assolutamente) non implica qualcos'altro" (= implica negato) .

Ora rileggete EDM 68 sulla "qualità" (contenuto) di un giudizio: il contenuto, nei suoi tre tipi fondamentali, è la premessa segreta.

La base identitaria è quindi ovvia. Perché o si dichiara l'identità totale o parziale o la si nega (la negazione). È sempre la posta in gioco.

**A proposito: il** motivo per cui un Aristotele chiamava l'ontologia la 'prima' filosofia, è apparentemente ancora più forte ora che mai. Dopo tutto, è la dottrina degli 'archai', principia, presupposti, - di natura onnicomprensiva, cioè sempre, non importa cosa, al lavoro.

**"Proprio a, inerente a",**

Guardiamo la cosa al contrario.

(1) "Qualcosa include (totalmente, parzialmente o per niente) qualcosa".

(2) "È inerente (inerente) alla seconda cosa essere la prima cosa (totale, parziale o (totale) no)".

Facciamo un esempio concreto (*categorico*; EDM 36).

"Quando piove, questo include (= parzialmente) il bagnare le cose che stanno piovendo". -- "È inerente (in parte) alle cose, se piove, che si bagnano". Si dice esattamente la stessa cosa, ma il detto (modello) del primo giudizio diventa il soggetto (originale) del primo.

**Conclusione.--** "Proprio (inerente) a", è effettivamente comprensivo.

### ***Semiotica.***

Da Ch. S. Peirce (*EDM 12*) e a.o. Ch. Morris (1901/1971; *Foundation of the Theory of Signs* (1938)) la teoria del segno ('teoria dei segni') è stata chiamata 'semiotica' (dove altri, seguendo le orme di Ferd. de Saussure (1857/1913), usano il termine 'semiologia').

Molto prima della teoria dei segni, i segni erano usati nella pratica - per esempio nella matematica. Non appena la logica è diventata un "calcolo", ha fatto lo stesso: ha introdotto dei segni (abbreviati). -- per essere in grado di calcolare con loro.

### ***Applicazione.***

#### **(a) *L'implicatore* '.)'**

(nel pasigrafo di Peano) o, soprattutto, '--->' - Un'inferenza (conseguenza, 'inferenza', implicazione) viene poi 'tirata' come segue: "p ). q" o "p --> q". Che è un'implicazione. Nel sistema di segni di J. Lukasiewicz (1878/1956; pensatore e logico polacco) si scrive 'Cpq' (nel linguaggio comune: "se p, allora q"). Il che significa che p implica (implica) q. O che q è inerente a p.

#### **(b) *Il bi-implicatore***

(*EDM harm 78* (di nuovo, in relazione alla simmetria) "p <====> q" o "p ≡ q" (nel pasigrafo di Peano, "p"). q" esprime ciò che si chiama equivalenza (equivalenza, equivalenza).-- Nel linguaggio colloquiale: "se p, allora q e viceversa" (q è proprio di p e viceversa, o "se e solo se p, allora q").

### ***Modello di applicazione.***

J. Royce, *Principles of Logic*, New York, 1961, combina (a coppie) i termini 'canto' e 'ballo' in "Canto e ballo, include il ballo" (*nota*: è inteso qui puramente 'combinatorio'). In altre parole: "Il canto e la danza includono il ballo". Se inseriamo i caratteri "x" e "y", allora diventa: "xy (il prodotto logistico) --> y" (nel linguaggio di Peano: "xy ). y").

Nel linguaggio colloquiale: "xy comporta (o.m.) y". Oppure: "(o.m.) y è inerente a xy". Oppure: "Se xy, allora (o.m.) y",

### ***2.a.-- La relazione riflessiva.***

Nel loro sistema di segni, i logici di solito trascurano l'identità totale in questo contesto, ma qui è più ontologicamente appropriato.

Prendete l'esempio di Royce, che combina i termini "canto" e "ballo". "Cantare come cantare", "ballare come ballare". Più astratto: "x come x", "y come y". Il 'se' significa che si sta parlando dell'identità (totale) per esempio del canto, della danza, -- x, y, ecc...

Per anticipare: "inglobare come inglobare" -- "non rima come non rima", "negazione come negazione", "somma o prodotto come somma o prodotto". "Come qualcosa" è "qualcosa come tale o tale".

### ***L'incongruenza.***

La contraddizione (incoerenza, contraddizione) è la controparte dell'identità riflessiva.-- Per esempio, non cantare come non cantare, -x come -x sono diametralmente opposti. Così, ad esempio, anche “cantare e ballare” e “non cantare e ballare come non cantare e ballare”. -- Semiotica: “x è inconciliabile con il negato di x” o “x o (= aut) x (negato)”, perché entrambi i termini sono totalmente non identici.

**Nota --** Altro nome: “disgiunzione esclusiva (stretta, dilemmatica, esclusiva)”. **A proposito:** il latino ‘aut’ è ‘o, o’.

### ***B.-- La relazione non riflessiva.***

Ci sono due tipi di logistica.

#### ***a. Il prodotto logistico.***

La frase “cantare e ballare allo stesso tempo”.-- Semiotica: x e y sono combinati per formare ‘xy’. -- Altro nome: coniugale, rappresentato dal congiuntivo ‘^’. Così, per esempio, “x ^ y” (= “x e y allo stesso tempo”).-- Nel linguaggio di Lukasiewicz: ‘Axy’ (= “x -e-y”).

#### ***b. La somma logistica.***

“Cantare e/o ballare” significa o cantare o ballare (alternativamente) o cantare e ballare.-- Semiotica: “x + y”. -- Altro nome: disgiunto, il cui disgiuntore è “v”. Così ad esempio “x v y” (= “x e y e xy”).-- Nel gioco linguistico di Lukasiewicz: “Dxy”.

### ***Il rifiuto:***

Pensate al negativo (meramente descrittivo) e al privativo (deludente) nulla (*EDM 50*).-- Il modello di Royce: “Invece di cantare e/o ballare, si può anche non fare nulla”. -- Semiotica: il termine binario “1 o 0”. Se si segna x, y, xy o x+y con ‘1’, la sua assenza è segnata con ‘0’.

**Nota --** Altro nome: “disgiunzione inclusiva (alternativa, inclusiva, -- divisiva)”.

**In latino,** “*vel*”, che significa “e/ o”.

**Nota --** Un negato (negazione, negazione, negazione) è rappresentato, nel sistema di Lukasiewicz, dal negatore ‘Nx’, ‘Ny’, ‘Nxy’, ‘Nx+y’ (invece di 0x o 0y, ecc.).

**Nota --** Alcuni sistemi formalizzati lavorano con ‘I’, cioè ‘incompatibile con’ (ad esempio ‘x I y’ è “x incompatibile con y”), e le loro combinazioni.

**Conclusione.--** L'identità totale (riflessiva) (e la sua negazione) e l'identità parziale (analogica) (e la sua negazione) sono le concezioni portanti, ontologicamente parlando, dietro questi ‘valori’ logistici e ‘segni’ (‘simboli’).

### ***Nota - Le relazioni assiologiche***

EDM 33 (il “bene” trascendentale (valore)) ha richiamato brevemente l’attenzione sull’oggetto dei giudizi di valore (“valutazioni”).

***Per inciso***, un paio di “connettivi” sono menzionati qui.

1. Rifiuto del giudizio: “né un bene né l’altro” (ad esempio, se due beni (valori), allora nessuno dei due).

2. Soluzione di scambio: “se, per esempio, più di un bene, allora un bene e non l’altro.”

3. Varietà: “se più di uno è buono, allora uno e poi l’altro”.

4. Preferenza: “se più di un bene, allora uno piuttosto che l’altro”.

5. Aggregazione: “se più di un bene, allora tutti”.

### ***Il punto di vista di J. Royce.***

Royce, *Principles of Logic*, 74, dice: “Le azioni (*nota* di qualcosa) costituiscono un insieme di dati (entità), che sono, in ogni caso, governati dalle stesse leggi da cui sono governate le classi (*nota*: concetti) e i giudizi. La cosiddetta ‘algebra della logica’ può essere applicata ad essa”.

Infatti: attraverso una matematizzazione, si possono “trattare” le azioni della vita dell’uomo, per esempio, come i concetti e i giudizi. Per prima cosa, introdurre i segni - abbreviazioni. Poi “combinare” (determinare le connessioni reciproche), come abbiamo appena fatto. Questo dà una specie di ‘algebra’, un ‘calcolo’, un’aritmetica che chiarisce gli atti della vita, così come attraverso una teoria generale delle relazioni, la vita opaca - ‘anankè’, ciò che ci accade senza che possiamo vederlo - diventa più chiara (EDM-harm 79). Nelle parole di Platone, c’è più ‘nous’, intellectus, spirito, nella nostra vita.

### ***Ancora, l’implicazione***

Ci sono state molte discussioni sull’implicazione. Ora che abbiamo finito, questo è tutto.

Il contenuto può interpretare tutti i connettivi:

A. La relazione riflessiva: “se x, allora x” (“x se x”).

B. Le relazioni non riflessive

a. Irriducibilità: “se x, allora non -x”.

b. Soluzione di scambio non contraddittoria: “se 1, allora non 0”.

c. Somma: “se x+y, allora o x o y o entrambi (= x+y)”.

d. Prodotto: “se xy, allora sia x che y (contemporaneamente, insieme)”.

Vedete: relazioni riflessive (totalmente identiche) o non riflessive (parzialmente identiche o negate)!

### ***Un modello applicativo.***

Applicare ciò che abbiamo appena imparato a un paralogismo (ragionamento sbagliato; - da distinguere dal ‘sofisma’ (ragionamento deliberatamente sbagliato)).

**Nota** - Si può provare qualcosa direttamente (prova diretta), ma si può anche provarla indirettamente (prova indiretta). La prova per assurdo (ad esempio in matematica) e l'“argumentum ad hominem” (letteralmente: argomento giocato contro qualcuno) sono tipi di questo. Qui, la premessa dei credenti in Dio (*EDM 51*) è giocata contro di loro. In particolare: il fatto innegabile del nulla - il nulla privato, dunque; - cioè il male fisico ed etico (*EDM 51v.*) - è rivolto contro l'esistenza di Dio. Si incontra a volte questo tipo di ‘argomento’ nei corsi di ... logica.

**A. - formulazione in vernacolo.**

Ecco, in ordine, le parti di ragionamento del “se tu dici così, allora ciò che confuti segue da questo”.

**Frase 1** -- Se Dio esiste, allora è buono e onnipotente.

Ma o se Dio può impedire il male ma non vuole, allora non è buono, o se vuole impedire il male ma non vuole, allora non è onnipotente.

**Frase 2** -- Il male può esistere solo se Dio può impedirlo ma non vuole, o se vuole impedirlo ma non può.

**Frase 3** -- Beh, il male esiste.

**Conclusio** -- Quindi Dio non esiste.

Come si può vedere, la struttura del ragionamento valido è tale che le frasi preposizionali sono seguite da almeno una post-sentenza (implicazione della post-sentenza nella o nelle preposizioni). La frase o le frasi preposizionali contengono almeno una frase postposizionale.

Qui: se le tre preposizioni, allora la frase postposizionale -- Le preposizioni iniziano con la preposizione Dio-fede, “se Dio esiste, allora...”. Da questo segue, se non è un ragionamento paralogico, “dunque Dio non esiste”. Dall'affermazione di Dio scaturisce, per ragionamento, la negazione di Dio;

**B.-- Sintassi logica.**

Questo termine della semiotica (signologia) significa che non si guarda (tanto) al contenuto di ciò che dicono i giudizi, ma alle relazioni logiche delle frasi tra di loro. Questi sono poi fusi in una forma abbreviata di simboli, riscritti.

**a1.-- Riscrivere le frasi.**

Dio esiste” = p;

Dio è buono” = q1;

Dio è onnipotente” = q2.

Dio può prevenire il male” = r1;

Dio vuole prevenire il male” = r2.

Il male esiste”: s.

### ***Riscrittura di congiunzioni.***

Ora i verbi frasali.-- L'implicazione (implicazione) =). (modo pasigrafico di Peano).-- La contraddizione interna (contraddizione) = w (che corrisponde al latino 'aut'), cioè o (nel senso di dilemma).-- La negazione = p (negazione di p).-- Questi sono i connettivi.

### **b.-- *La sintassi logica (coerenza) del ragionamento.***

Vedere cosa diventa quando si esamina lo "scheletro" del ragionamento

Frase:  $p) . q1 \wedge q2 \wedge r1 \wedge r2 \text{ (neg) } . q1 \text{ (neg) } w r2 \wedge r1 \text{ (neg) } . q2 \text{ (neg)}$

Frase 2:  $r1 \wedge r2 \text{ (neg) } \wedge r2 \wedge r1 \text{ (neg) } . s$

Frase 3: s

Concl. p (negare).

L'intero ragionamento, ora: Frase 1  $\wedge$  Frase 2  $\wedge$  Frase 3 ). Concl. .

Leggi: se Frase 1, Frase 2 e Frase 3, allora Concl.

L'encompassment governa tutto. Gli altri connettivi (congiunzioni) servono solo a collegare ciò che è nello scopo.

### **C.-- *Semantica logica e pragmatica.***

Guardate quell'insieme di segni collegati (l'aspetto sintattico). Se si dovesse ora "riempire" con altre frasi che non siano quelle di cui sono la rappresentazione sintattica, questo riuscirebbe (uscire bene) in un certo numero di casi.

Semantica, in semiotica, significa che, partendo dai segni sintattici, si esaminano le frasi stesse con i loro significati. Motivo: i segni meramente sintattici significano tutto!  
-- La pragmatica, in semiotica, significa che si esaminano le intenzioni con cui le frasi sono pronunciate (o pensate): qui, cioè, la confutazione delle pretese dei credenti in Dio.

### ***Nota-- "Rassegna epistemologica".***

Epistemologia" significa "scienza", una parte della gnoseologia (teoria della conoscenza).-- Lo gnoseologo considera la questione se, sì o no, le frasi pronunciate contengono verità (EDM 32v.).-- Cosa faremo ora.

### **C.1.-- *Theodice.***

Letteralmente: "rivendicazione, difesa, di Dio". Il termine, che denota una materia antica, viene dal kartesiano G.W. Leibniz (1646/1716). L'oggetto di questo ramo della teologia (= teologia) è il rapporto "Dio/male": come "conciliare" l'esistenza e l'essere di Dio (cioè conciliare la coesistenza in uno stesso "essere" (= realtà totale e anche interconnessa)) con il fatto del "nulla" deludente, cioè il male fisico e soprattutto morale?

### **C.2.-- 'Antilogia' ('critica').**

Zenone di Elea (*EDM 08*), il fondatore dell'"eristica", cioè della logica e del metodo, nella misura in cui trattano il ragionamento secondo regole logiche rigorose, è noto per il suo metodo.

#### ***Egli procede come segue.***

**1.** Mette al primo posto le tesi del suo maestro Parmenide.

**2.a.** Prima "antilogia" (letteralmente: "contraddire"): gli avversari di Parmenide confutano, a modo loro, le sue tesi.

**2.b.** Seconda 'antilogia': Zenone confuta i confutatori (avversari). Succede che stabilisce che "loro, come lui" non possono provare tutto rigorosamente. Quello che Aristotele osservava come un processo logico, riassunto nella frase "tu, non più di me, puoi provare tutte le cose (= tutte le tue affermazioni, proposizioni)". Più breve: "Nemmeno tu provi qualcosa come me".

Cfr. *Cl. Ramnoux, Parmenide et ses successeurs immédiats*, Ed. du Rocher, 1979, 158ss. (*Tecniche di formalizzazione*).

Per secoli e secoli si è discusso sulla relazione tra "Dio e il male". Nessuno ha mai prodotto una prova "apodittica" (cioè radicalmente convincente per tutte le persone ragionevoli), né dalla parte dei credenti in Dio né dalla parte degli amanti di Dio. Una specie di stallo, quindi.

### **C.3.-- Tesi dei mitologi.**

Mitologia', qui, significa "teologia al di fuori della Bibbia, basata sull'esperienza mitica" (*EDM 05*).

Forse le opere di *W.B. Kristensen* sulla teologia mitica del male nell'universo e nell'umanità rimangono le più rivelatrici (*Collected contributions to the knowledge of ancient religions*, Amsterdam, 1947; - *Introduction to the history of religion*, Haarlem, De Haan, 1980-3).

Tesi principale: le divinità delle religioni non bibliche, anche le più alte, sono "harmologia degli opposti"; esse stesse sono, una miscela (*'harmonia'*, *fondersi*; *EDM 72*) di bene (fisico/etico) e non bene (fisico/etico); il suo operare nel cosmo mostra la stessa miscela:-.

S. Paolo annovera queste divinità tra i (principali) "elementi del mondo" (*EDM 01*), in cui non ripone troppa fiducia, come persona biblica. Questi esseri invisibili sono, in larga misura, responsabili della natura vincolata e anche del male che scaturisce dalla libertà.

Quindi non un qualche Essere Supremo, di cui c'è una certa conoscenza, per esempio tra i Primitivi (si pensi al 'Monoteismo Primevale' di Lang e Schmidt). Questo Essere Supremo è sostenuto, nei circoli pagani radicali, di non essere responsabile del male nel cosmo. Che è uno degli aspetti con cui si eleva al di sopra delle divinità finite e inferiori, come "esaltato".

#### **C.4.-- Proposta biblica.**

Ciò che l'Oermonoteismo esita ad afferrare, lo raccoglie dalla *Bibbia* con chiarezza cristallina (*EDM 51*). Antico Testamento (Yahweh), Nuovo Testamento (Santa Trinità): un Essere Supremo sta al di sopra di ogni sospetto. Al massimo, Yahweh, la Santa Trinità, tollera il male. Al contrario:

**a.** l'immanente, incorporato nella creazione stessa, il giudizio di Dio (= intervento di Dio),

**b.** il giudizio trascendente di Dio (l'intervento di Dio, diretto, al di fuori del corso naturale delle cose create) contiene un correttivo (cambiamento in meglio) del male.

Pensate alla vendetta del peccato, che viene ancora punito nell'ambito di questa vita terrena. Pensate al Giudizio Universale, in un futuro (lontano), dove Dio metterà ordine.

#### **C.5.-- Theodice.**

La teologia filosofica, fondamento dei primi pensatori greci, - "theologia fusikè", theologia naturalis, 'teologia naturale' (distinta da quella mitica e biblica) - può essere interpretata come segue.

##### **1.-- L'arteria del ragionamento.**

Rileggete - *EDM-harm 84* - il testo.

Una sola parola 'solo': "(VZ 2): Il male può esistere solo...". Questa parolina dovrebbe prima essere provata dal negazionista di Dio... Ebbene, è semplicemente presentata come un assioma, senza prove. L'ateo elude - sopprimendo coscientemente / reprimendo inconsciamente - questa domanda primordiale: "L'esistenza e la natura di Dio non andrebbero di pari passo con il male nel mondo? Cioè, che Dio è buono e onnipotente dopo tutto.

Platonico: il negatore di Dio commette 'para.frosunè'; pensa al di là della questione.

##### **Argumentum ad hominem.**

Prendiamo in parola l'ateo: egli afferma due cose insieme:

**a.** Dio non esiste; **b.** il male esiste.

Quello che l'ateo non sembra afferrare, nel corso di questo ragionamento, è che “il male esiste comunque, anche se Dio non esiste”. Il ‘tuttavia’ gli sfugge.

***Un ulteriore chiarimento.***

La premessa segreta della preposizione 2 (“Il male può esistere solo se...se...”), è “Tutto ciò che è ha una ragione sufficiente (in sé o fuori)”. Il cosiddetto principio di ragione o fondamento (necessario e) sufficiente.

Poiché, nell'ipotesi atea, Dio non esiste e il male esiste, Egli non può qualificarsi - come spiegazione (necessaria e) sufficiente - dell'(origine del) male.

***Conclusione:*** per il fatto che il male esiste, in un universo senza Dio, è necessaria una spiegazione al di fuori di Dio. Il male, quindi, ha la sua origine nell'universo stesso, -- non in un Dio che non esiste nemmeno! -- Beh, questa è la tesi del credente in Dio.

***Conclusione:*** “Se, in quanto dio, tu affermi ciò che affermi, ne consegue che ne consegue ciò che confuti”. Antilogia delle antilogie!

**3.-- *L'origine del male.***

Prendiamo ora l'ipotesi della credenza in Dio.

(i) (Non) consapevolmente, l'ateo assume che solo un tipo di Dio invadente e persino “autoritario” possa esistere (*nota:* che sembra essere anche l'opinione di molti credenti in Dio, se li si vede impegnati).

Un tale Dio non tollera l'autonomia (come piace dire ai moderni) in ciò che Lui stesso ha creato. Un tale ‘Essere Supremo’ - che porta ancora i tratti inconsci degli ‘elementi cosmici’ (= le divinità dei pagani) - deve costantemente intervenire - come un disciplinatore - nel corso e nella struttura stessa della sua creazione. Tra le altre cose, questo si concretizza nell'impedire il male fisico e, soprattutto, il male etico che scaturisce dalla volontà autonoma.

(ii) Il credente in Dio, tuttavia, liberato da quel riposo pagano, realizza - soprattutto di fronte al male - l'autonomia della creazione.

**(a) *Fisico.***

La creazione non libera è, a suo modo, indipendente. Pensate alle leggi fisiche che si possono stabilire (*EDM 16: Prove fisiche*): una pietra, per esempio, cade, anche se qualcuno ci passa sotto.

**(b) *Etico.***

La creatura che sceglie liberamente (*EDM--harm 83: giudizi di valore*) - nella sua libertà di capacità (anche se non c'è libertà di potere; *EDM 58*) - può decidere sia fuori che contro Dio.

### ***Il dilemma di Dio.***

Il “dilemma” è un bivio (= ci si trova di fronte a scelte contraddittorie (*EDM-harm* 82)). O crea esseri fisicamente indipendenti ed eticamente liberi e, allora, non può e non deve intervenire continuamente (‘interventismo’) o crea esseri fisicamente indipendenti ed eticamente non liberi e, allora, il risultato è una serie di esseri non liberi, soggetti, nei quali qualsiasi autosviluppo è impossibile fin dall’inizio.

### ***“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato”.***

Il problema della teodicea è evidente nel destino di Gesù.

Egli si incarna, vive come un essere umano, risorge dopo la sua investitura al suo battesimo nel Giordano (“Questo è il mio figlio prediletto”; capire: il principe, che io scelgo come sovrano futuro), ... per morire sulla croce in un mondo autonomo - secondo la Bibbia, consegnato a Satana e ad altri “elementi del cosmo” -.

Crocifisso, subisce e vive l’indipendenza di vasta portata della creazione. Grida: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Capire: “perché mi hai lasciato alla mia autonomia estraniata?”

La risposta del Padre Celeste a questo è, secondo la Scrittura, la glorificazione. Gesù si mostra come il ‘figlio prediletto’ (= principe, sovrano, con, senza o contro gli ‘elementi del cosmo’) sia negli inferi (‘discesa agli inferi’ o ‘ascensione agli inferi’) sia sulla terra (le apparizioni come risorto) sia nel resto del cosmo (‘ascensione’ in cui, secondo la tradizione, si mostra ai sovrani ‘cosmici’).

Ma con questo, la Bibbia situa la soluzione del male, nella misura in cui va insieme a un Dio buono e onnipotente, nel transempirico (transrazionale). Cfr. *EDM 17v*.

Infelicamente:

- (i) fenomenale, cioè nei dati immediatamente evidenti, e
- (ii) anche razionalmente, cioè ragionando dai dati evidenti ...
- (iii) il dominio del transempirico con argomenti logici rigorosi difficili o addirittura indimostrabili.

Così che rimane una questione di antilogia e antilogia di antilogia: il non credente non può confutare il fatto della glorificazione e il credente non può provarlo rigorosamente.-- Zenone lo aveva già capito: “Né tu, né io”.

### **Campione 14.-- Armonia: struttura/raccolta-sistema. (90/97)**

Ci siamo soffermati sulla nozione di 'relazione' (ontologica e logistica).

Ora viene un piccolo capitolo sulla struttura - cioè una rete di relazioni - e - ciò che va con essa - la collezione e il sistema (sistema).

**Riferimento bibliografico :** *D. Nauta, Logica en model*, Bussum, 1970, 175vv.

La struttura - secondo quell'opera - è il totale (intero) o l'intera rete di relazioni tra gli elementi.-- A ciò si aggiungono, immediatamente, gli elementi di una semplice collezione o sistema (sistema).

#### ***La nozione di caratteristica comune***

Una molteplicità può essere portata all'unità quando consiste di elementi (molteplicità) che mostrano almeno una caratteristica comune (unità). O per dirla diversamente: elementi che sono certamente non identici (diversi/separabili), ma che sono, in un certo senso, identici, perché mostrano una stessa caratteristica (gruppo di caratteristiche). Analogia, dunque, cioè il fatto che sono in parte identici, in parte non identici.

#### ***Struttura distributiva e collettiva.***

Si potrebbe anche dire: struttura metaforica e metonimica (*EDM 24; rileggere*).

Diciamo che, non appena c'è una relazione, c'è un minimo e una struttura essenziale. Rete' ha un minimo - la relazione tra due elementi e un massimo - infinitamente - espandibile, naturalmente.

**Nota** - Un certo linguaggio - in circoli scientifici e filosofici ben definiti - sulla "struttura" usa il termine nel senso più stretto di "relazioni fisse (immutabili, "invarianti")". -- Buono a sapersi.

#### ***1.-- Struttura distributiva.***

Distributivo", dal latino "distribuere", distribuire.

Il modello matematico parla meglio alla nostra mente. In matematica, si può sostituire l'espressione " $ax + ay + az$ " con " $a(x + y + z)$ ". Si vede che il termine comune 'a' è diffuso, diviso, tra i tre termini distinguibili. Questo è un chiarimento cristallino del concetto di "distribuzione" (su una molteplicità).

#### ***Scambiabilità***

Una delle caratteristiche chiave della struttura di dispersione è la "scambiabilità" o Intercambiabilità. La "a" nelle tre espressioni "ax", ay, az è esattamente la stessa.

E convertibile. -- Così - per citare ancora il piccolo esempio di Husserl (*EDM 38: La generalità identica*) - il rosso, diffuso (distribuito) su tutte le (possibili) cose relde, in quanto è semplicemente rosso, può essere scambiato. Quel rosso è, dopo tutto, identico a se stesso.

### ***Alcuni modelli applicativi.***

Chi ha familiarità con colonie e profumi può sapere che, per le donne veramente sexy, il profumo di muschio, caratteristico delle capre di montagna tibetane, è sessualmente stimolante,-- che, per gli uomini veramente sexy, il lattice della pianta hevea (da cui si produce la gomma) è anche sessualmente stimolante,-- che, quando ci si è abbandonati a uno o a entrambi i suddetti profumi, la mentha piperita, l'aroma della menta piperita, è calmante. I tre odori sono dunque profondamente diversi; eppure tutti e tre sono 'odori': odore (hevea, muschio, -- meha piperita),-- proprio come un  $(x, y, z)$ .

***La struttura distributiva...*** Chi ha familiarità con la fisica più recente sa che l'energia, la massa e la velocità della luce sono tre realtà fisiche che, sebbene appartengano all'insieme, sono altamente distinguibili. Quindi  $n$  (energia, massa, velocità della luce). Di nuovo: struttura distributiva.

Guarda il mercato: una giovane commessa offre a un giovane una giovane pianta. Così giovane (commessa, giovane, pianta). Distributivo.

***Nota:*** già Platone notava che il 'tutto' costituisce un 'tutto' (nel suo senso). Gli scolastici della metà del secolo (800/1450) chiamavano una collezione 'omne' (letteralmente: qualcosa che include tutti gli elementi).

### ***2.-- Struttura collettiva.***

Collettivo" significa "insieme". Prendete una mosca rossa: tutte le parti di quel dolce piccolo insetto sono diverse l'una dall'altra - gambe, ali, torso, torace e così via - ma insieme - collettivamente, solidalmente, 'collettivamente' - formano l'unica mosca rossa.

### ***Nota -- Non- Scambiabilità***

A differenza degli elementi di una collezione, gli elementi di un sistema non lo sono, almeno non sempre. Tutt'altro.

### ***Alcuni modelli applicativi.***

Le fragranze - hevea, muschio, mentha piperita - sono, collettivamente, un sistema: l'unità delle fragranze molto diverse funziona collettivamente prima irritante, poi calmante.

Come elementi della ‘collezione di fragranze’ sono un tutt’uno; come elementi di un sistema sequenziale sono molto non-uno e i primi due hanno un effetto stimolante femminile o maschile, il secondo lavora in direzione opposta. Quindi: hevea (pungente) x muschio (pungente) x mentha piperita (calmante).

Chi non conosce la formula fisica di Einstein “ $E=mc^2$ ” (l’energia è la massa moltiplicata per il quadrato della velocità della luce)? Come elementi di sola fisica, l’energia, E, la massa, m, e la velocità della luce, c, sono la stessa cosa. Come elementi del sistema generale della natura, tuttavia, sono ben lungi dall’essere identici. Ciò che è espresso nella struttura della formula fisica - in cui non bisogna semplicemente scambiare i segni E, m,  $c^2$  - è lo stesso.

La giovane ragazza che vende giovani piante è un sistema, il sistema di vendita e acquisto, in cui gli elementi - ragazza, piante, giovane - non sono assolutamente intercambiabili. Il ruolo sociale, dopo tutto, di vendere e comprare differisce profondamente, e il ruolo del prodotto vendibile differisce dagli atti di vendita e di acquisto.

**Nota** - Platone aveva già notato la differenza tra ‘tutto’ e ‘intero’, e gli scolastici avevano un loro termine per collettivo, ‘totum’, un insieme che mostra coesione.

**Applicazione:** L’espressione “tutto il popolo”, per esempio, differisce un po’ dall’espressione “tutto il genere umano” e anche dall’espressione “tutta l’umanità”.

**Conclusione generale:**

(1) Nell’insieme, la caratteristica comune è diffusa, ma in modo identico e immediato, in generale.

(2) Nel sistema la caratteristica comune non è distribuita su elementi separati, ma è “il cemento di esso”, identico per tutte le parti (ipo-sistemi, sotto-sistemi) è la struttura collettivamente condivisa (rete), che, subito, in modo condiviso, è generale.-- Identico-generale nei due casi, ma in modo diverso (distributivo, collettivo). Vedere, nel modo più chiaro possibile, la somiglianza e la differenza di entrambi.

**Nota** - Si vede ora che la metafora poggia sull’insieme e la metonimia sul sistema. Ciò che è evidente nella sineddoche metaforica e metonimica (*EDM 23v.*).

Di conseguenza, si può dire che la collezione è caratterizzata da una struttura metaforica e il sistema da una struttura metonimica.

**Nota: il concetto greco antico di numero.**

Un insieme è un numero (elementi) che può essere espresso come un numero. Consideriamo per un momento *Eukleide di Alessandria* (-323/-283; EDM 01), nei tredici libri dei suoi *Elementi di geometria*. Nei libri 7/9 tratta la matematica dei numeri (aritmetica).-- Fedele al suo metodo assiomatico-deduttivo, comincia con le definizioni.-

**a.-- Il primo:** “L’unità - in greco ‘monas’, monade - è quella secondo la quale ogni essere è chiamato uno. -- Ora questo si chiama ‘elemento’ (almeno nel linguaggio matematico).

**b.-- La seconda:** “Il numero (forma) - arithmos, forma numero, perché gli antichi greci vedevano ogni numero come geometrico (*EDM 31: la forma geometrica non è forma ontologica*) - è l’insieme - plèthos, moltitudine, insieme, collezione - che nasce dall’aggregazione delle unità (‘monadi’).

**Nota:** ‘raggruppare’ è, allo stesso tempo, certamente nel senso paleofitagorico, ‘formare una figura geometrica, una configurazione’. Conseguenza: in greco antico “numero” è applicabile solo a più di una monade (unità). Il “numero” è invariabilmente un insieme (e un sistema geometrico) di almeno due elementi.

**Riferimento bibliografico :** P. Krafft, *Geschichte der Naturwissenschaft*, 1 (*Die Begründung einer Wissenschaft von der Natur*), 319.

**Conclusione.--** I due concetti - collezione, sistema - corrono insieme matematicamente - matematicamente (collezione) e spazialmente (sistema come forma geometrica).

**Sistemática attuale (sistemática).**

Il concetto di “insieme” è solitamente ben noto, grazie alla “nuova” matematica. Questo non è il caso della “teoria dei sistemi”. Quindi, una breve spiegazione.

**1954: Fondazione della Society for General Systems Research.** Ludwig von Bertalanffy (1901/1972), Kenneth Boulding (economista-sociologo), Rapoport e altri sono i fondatori di un’organizzazione che promuove la ricerca sui sistemi di ogni tipo.

**Riferimento bibliografico :**

-- F.E. Emery, ed., *Systems Thinking (Selected Readings)* Harmondsworth/Baltimora, 1969-1;

-- P. Delattre, *Système, structure, fonction, évolution (Essai d’analyse épistémologique)*, Paris, 1971;

-- D.D. Ellis/ Fr.J. Ludwig, *Systems Philosophy*, Englewood Cliffs, N.J., 1962.

-- Particolarmente stimolante è *Leo Apostel et. al., De eenheid van de cultuur (Naar een algemene systementheorie als instrument van de eenheid van ons kennen en handelen)*, Meppel, 1972 (attività matematiche, comunicative e artistiche sono interpretate sistematicamente).

*Nota-- L. von Bertalanffy, Robots, Men and Minds (Psychology in the Modern World), New York, 1967, 61, dice:*

**a1.** le esigenze organizzative inerenti ai nostri complessi processi di produzione (ad es. sistemi uomo-macchina, ricerca sugli armamenti),

**a2.** *N. Wiener, Cybernetics or Control and Communication in the Animal and the Machine*, New York, 1948-1,

**b.** L. V. Bertalanffy, 1930+, che ha cercato una teoria generale dei sistemi, sono all'origine.

*Nota - Già Aristotele, Polit., V, 5, usa una specie di linguaggio cibernetico: una costituzione, per esempio, ha un 'telos' (scopo), ma può essere deviata ('par.ek.base'), ma anche rinviata ('rhythmosis', 'ep.an orthosis'). Cfr. O. Willmann, Gesch.d.Id., III, 1035.*

*D. Nauta, Logic and Model, 173v., distingue tre livelli di sistema.*

**1.-- Sistemi "concreti".**

Un cristallo (fisico), un organismo vivente (biologico), una fabbrica (culturale).

**2.-- Sistemi "concettuali".**

Tutte le astrazioni, -- le costruzioni della nostra mente (o.c.,175), come ad esempio gli schemi (*EDM 39*) di sistemi concreti (un modello di atomo, rappresentazione nella mente e sulla carta dell'atomo concreto), il diagramma di un curriculum, -- una raccolta di punti matematici, -- un sistema di numeri logicamente costruito.

**3.-- Sistemi "formali" (o linguistici).**

Linguaggi di programmazione per computer, -- l'intera logica (calcolo logico (*EDM--harm 80*) o parte di essa. È chiaro che, con un tale schema, si delinea una teoria generale dei sistemi.

Cosa intende Nauta per 'formale'? Qualsiasi lingua (= sistema di segni) in cui

(1) di realtà concrete

(2).1 una rappresentazione (ricostruzione) comprensibile (concettuale)

(2).2 viene visualizzato simbolicamente,

è chiamato da Nauta et al. "un sistema formale o linguistico". In esso, le relazioni (*EDM--harm 80vv*) o le strutture sono rappresentate "sintatticamente" (*EDM--harm 84*).

*Nota - L'ontologia 'formale' è molto più ampia: ogni 'forma', forma dell'essere, è una materia 'formale'.*

*Per inciso*, il termine “formalizzato” invece di “formale” è, secondo me, più chiaro. Un sistema formalizzato contiene (a) un sistema di segni, (b) che è ordinato in modo assiomatico-deduttivo (di cui più avanti).

### ***Sistema mirato.***

Un tipo di sistema è il sistema teleologico.

Cominciamo con il termine greco antico ‘archè’, principium, ciò che governa qualcosa (‘principio’, ‘principio’).

Se qualcosa è controllato da qualcosa, allora questo “elemento” di controllo deve essere preso in considerazione, sia nel conoscerlo che nel trattarlo.

Un principio diventa teleologico quando controlla la “prassi”, l’attività, nel suo corso. Noi diciamo: “regola”. Questo “meccanismo di regolazione” è il cuore dei sistemi orientati all’obiettivo, che sono “guidati” verso un obiettivo dal loro “principio”. Il che ci porta vicino alla scienza dello sterzo (cibernetica).

### ***Appl. modello.-- Una classe scolastica.***

Questo sistema è composto dall’insegnante (o dagli insegnanti), dagli alunni, dall’aula, dall’infrastruttura dell’aula (lavagna, gesso, - banchi, - libri, ecc.). È governato da un’idea: formare culturalmente gli alunni. L’obiettivo, prima di essere raggiunto, determina, sotto forma di risultato, l’intera attività della classe e il suo corso.

### ***Ordine mirato.***

*EDM-harm 72v.* ci ha dato un’idea approssimativa dell’idea di ‘ordine’.

**Riferimento bibliografico** : D. Mercier, *Métaphysique générale (Ontologia)*, Louvain/Parigi, 1923-7, 536.

Il testo del grande Neoscolastico dice: “ordinare è:

(i) prendere i dati uno dopo l’altro e

(ii) di situarli secondo lo stesso principio di unità (...). L’ordine è l’unità nella moltitudine o, ancora, l’unità nella diversità.

Mercier poi passa immediatamente all’ordinamento propositivo: “L’ordine è la collocazione (cioè la disposizione) in modo che i diversi dati siano, ciascuno al proprio posto, e soddisfino il loro rispettivo (cioè, ciascuno tra loro) scopo.

Più breve: l’ordine è la disposizione precisa dei dati secondo le relazioni che il loro scopo impone”. (O.c.,539).

Si dice anche relazioni “funzionali” (che soddisfano la funzione o il ruolo nel raggiungimento dell’obiettivo o degli obiettivi). Sistemi funzionali” sarebbe quindi un buon termine.

### *Sistemi organici (organismici).*

**Nota** - La scuola tedesca di storia -- F.K. von Savigny (1779/1861; giurista), il fondatore; -- K.F. Bekker (noto per il suo *Organismus der Sprache* (1827-1; 1841-2), Jakob Grimm 1785/1863; con suo fratello Wilhelm fondatore della filologia germanica) Leopold van Ranke (1795/1836; figura principale della storiografia tedesca del XIX secolo).

Questa scuola mette - al posto del pensiero antistorico (cioè: non tradizionale) Razionalismo Illuminato (*EDM 41*) - l'idea di 'vita' (al posto del 'concetto' razionalista) - soprattutto come "organismo vivente" - al centro.

Prende una visione organica del mondo e della vita (ora è anche chiamata 'organismica'). Definisce:

- (1) l'insieme governato dall'elemento singolare (o la sua parte privata)
- (2) Più di questo: il sistema governa le singole parti.

Ebbene, nella visione di quella scuola, l'insieme, ovvero il sistema (la totalità) è l'obiettivo che 'definisce' ('determina', 'controlla') una realtà 'organica', -- sia che questa realtà organismica sia un sistema giuridico, un popolo, una cultura, una lingua, una fiaba, un movimento storico o altro.

**Nota** - A parte lo sfondo chiaramente romantico, questa visione è parallela alla teoria dei sistemi di L. Apostel e altri (*EDM-harm 94*).-- Analogamente a un organismo biologico, un organismo culturale è teleologico.

L. v. Bertalanffy, *Robots and Minds*, 53/115, si oppone, con la scuola storica tedesca, al modello meccanico (paragon), che ha avuto origine nell'Illuminismo.

"Verso una nuova 'filosofia naturale' (*Il sistema aperto della scienza*)" è il suo titolo.

Il "nuovo" punto di vista scientifico - secondo v. Bertalanffy - è: il mondo (universo) "come organizzazione", come un insieme organizzato.

Tutti i livelli della realtà e della scienza mostrano una cosa simile: l'atomo (fisico), l'essere vivente (biologico), i fenomeni psicosociali di massa (specifici della nostra cultura attuale) (culturale).

L'unica via d'uscita - secondo V. Bertalanffy - è una teoria dei sistemi veramente generale e onnicomprensiva. Cfr. o.c., 61ss. Nel fare ciò, ripete la distinzione tra sistemi meccanicistici (inerenti alla cibernetica) e sistemi organici (che egli sostiene con enfasi).

**Nota-- Raccolta e sistema nella grande tradizione.**

Lo abbiamo già notato, ma, brevemente, una piccola spiegazione in più.

**A.-- Le idee di “tutto” e “intero” in Platone.**

Le connessioni (somiglianze o coerenze) giocano un ruolo importante nel pensiero platonico.

A. Guazzi, *Le concept philosophique de ‘monde’*, in: *Dialectica* 57/58, Neuchâtel (CH), 1961,89/107.

L'autore parte dalla domanda “Il ‘cosmo’, il mondo, con Platone, è un'idea?”. Platone non ha lasciato alcuna conferma esplicita su questo punto, ma, poiché la sua cosmologia (teoria dell'universo) è una riedizione ‘fisica’ (filosofia naturale) della sua ‘dialettica’ (= metodo), può essere confermata.

L'idea, con Platone, è il modello preesistente, che unifica una moltitudine di fenomeni: per quanto distinte, tutte le margherite in natura mostrano lo stesso modello di base, che le rende componibili. Quel modello è l'idea ‘margherita’.

Guazzo parte dall'armonologia di Platone: le idee ‘tutto’ (si pensi a ‘tutti gli uomini’) e ‘intero’ (ad esempio ‘uomo intero’) sono, in sostanza, idee equivalenti. Perché significano “tutte le parti” (nel senso platonico: tutti gli elementi, tutte le parti; dialogo *Theaitetos* 205a).

Di più: l'uno (ciò che esibisce l'unità) è inconcepibile senza le “parti” (elementi, sottosistemi) e, viceversa, le “parti” sono inconcepibili senza l'unità, l'“uno”. Così Platone stesso, nel suo *Parmenide* (passim, cioè in tutto il testo).

**Nota** - Ciò è confermato da E.W. Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde (Van Parmenides ut Bolzano)*, Antw/Nijm.,1944, 29/56 (Platone), dove si parla della ‘stoicheiosis’, elementatio, letteralmente: ‘analisi delle parti’, che non è altro che una teoria degli insiemi e dei sistemi avant la lettre.

**B.-- La dottrina scolastica sull'argomento.**

Lahr, *Logique*, 493, dice:

(i) il concetto generale (“tutto il popolo”) è da distinguere dal concetto collettivo (“tutto il genere umano”).

(ii) O.c., 499: La classificazione (tipologia) è duplice.

a. Si può dividere logicamente un ‘omne’ (“tutte le copie”).

b. Si può anche classificare un “totum” (“il tutto”), ma “fisicamente”, -- si pensi alle parti di una pianta.

**Nota** - Come detto sopra, l'inglobamento si basa, in parte, sulla raccolta e sul sistema. Se collezione/sistema, allora concezione”. -- Cfr EDM 25 (*sineddoche*).

### **Esempio 15.-- Armonia: segno (simbolo) e modello. (98/105)**

Cominciamo dai nomi.-- Teoria del disegno, ‘semantologia’, ‘semasologia’ indicano la teoria generale dei segni.-- EDM--Harm 81 sappiamo che i nomi ‘semiotica’ (Peirce, Morris) e ‘semiologia’ (de Saussure e gli strutturalisti) sono comuni.

#### ***I tre aspetti semiotici.***

Si può guardare un segno o un simbolo in tre modi:

**a.** sintattica (EDM--harm 84v. 94 (*pensiero formalizzato*):

**b.1.** semantico (EDM--harm 85) e

**b.2.** pragmatico (EDM--harm 85).

Facciamo un esempio umoristico per rendere questi tre aspetti facili da ricordare.

#### **a.** Sintattico.

Forse una volta si è sentito parlare dell’insolito prete fiammingo Van Haecke. Un giorno combinò il nome di un prete, chiamato ‘Faict’, con la seguente frase latina: “Faict ficta facit” (tradotto: “Faict commette cose immaginarie”).

Sintassi delle lettere: l’insieme di “ficta” e “facit” ha gli stessi elementi di “Faict”, un nome di cinque lettere, semplicemente spostato (reso in una configurazione diversa) da Van Haecke. Un’attività tipicamente “combinatoria” (elementi di collegamento). - Così tanto per la frase in sé.

#### **b.1.** Semantico.

Si può anche situare questa combinatoria nella vita (“Sitz im Leben”). La frase “Faict si occupa di cose immaginarie” si riferisce, forse, alle attività - secondo il giudizio di Van Haecke immaginarie - di Faict. Questa frase riflette una realtà al di fuori della frase stessa. Contiene una descrizione, anzi un giudizio di valore.

#### **b.2.** Pragmatico.

Ancora il ‘Sitz im Leben’, ma ora in modo diverso: qual era l’intenzione di Van Haecke nel formulare quella frase? A quale risultato mirava? Forse voleva far ridere coloro che capiscono il gioco di parole (pragmatica umoristica). Oppure voleva criticare la pastorizia di Faict (pragmatica pastorale). Anche questo è situato al di fuori della frase stessa.

**Nota** - Una frase è un segno composto: immediatamente abbiamo i tre aspetti che ogni segno può avere.

#### ***Sintattica.***

Le relazioni (EDM-harm 77;80) tra gli elementi di un segno, internamente, e tra i segni stessi, esternamente, sono l’oggetto della semiotica sintattica.

Il nome di una persona, per esempio, è, da solo e senza aggiunte, un segno completo per indicare qualcuno. Un segno incompleto funziona veramente solo se viene pensato insieme ad altri segni: per esempio, il nome e il cognome in un indirizzo completo (con via, numero civico, -- borgata, numero comunale, -- se necessario, il nome del paese).

### **Strutturalismo.**

-- Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Parigi, 1931-3 (1916-1);

-- J.M. Broekman, *Structuralism* (Moscow/Prague/Paris), Amsterdam, 1973;

-- O. Ducrot et al, *Qu'est-ce que le structuralisme?*, Paris, 1968.

--- Sulla teoria strutturalista, riguardo alla sintassi: Roll. Barthes, *Eléments de sémiologie*, in: *Communications (Recherches sémiologiques)*, Paris, 1964 (No. 4), 114/140 (*Syntagme et système*).

De Saussure stesso definì la sua “sémiologie” come segue: “une science qui étudie la vie des signes au sein de la vie sociale” (una scienza che studia la vita dei segni nel quadro della vita sociale). Cfr. *Cours*, 33.

Egli definisce il segno come segue: “Le signe linguistique unit non une chose et un nom, mais un concept et une image acoustique” (il segno linguistico non collega una cosa e un nome, ma un concetto e un’immagine acustica). Per de Saussure, tutto il segno - “le signifié” (ciò che il segno acustico significa, cioè il concetto) e “le signifiant” (il segno acustico) - è una cosa mentale o psichica (*Cours*, 98).

**Nota:** il linguaggio colloquiale chiama ‘segno’ il segno acustico, cioè udibile (interno o esterno) - per esempio la parola ‘albero’. De Saussure, tuttavia, chiama ‘segno’ sia la parola che il concetto insieme. Così, per esempio, “albero” (la parola) e il concetto che gli corrisponde (il concetto di “albero”).

**Conclusione:** per de Saussure, la vita dei personaggi, all’interno di una società, si svolge interamente nella psyché (vita dell’anima).

### **Relazioni: sintagmatiche e associative.**

*Cours*, 170ss. (*Rapports syntagmatiques et rapports associatifs*).-- La semiologia di De Saussure è essenzialmente una teoria applicata delle relazioni. Applicato cioè alla ‘ragione’ diretta e laterale (uso del linguaggio).

### **A.-- Il sintagma.**

Letteralmente (in greco antico): “qualcosa di assemblato”. -- De Saussure intende la sequenza lineare di parole e pensieri.

Lo chiama “la catena (o le catene) dell’uso della lingua”.

Un sintagma linguistico consiste di almeno due unità (elementi). Per esempio, “re-lire” (rileggere); “contre tous” (contro tutti); “la vie humaine” (la vita umana); “Dieu est bon” (Dio è buono); “s’ il fait beau, nous sortirons” (se il tempo è bello, si esce).

Un termine linguistico - ad esempio “bon” (buono) - acquista “valore” solo all’interno di tali sintagmi (syntagmata), come “Dieu est bon” (Dio è buono), perché è opposto a ciò che precede e ciò che segue.

Questa è la base della famosa teoria degli strutturalisti secondo cui un segno acquisisce significato solo all’interno degli opposti. -- Ci troviamo invariabilmente in mezzo alla relatività.

### **B. -- L’associazione.**

Si noti che altri strutturalisti, invece di “legame di associazione”, parlano di “legame paradigmatico” (“paradigma”; cfr. *EDM 36 (significato diverso)*).-- De Saussure si colloca ora al di fuori della “ragione” (uso del linguaggio).

Le parole legate al significato (“immagini acustiche”, dice) si collegano (“associazione”) nella memoria. I gruppi si formano in questo modo.

Per esempio, la parola “enseignement” (educazione) evocherà inconsciamente - lo strutturalismo è qui legato alla psicologia del profondo - una moltitudine di altre parole: “enseigner” (insegnare); “renseigner” (informare). O anche: ‘armement’, ‘changement’. O ancora: “éducation”, “apprentissage”.

**Conclusion:** tutte queste parole, nel contesto associativo, hanno qualcosa in comune.

### **Semantica.**

Le relazioni (*EDM-harm 77; 80*) tra ciò che si chiama segno nel linguaggio quotidiano e ciò che si intende con esso, mentalmente o extramentalmente (fuori dalla nostra vita animica), sono l’oggetto della semantica logica. Se volete: la relazione ‘segno/significato’. Che differisce da ‘signifiant/ signifié’, sopra. Quindi prestate molta attenzione.

G. Frege (1848/1925; matematico tedesco) ha introdotto la coppia “Sinn/ Bedeutung”. Senso”, nel suo significato, è il contenuto della conoscenza e del pensiero (concetto). Così, per esempio, ‘stella del mattino’ e ‘stella della sera’ (due ‘frasi’, concetti). L’“indicato”: nel linguaggio di Frege, è ciò che è “indicato”, “inteso” dal concetto. Ecco, in questo caso, il pianeta Venere (e la stella del mattino e della sera).

**Nota** - Si noti che nell'esempio dato la coppia "contenuto/portata" (*EDM 29*) non è del tutto applicabile: il contenuto 'stella della sera' si riferisce a Venere in una posizione diversa, cosmologicamente, da quella di Venere come 'stella del mattino'. Classicamente e logicamente si tratta di due contenuti e due circonferenze.

**Nota** - A volte si dice che i segni non sono "realtà", ma indicano delle "realtà".

Questo è corretto. Ma, strettamente ontologico, bisogna notare che anche il segno - anche se solo psichicamente, come "le signe" di de Saussure - è un tipo di "realtà", cioè la "realtà" psichica (che non è nulla). Cfr *EDM 10*.

### **Una definizione semantica.**

*J.H. Walgrave, Sul problema del simbolismo, in: Tijdschr. v. Philos., 1959: 2, 298/316, parla di Suzanne K. Langer, Philosophy in a New Key, Harvard Univ. Press, 1957-3 (opera che tratta del rinnovato interesse per il simbolismo, nel senso più ampio del termine, in filosofia). Walgrave porta la definizione più generale: "Una rappresentazione concreta che - per il suo stesso essere - porta la coscienza alla conoscenza di qualcos'altro (...)". (A.c.,299).*

### **Due commenti:**

(i) Questa definizione ricorda molto uno dei significati della parola "simbolo" usata, per esempio, nella religione. Per esempio, un'immagine di Dio è un "segno", un simbolo, che "trasporta" la coscienza del credente primitivo nella conoscenza di "qualcos'altro", cioè una realtà transempirica, transrazionale.

Dopo tutto, nella coscienza del primitivo, che conosce un po' la sua religione, l'immagine è "la divinità che è visibilmente e tangibilmente presente in essa, anche se lei stessa rimane invisibile, intangibile". "Nella e allo stesso tempo al di sopra" della realtà fenomenica.

(ii) Walgrave dice 'concreto' (rappresentazione).-- Come se un segno astratto della matematica o della logistica non "trasferisse anche la coscienza a qualcos'altro" cioè alla conoscenza e al contenuto di pensiero che gli corrisponde (*EDM-harm 80v*).

**Conclusione:** omettiamo "concreto", e la definizione è corretta, tranne che per il termine "rappresentazione". Un cartello non è una rappresentazione. Eppure è un segno. -- Quindi: "qualcosa che si riferisce a qualcosa (altro)" sarà una definizione più solida, -- una definizione ontologica, lavorando con il termine 'qualcosa', 'qualcos'altro' ecc.

### ***Un'applicazione.***

Torniamo per un momento alla semiologia (teoria dei segni) di de Saussure (*EDM arm 99*): sia l'immagine (acustica), "l'immagine" (in pratica: la parola usata) e il concetto stanno insieme. Perché? Da cosa, piuttosto? Perché si riferiscono l'uno all'altro, anche se questo è all'interno della psyché (vita dell'anima).

### ***La dottrina del disegno di Peirce.***

Situata in una dottrina veramente generale del segno, viene proposta una triade di "segni pensanti, parlanti e scriventi".

**i.** Il concetto (con ciò che lo accompagna, come un'"immagine" nell'immaginazione) è - per Peirce - già di per sé un segno.

**ii.a.** Il segno linguistico o parola è il secondo segno.

**ii.b.** Il segno della lingua scritta è di nuovo un segno.

Si riferiscono l'uno all'altro. Per "qualcosa si riferisce a qualcosa", "mette in cammino verso".

### ***Di nuovo, di contenimento (EDM--harm 80, 83).***

Abbiamo detto: si è discusso molto di 'implicazione'. Non sarebbe perché la gente non si è resa conto che l'implicazione è solo un'altra forma di 'segno', cioè riferirsi a, mettere in cammino verso?

**(i)** Riflessivo: "a implica (implica o si riferisce a) a".

**(ii)** Non riflessivo. "Le parti (elementi, nel linguaggio platonico) includono, si riferiscono al tutto (insieme o sistema) e viceversa". -- Ecco come ordiniamo i dati. Identico, cioè riflessivo, (identico totale) o non riflessivo (parzialmente identico, analogo).

### ***L'interpretazione tropicale.***

Riprendiamo EDM 20 e seguenti.

**(i) Metafora:** "Il colonnello A., ad Aceh, ha combattuto come un leone". "Era lì come un leone". Capito: se si sa come ha combattuto e anche se si sa come agisce un leone, allora "ha combattuto come un leone" (comparativo, cioè implicazione simile). Entrambi insieme - A., il colonnello, e il leone, implicano una somiglianza. Su cui poggia la metafora. Ma allora A è 'segno per' (riferito a) il leone (e viceversa).

**(ii) Metonimia:** "Mangiare mele causa anche salute". Oppure "(...) è anche una causa di salute". - Tutti coloro che capiscono la connessione tra mangiare mele e salute, vedono che mangiare mele implica coerenza. Cioè: riferirsi ad esso come ad un segno.

**(iii) Sineddoche:** "Le mele (= una mela) sono sane". Chi può vedere che "tutte" le mele implica "una sola" (come esemplare) (è un segno di essa e quindi si riferisce ad essa)? E viceversa.

Chi non vede che “tutte” le parti della casa in vendita includono anche, come parte, la “soglia”, cioè si riferiscono ad essa, si “firmano” per essa? E viceversa?

Di nuovo: o la somiglianza o la coerenza.

**Conclusioni.--** Un segno è metaforico (collezionistico,-- basato sulla somiglianza distributiva) o metonimico (sistemico,-- basato sulla connessione collettiva); anche: sineddoche (co-significante in forma di somiglianza tra gli elementi di una collezione o in forma di coesione tra le parti di un sistema).

### ***Disegno e struttura.***

Questo ci porta a *EDM-harm 90*.-- Un segno si riferisce a, - coinvolge - la relazione, in altre parole, a qualcosa (altro) o nella forma della struttura distributiva o nella forma della struttura collettiva.-- Siamo nel mezzo di una teoria tradizionale della relazione.

### ***La mappa e il cartello.***

Chi trova le due pagine precedenti troppo “astratte”, prenda un’applicazione.

(a) Una mappa è un segno metaforico (basato sulla somiglianza) del paesaggio “raffigurato” su di essa.

(b) Ma un cartello è un segno metonimico: non si basa sulla somiglianza, ma sulla coerenza. Si riferisce a una destinazione che “indica”, -- “alla quale, come un buon segno, si riferisce”.

**Nota.--** In certi usi linguistici, il segno metaforico è chiamato “segno iconico”, mentre il segno metonimico è chiamato segno “indicativo”.

### ***Teoria dei modelli***

L’originale (sconosciuto) - soggetto nella sentenza (*EDM 67*) - implica (implica), quando si confrontano i due, il modello (conosciuto) - proverbio nella frase.

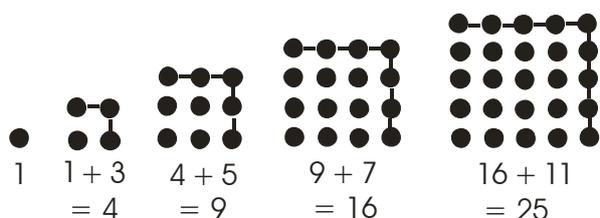
Il modello, tuttavia, è duplice: modello metaforico (basato sulla somiglianza) o modello metonimico (basato sulla coerenza). Ma allora il modello è un duplice “segno” e si riferisce al suo (duplice) originale. E viceversa.-- Oppure il segno è un segno sineddoche.

### ***Valore euristico (= informativo).***

Chi vede una relazione di segni, la sua mente è messa sulla strada dell’intuizione, della verità. Ottiene informazioni sul significato del segno.

### ***Un'applicazione paleopitagorica.***

Cfr EDM 03. -- EDM-arm 93 (numberconcept) ci ha insegnato, senza disegno, un'antica idea sul 'numero'. - Mostriamo ora, molto brevemente, come un disegno può essere un segno. Si sa che i pitagorici più antichi avevano già una prima teoria dei numeri. Ecco come loro, che non hanno mai separato la geometria dalla teoria dei numeri, hanno "rappresentato", "disegnato", il numero quadrato.



**Nota -- (1)** È chiaro, a un'attenta analisi, che ogni disegno "si riferisce al numero indicato sotto". C'è un 'segno' davanti.

**(2)** Se è così, allora la matematica dello spazio (configurazioni) è un modello della matematica dei numeri. E viceversa.

Che è stata un'idea principale della matematica moderna fin dal Rinascimento (si pensi alle coordinate cartesiane).

**A proposito: (3)** il disegno mostra che le moltiplicazioni (1x1; 2x2; 3x3; (ecc.) possono essere tradotte in addizioni: '4 x 4 = 16' non è uguale (degno) a '1 + 3 + 5 + 7' (cioè la relativa sequenza di numeri dispari)?

In altre parole, l'aggregazione si riferisce alla moltiplicazione e viceversa. Composizione e moltiplicazione sono "modelli" l'uno dell'altro.

È stato giustamente sottolineato dagli attuali teorici del modello che il suddetto disegno - per quanto vecchio - è una delle prime testimonianze di un'antica comprensione teorica del modello.

### ***Pragmatismo.***

Le relazioni (EDM-harm 77; 80) tra il segno e chi lo nota e/o lo usa sono l'oggetto della pragmatica logica. Soprattutto i risultati previsti (ciò che è tipicamente 'pragmatico') dell'incontro tra il segno e colui che usa il segno sono diventati oggetto di attenzione (pragmatica).

Così, un segno può essere usato da qualcuno come un segnale per qualcuno (altro) - applicato pragmaticamente.

**Significa.**-- Lady Victoria Welby, dama di compagnia della regina Vittoria (1819/1901), iniziò lo studio della significazione nel 1896. Significa' riguarda i mezzi di espressione umani, - specialmente visti come mezzi di comprensione tra coloro che usano quei mezzi di espressione come mezzi di comprensione.

C'era una volta un Circolo della Significanza, i cui membri erano *G. Mannoury* (1867/1956) - un matematico (ricerca di base), autore di *Handbook of Analytical Significance* (2 volumi, 1947/1948, e di *Significa* (1949)

-- *L.E.J. Brouwer* (1881/1966); *Ricerca di base in matematica*;  
-- *Padre J. van Ginneken, S.J.*, professore di *letteratologia*, Univ. Nijmegen;  
-- *Frederik van Eeden* (1860/1932; medico, oratore, poeta, scrittore, filosofo; altamente dotato nel campo occulto (transempirico-transazionale);  
-- più avanti il Dr Godefroy, il Prof Clay, il Prof Westendorp Boerma, il Prof Fischer e altri. Soprattutto l'aspetto psicologico e sociologico del *signifique* ha mantenuto l'attenzione.

### **Retorica.**

Tratteremo la retorica separatamente... Ora una piccola parola... Chi conosce un po' la retorica tradizionale sa che è strutturata semioticamente.

#### **1.-- Semantica.**

Chi fa pubblicità, chi parla alla gente (per esempio in TV), ha 'qualcosa' (un messaggio, un'informazione) da dire a qualcun altro. Questo significa: le sue parole (i gesti, ciò che mostra) si riferiscono a qualcosa (per dare informazioni su di esso). L'"invenzione", (retorica euristica) risulta in quel contenuto semantico.

#### **2.-- Sintassi.**

La cosiddetta "disposizione" del messaggio, nel testo o nelle immagini, collega sintatticamente e logicamente le parti del testo o del display. Cosa dà la retorica dell'armonia.

#### **3.-- Pragmatica (significativa).**

Il 'design' (= stilizzazione, cura stilistica) - all'interno del testo - e la 'presentazione' (retorica ipocrita) esprimono ciò che la pubblicità, l'oratore intendono ottenere come risultato, cioè arrivare ad una reale comprensione del messaggio (che è ben memorizzato nella retorica mnemonica), 'persuadere', 'risultare convincente'.

**Conclusione.--** Una buona teoria è pratica. Una buona teoria del disegno è molto pratica. Possiamo vederlo molto chiaramente nell'applicazione alla retorica.

**Nota - L'**insegnamento è un tipo di azione retorica: varrebbe la pena di esaminare semioticamente l'insegnamento come atto:

- i.** il messaggio (invenzione);
- ii.** la disposizione (di una lezione, per esempio),
- iii.** stilizzare il messaggio - impresso nella memoria - e recitarlo davvero.

Gli insegnanti sono quindi coinvolti semioticamente ('engaged'). Un'intuizione semiotica potrebbe chiarire questo aspetto.

## **Campione 16.-- Armonia: somiglianza e coerenza nella psyché. (106/111)**

“*Se l’anima ascolta*”, il vivente tutto ha il suo “linguaggio e il suo segno”, (così disse una volta *G. Gezelle*). Lo vedremo ora, ma in modo armonioso.

Prendiamo due esempi psicologici.

### **1. -- Théodule Ribot (1839/1916)**

Era sia uno psicologo sperimentale che un filosofo. Il suo libro ancora prezioso, *La psychologie des sentiments*, Parigi, 1917-10, 171/182 (*Les sentiments et l’association des idées*), ci insegna che anche la mente - intesa come capacità di valore (*EDM 33*), che valuta tutto ciò che è, in qualche modo positivo o negativo - ha delle identità.

(i) I fenomeni (ii) possono essere affrontati razionalmente. Cosa che abbiamo fatto per tutte queste pagine. Ma i fenomeni (i) e (ii) **possono** anche essere affrontati in modo assiologico (teorema del valore). Il valore è scambiabile (“convertibile”) con “l’essere”, cioè con la realtà.

#### **1.A.-- Fatti.**

I dati empirici (esperienze) che Ribot ci fornisce sono tipicamente - dopo le pagine precedenti non più “accidentali” - due.

#### **A.1.--Le sembianze.**

“Una madre può, improvvisamente, sentire una simpatia che sale dentro di lei. Questo, -- per esempio, per un giovane che assomiglia a suo figlio o, più semplicemente, che ha la stessa età”. -- Così dice Ribot.-- Noi diciamo, dopo ciò che precede: “il giovane è ‘segno’ (modello metaforico) per suo figlio”; “in virtù di una certa somiglianza, il giovane ‘incarna’ suo figlio (e, immediatamente, ‘diritto alla simpatia’)”.

Secondo modello: “Allo stesso modo, ci sono risposte di paura che sono chiamate ‘inconsiderate’ (‘istintive’). Ma un’osservazione che penetra un po’ più in profondità può ridurli a un terreno di spiegazione simile - come il caso della madre che simpatizza spontaneamente, dove la somiglianza ha giocato un ruolo”.

Così ancora Ribot.-- Possiamo dire ancora: “un dato è un ‘segno’ (modello metaforico) per la mente come uno startle”; “il dato, a causa della somiglianza (a precedenti esperienze scioccanti), ‘contiene’ come reazione qualcosa di analogo”.

#### **A.2.-- Confine (coesione).**

(i) -- “L’amante innamorato trasferisce il sentimento che, in origine, era causato dalla persona stessa - dalla sua ‘amante’ ai suoi vestiti, ai suoi mobili, alla sua casa”.

Riformulato: “le cose della padrona stanno ‘segno’ per la sua persona, come modelli metonimici”; “quelle cose” implicano (un riferimento a) colui che è legato ad esse, -- qui come possessore, per esempio.

(ii)-- “Per la stessa ragione l’invidia e l’odio raffreddano la loro furia sugli oggetti inanimati che appartengono al o ai nemici”.

(iii)-- “Nelle monarchie assolute, il culto del sovrano è trasferito al suo trono, agli emblemi (= significanti) del suo potere”.

Si chiarisce: “gli oggetti inanimati - possono essere troni, emblemi o altro - che appartengono allo stesso insieme, metonimicamente parlando, ‘contengono’, come ‘segni’ (qui: modelli metonimici), (un riferimento a) gli esseri, che sono legati ad essi”.

**Nota** - Quello che gli psicologi e i sociologi chiamano ‘feticismo’ - una psicologizzazione e/o sociologizzazione di una comprensione religiosa originale - è evidente qui negli esempi di Ribot. Un ‘feticista’ identifica l’oggetto di qualcuno e quel qualcuno stesso. In modo sensibile.

**B.-- Interpretazioni (“note esplicative”).**

Ribot, parlando di casi simili, dice: “La spiegazione di molti di questi casi sta in uno stato inconscio, che non è così facile da afferrare. Ma se questo stato penetra di nuovo nella coscienza - e la volontà gioca un ruolo in questo (ma molto indirettamente) - fa luce sul tutto”.

Dice Ribot: “Si sa che l’associazione di contenuti di pensiero (‘pensieri’) si è ridotta a due leggi fondamentali: la legge di somiglianza e la legge di contiguità”.

**Nota.--** La legge di similitudine prende come premessa la nozione di “collezione” (struttura distributiva); la legge di adesione prende come premessa la nozione di “sistema” (struttura collettiva). Oppure: metafora, metonimia e sineddoche.

Ribot colpisce così un concetto fondamentale (*EDM 36: categorie*), cioè il “transfert”. In particolare: “transfert par contiguité” (trasferimento per contiguità, apposizione, adiacenza, -- coerenza e “transfert par ressemblance” (trasferimento per somiglianza).

**A proposito:** Freud, il fondatore della psicoanalisi, noto per prendere in prestito pesantemente dai geniali predecessori, non mancò di incorporare la nozione di transfert di Ribot nel suo sistema di pensiero. Ascolta: Ribot chiama queste due leggi “descrittive piuttosto che esplicative”.

Eppure - come aggiunge immediatamente - rivelano “quelque chose en sus” (‘qualcosa al di sopra di questo’).

Dice: diversi scrittori hanno indicato un'influenza spesso latente ma efficace. "Une influence" souvent latente mais efficace". Diciamo solo che 'nascosto' o 'latente' significa 'l'inconscio nella nostra vita animica'.

**Charles Baudouin** (1893/1963)

Era uno psicoanalista svizzero, con molti anni di esperienza nell'analisi dei bambini, a Ginevra. Opera principale: *L'ame et l'action (Prémises d'une philosophie de la psychanalyse)*, Ginevra, 1969-2.

## **2. A. -- Fatti.**

Di nuovo, due tipi sono chiaramente distinguibili.

### **A.1.-- Modello di uguaglianza.**

Nei suoi *Etudes de psychanalyse*, Baudouin si è soffermato su una certa Berthe che, in un certo periodo, soffriva di nevralgia al braccio (una specie di dolore nervoso al braccio). Ammirate il fenomeno.

La psicoanalisi, almeno secondo Freud, cerca la spiegazione razionale innanzitutto nelle relazioni di valore ("les tendances") che emanano dall'inconscio e dal subconscio.

**1.** Così, Baudouin, attraverso una paziente analisi, si è imbattuto nel fatto che Berthe, senza saperlo, ha imitato tutta la situazione della sua compagna di classe. Che è una somiglianza.

Per di più, quella compagna di classe aveva anche lo stesso nome, Berthe. Si è identificata con quella Berthe. Che è una possibile applicazione dell'identità.

**2.** Cosa stava esattamente imitando Berthe - mimèsis (R. Girard)? Non il suo compagno di classe, ma la "fortuna" di questo. Quella Berthe - paragone dopo tutto - aveva avuto, per un po', una malattia al braccio... che le aveva dato molto tempo libero. Di conseguenza - ed è qui che la scarpa psicoanalitica si stringe - questa stessa Berthe aveva potuto svilupparsi in "una donna colta".

Fu proprio quel-in-Berthe - modello di coerenza- che mobilità una sorta di invidia (inconscia) - forse in senso sano - : proprio come Berthe - paragone, Berthe - imitatrice voleva diventare una "donna colta" (un ideale). Berthe-1 ha agito come un 'segno' metaforico (modello) per Berthe-2, che voleva essere come lei. Ammirate la distribuzione del valore.

### **3. Un'ulteriore spiegazione... il meccanismo.**

**(1)** "Si coglie, immediatamente, il ragionamento dell'analogia ("raisonnement par analogie"), che aveva portato all'identificazione e all'imitazione patologica. -- Così Baudouin.

In altre parole: la mente ragionante non (der)cosciente (ragione e ragionamento) esegue dei "meccanismi" inconsiderati, sì, dimenticati o giù di lì, cioè dei processi non controllati da essa stessa. Qui di natura logica (sotto forma di harmologia).

(2) Dice Baudouin:

(i) Il ricordo di “Berthe” e del suo braccio appartengono alla sfera strettamente individuale;

(ii) ma il meccanismo inconscio con cui quella memoria “funziona” (causa), cioè “producendo” il sintomo (il dolore al braccio) - letteralmente, dice Baudouin - appartiene - almeno in prospettiva psicologica profonda (= interpretazione) - a “uno strato primitivo” (si sa che, da Freud et al.

**Riassumendo:** un'affermazione di valore (momento assiologico) utilizza un ragionamento (analogico) per raggiungere il suo obiettivo.-- Con “momento logico” intendiamo soprattutto la logica applicata, naturalmente.

### **A.2.-- Modello di coesione.**

Si potrebbe anche dire, con Ribot, ‘modello adiacente’.

Ch. Baudouin, *L'âme enfantine et la psychanalyse*, I (*Les complexes*), Neuchâtel/ Paris, 1950-2; II (*Les cas*)/ III (*Les méthodes*), Neuchâtel/ Paris, 1951, è una vera miniera d'oro di esperienze e interpretazioni psicologiche. In II/III (*Les méthodes*), 162, l'autore afferma quanto segue.

(a) Il bambino non è un adulto in miniatura, ma un essere in qualche stadio preliminare di maturità.

*Di sfuggita*, questo è confermato da altri.

(b) “Si è constatato che i bambini, soprattutto i bambini piccoli, sono stati profondamente cambiati ... solo perché uno o due dei genitori stessi si erano sottoposti a “psicoanalisi”. E questo senza la necessità di trattare il piccolo soggetto stesso.

A cui Baudouin aggiunge: “Questo è spiegabile:

(a) se, da un lato, si presume che i disturbi del bambino in questione non fossero ancora stabilmente accertati, e

(b) d'altra parte, se si suppone che le situazioni traumatizzanti (che causano i disturbi), che hanno dato origine a questi disturbi, dipendono essenzialmente dal centro della vita, -soprattutto dall'ambiente familiare-, cambiando questo centro della vita si può cambiare tutto il contesto (“tout le tableau”).

Per essere più precisi, per analogia (identità parziale): quando un insegnante è alle prese con dei ‘problemi’, sembra ovvio, dopo quello che dice Baudouin, che immediatamente tutta la classe “si metta nei guai”, -- che qualche bambino ‘sensibile’ raccolga nella sua anima qualcosa di ciò con cui l'insegnante sta lottando nella sua anima, -- che l'insegnante - per dirla in modo un po' schietto, ma chiaro - “infetti” uno o più alunni (susceptibili) con le sue ‘malattie’.

Inoltre, se un tale bambino entra in trattamento, allora, immediatamente, anche l'insegnante infetto dovrebbe essere coinvolto da qualche parte in questo trattamento.

**B.-- Interpretazioni (“note esplicative”).**

Baudouin ci fa affidamento: i fatti sono “irrécusables”. “Dopo i fenomeni, spiegazioni razionali (o anche transrazionali).

Baudouin pensa che l'approccio individualpsicologico, nell'ambito delle psicologie del profondo di C.G. Jung (1875/1981), potrebbe offrire un'altra spiegazione (anche valida).

In altre parole: Baudouin è inclusivo - non esclusivo - di interpretazioni diverse dalla sua. Il che ci porta a *EDM 08 (Zenon)* - “né tu né io” (qui invertito: “né io né tu” (può spiegare tutto)) -- a *EDM-HARM 86 (asserzione/ antilogia/ contro-antilogia)*.

Wickes dice che, nella prima infanzia, tra, da un lato, l'inconscio del bambino e, dall'altro, l'inconscio, per esempio, dei genitori, esiste una sorta di “identità” (sic). Ontologicamente: un'identità parziale, certo. Qui sia l'identità di somiglianza che l'identità di coerenza.

**Appl. modello.--** Un bambino ha vissuto -- nel suo sogno (confermando l'intuizione di Freud che il sogno era forse la ‘via reale’ dell'analisi) il conflitto -- non di se stesso, ma -- di suo padre (P. Wickes, o.c.,26).--

Un altro bambino (Wickes, o.c.,2S) ha sperimentato una sensazione di insicurezza (sapeva di non essere al sicuro da nessuna parte). L'analisi ha mostrato che era solo una “percezione intuitiva” della situazione oggettivamente insicura dei suoi genitori.

Baudouin è piuttosto distaccato rispetto a questi fattori “irrazionali”. Ma è formale: “È certo: un bambino capisce, da qualche parte, le atmosfere che lo circondano” (o.c., 162).

“Percezione intuitiva” (Wickes), “osmosi spirituale” (Benoist-Hanappier) o, anche, “partecipazione mistica” (L. Lévy-Bruhl (1857/1939; etnologo, che ha studiato i Primitivi - un po' come i Postmoderni qui (*EDM 41*) - con una mentalità molto più aperta (leggi: inclusiva), C. G. Jung),-- questi sono diversi nomi per lo stesso ambiguo (*EDM-harm 79*) fenomeno.

**J.L. Moreno (EDM 79).**

Il suo *Gruppenpsychotherapie und Psychodrama (Einleitung in die Theorie und die Praxis)*, Stuttgart, 1973-2, 14, menziona qualcosa che può darci un'idea di cosa sia la 'partecipazione mistica'.

In un villaggio, un etnologo è diventato il testimone di una forma primitiva di "psicodramma". -- Un indiano, in apparenza in fin di vita, è stato portato in paese. Immediatamente apparve il meteorologo (EDM 03) o 'sciamano' ('medecine man'), con i suoi aiutanti.

### **1.-- Informazioni.**

Prima di tutto, si è informato: l'ha detto l'uomo che ha portato il "malato":

- a. aveva incontrato un cazzo di tacchino, qualcosa che non aveva mai visto prima;
- b. quando è stato sopraffatto da sentimenti di paura.

Il meteorologo si è ritirato, per poi riapparire dopo un po'.

### **2.-- Azione**

**2.1.--** Egli, con i suoi aiutanti, ritrasse la situazione che aveva causato lo shock. Così il meteorologo, in mezzo a un gruppo di amici e vicini di casa, recitava il ruolo di un gallo da tacchino, facendo dei cerchi intorno al "malato" come un uccello che batteva le ali all'impazzata.

**2.2.--** Ma c'era una grande differenza: lo fece in modo tale che l'uomo "malato" potesse gradualmente rendersi conto che il tacchino non era in realtà niente di male e che la sua paura di esso era quindi infondata.-- Risultato: l'uomo si riprese e guarì completamente.

### **Commento.**

(1) È ovvio: la somiglianza gioca un ruolo di primo piano. Si imita l'evento traumatizzante nel modo più preciso possibile.

(2) In questo, tra molti altri, vicini, amici, partecipa anche la persona interessata - il paziente - (che è la coerenza).

Queste due somiglianze e coerenze sono i pilastri portanti di una terapia. La 'partecipazione mistica' è presente qui: non gli occidentali, ma i primitivi partecipano in modo fluidico, legato alla forza vitale (EDM 05: *la forza vitale mitica è 'fluida'*). Il che, forse, è ancora vero nei bambini, anche nelle condizioni di vita moderne. Cfr EDM-harm 75 (*ordine*)

**Campione 17.-- Armonia: teoria dell'opposizione. (112/124).**

Finora - tranne che nell'ontologia del nulla (negativo e/o privato) - EDM 50 - l'accento è stato posto sull'identico (somiglianza, coerenza). Un'armonologia equilibrata sposta ora l'accento sullo studio degli opposti.

***Ordinare è anche vedere gli opposti.***

Che il vero ordinamento sia, oltre a vedere somiglianze e coerenze, anche esporre opposti - distinzioni, separazioni - appare già, secoli fa, dalla definizione di Sant'Agostino, nella sua grande e influentissima opera religiosa e storico-culturale *De civitate Dei* (Sullo Stato di Dio).

In esso, egli definisce l'essenza di 'ordine(i)': "L'ordine è la configurazione (*cioè* la collocazione, il posizionamento) che assegna alle cose - per confronto - il loro giusto posto come dati corrispondenti ('parium') e non corrispondenti ('dis.parium')".

Questa definizione è rimasta famosa. Il grande Padre della Chiesa la prese in prestito dall'altrettanto grande oratore e retore M. T. Cicerone (-106/-43), il quale si collocava ancora, in parte, nell'antica tradizione paleopitagorica e platonica.

Si prega di notare due cose:

- a. ordine(i) è 'collocare', situare, cioè configurare;
- b. order(s) è la disposizione dei dati corrispondenti (identità) e non corrispondenti (non identità). In altre parole: la collocazione di ciò che è identità e ciò che è non-identità.

***Differenziale di base.***

Diamo prima lo schema di base di tutto l'ordine.

Totalmente identico:	Parzialmente identico	Totalmente non identico:
Somiglianza (metaforica)	Analogico (in parte identico, in parte non identico)	Distinguere (metaforico):
Coerenza (metonimica) (synecdochic)		Separazione (metonimico) (synecdochic)

In altre parole, qualcosa è o totalmente uguale (per esempio l'identità riflessiva di qualcosa con se stessa (a behelst a) o analoga o totalmente non uguale.

Ora rileggete EDM 20/27 (tropologia), e vedrete che la tropologia, nella sua forma linguistica (stilisticamente), riflette il differenziale di base, sopra, -- almeno per quanto riguarda le identità parziali.

### ***Il concetto di ‘differenziale’.***

(1) Quello che gli antichi greci chiamavano ‘dia-stè-ma’, (Lat.: intervallum), intervallo, è, in un certo senso, lo schema di base di ogni confronto, essendo il confronto il movimento pensante per eccellenza che è attivo nell’ordinare:

fuori (tra, dentro), fuori  
confine 1 confine 2

Espresso in termini di “arrangiamento”: ciò che è dentro il divario è tra.

***Per inciso***, questo diagramma è una delle intuizioni fondamentali della struttura topologica, in matematica. Pensate a una palla d’argilla coerente. Si può deformare topologicamente (la “forma” geometrica è modificabile). Ma la massa, se topologica, può non cambiare come un insieme coerente. Rimane così entro (tra) i suoi limiti ultimi di stampaggio e di deformazione.

(2) Seconda caratteristica: il differenziale colloca (ordina) i dati in modo tale che una serie di “valori” (dati) ad esempio negativi a sinistra e positivi a destra o viceversa (come nel nostro differenziale di base).

### ***Convergente/ divergente/ simile.***

(1) Aristotele usa il termine ‘homoiotropos’, convergens, insieme o a incastro, per indicare dati analoghi.

(2) Tuttavia, questo può essere contrastato con dati divergenti e concomitanti (dati divergenti e paralleli).

***A proposito:*** Kard. J.- H. Newman (1801/1890) ha fatto della nozione di ‘convergenza’ una delle sue forme di argomentazione, cioè la campionatura induttiva può essere tale da non dimostrare strettamente (*EDM 08: Né tu né io; 110 né io né tu*), tuttavia presa insieme - una forma di induzione sommativa (*EDM 39*) - punta in una stessa direzione e, quindi, converge.

Pensate, per esempio, a rintracciare gli autori di un omicidio: dopo un po’ di tempo, un certo numero di dettagli incoerenti indicano uno stesso autore. Senza quindi avere un valore strettamente probatorio.

***Nota storica.--*** Aristotele, nel suo *Katègoriai* (Lat.: *Liber de praedicamentis*), *Fundamentals*, spiega:

**a.** Come usiamo i termini per riferirci all’“essere” (dati),

**b.** come noi, facendo così uso, per esempio, di dieci categorie (*EDM 36v.*), come queste categorie propongono “elementi” come **i.** contrasto (risparmio), **ii.** Movimento (=cambiamento) sotto forma di qualsiasi cambiamento, **iii.** Sequenza/simultaneità (diacronia/sincronia).

Nella sua *Metafisica*, libro *Delta*, completa questa “ipotesi”: cita come “elementi” che si presuppongono: uno/molti, stesso/non uguale (quest’ultimo: differenza), uguaglianza/differenza, -- opposti, prima/più tardi, quantità/qualità, relazione, -- completezza, confine, configurazione, tutto/parte, ecc.

Sebbene in una grande rottura con un Aristotele, l’illuminato razionalista David Hume (1711/1776; figura di punta del Razionalismo Empirista; *EDM 16*: parallelo con l’Empirismo Logico) mostra tuttavia concezioni di base molto simili.

Come pensatore associazionista di metodo comparativo, egli estrae, dai dati interni ed esterni dell’esperienza, ‘elementi’ come - sincronicamente - somiglianza e confine (= segno, connessione, contiguità, contatto) e - diacronicamente - ordine (segno/continuo; ad esempio nel processo ‘causa’ (= segno)/ ‘effetto’ (=continuo)).

Anche Auguste Comte (1798/1857; fondatore del Positivismo, cioè una forma francese piuttosto intellettualizzata di Empirismo) vede che i “fatti” (*EDM 35, 58*) - come gli “elementi” - sono collegabili (“associabili”) attraverso la loro somiglianza (sincronica) e la loro successione (diacronica).

Anche Bertrand Russell (1872/1970; il famoso sostenitore liberale dei diritti umani), dopo aver voltato le spalle al platonismo, lo vide in modo simile.

### ***Teoria dell’opposizione.***

Va notato che abbiamo già incontrato questa dottrina in un’altra forma, cioè *EDM 50v.* (il nulla assoluto o relativo).

### ***Cominciamo con un modello letterario.***

Il contrasto non è solo un fenomeno logico ma anche, per esempio, un processo letterario. Ascoltiamo la liturgia bizantina, durante la Settimana Santa, cioè durante “il santo e grande mercoledì”.

***Riferimento bibliografico :*** *E. Mercier, La prière des églises de rite byzantin, II (Les fêtes)*, Cheve-togne, 1948, 127.-- “Mentre la peccatrice - una prostituta - ti ha offerto, Signore, un profumo preziosissimo, il discepolo - Giuda, il traditore - si è messo d’accordo con gli amministratori.

Con grande gioia ha versato quello che aveva comprato per un sacco di soldi. Con grande fretta ha venduto quello che non può essere pagato con nessun prezzo. -- ha accettato “il Signore” in Gesù. Ha preso posizione contro “il Signore”. -- Così fu liberata, mentre Giuda agì come schiavo del nemico ereditario (Satana).

Terrificante è la bassezza di Giuda. Esaltato è il pentimento della prostituta: concedilo a me, Salvatore, che sei morto per noi, e salvaci tutti.

Miserabile è il destino di Giuda: mentre vedeva la prostituta baciare i piedi di Gesù, contemplava come infliggere a Lui il bacio infido.

Lei ha sciolto i capelli dal nodo; lui si è annodato l'anima: invece di elargire un profumo prezioso, ha inculcato in sé una malizia ripugnante. La lussuria preferisce ciò che non è preferibile: proteggi le nostre anime, Signore, da una cosa simile”.

Presumibilmente, si dicono le stesse parole, ma non in quella forma opposta. Risultato: l'impressione potente del testo è, per la maggior parte, persa.

Passiamo ora alla struttura logica della contraddizione. Prendiamo come guida *D. Mercier, Logique, Louvain/Paris, 1922-7, 107s.*

In termini neoscolastici, il Cardinale distingue un plurale di “opposizione”.

**a.-- Il contrasto trascendentale.**

Si tratta, naturalmente, dell'opposizione contraddittoria.-- Esempio: ‘essere(il)’ e ‘non-essere(il)’. Questo è l'essere come non essere. E viceversa.

Questa incoerenza (il conflitto assoluto o la completa non-congiunzione) dell'es. bianco in contrasto con tutto ciò che è non-bianco - quest'ultimo inteso come “come non-bianco” - è immediatamente evidente. La contraddizione è assoluta.-- In forma dilemmatica: bianco o non bianco (dove ‘o’ in latino è ‘aut’).-- Non c'è un termine intermedio (*EDM 71 (legge del terzo escluso)*) tra cose non rimate.

**b.-- Le opposizioni categoriale.**

Categorico’ significa “tutto ciò che non è trascendentale” (*EDM 30v.*).-- Qui si osserva un plurale.

**b.1.-- Il contraire o la contraddizione ordinaria.**

Anche qui una dicotomia, ma ora all'interno degli elementi di una collezione (o delle parti di un sistema): uno o più dei suoi elementi non sono gli altri elementi; una o più delle sue parti non sono le altre.

**Appl. modello.**-- Prendiamo la gamma di colori dell'arcobaleno: il bianco non è il resto (il contrario,-- non in senso contraddittorio, ma in senso controfattuale, di tutte le tonalità non bianche, per esempio il viola o il nero: queste sono semplicemente diverse, ciascuna separatamente). Esistono simultaneamente nell'arcobaleno.

-- “Bianco” e “non bianco come non bianco” non esistono allo stesso tempo. Conseguenza: qualcosa non può essere bianco e non bianco allo stesso tempo e dallo stesso punto di vista. Ma l’arcobaleno può essere bianco e rosso e nero e blu allo stesso tempo. Ragione: questi colori sono semplicemente - contrapposti, non contraddittori - l’uno all’altro.

Un altro esempio: un uomo è spregiudicato nei suoi affari, ma molto coscienzioso nel suo matrimonio: entrambi i tratti esistono insieme in uno stesso uomo; ma dove è spregiudicato, lì è impossibile dire che è coscienzioso (che sarebbe una contraddizione assurda, una contraddizione assoluta): lì non esistono insieme. Perché ciò che è senza scrupoli è senza scrupoli.

### **b.2.-- *Il correlativo o l’opposizione reciproca.***

Qui è all’opera una relazione reciproca (simmetria): i termini (elementi, parti) sono distinti, sì, separati, ma sono solo possibili (significativi, concepibili, reali; *EDM 32* (‘vero’), *43* (‘possibile’ come modalità)) all’interno della relazione reciproca in cui esistono,

***Appl. modello.--*** ‘Padre’ e ‘figlio’ esistono solo perché il padre ha un figlio e il figlio ha un padre. Eppure il padre non è il figlio e viceversa.

Doppio’ e ‘metà’ vanno insieme: il doppio esiste solo se ci sono due metà. Eppure il doppio non è la metà.

La “conoscenza” e l’“oggetto della conoscenza” non esistono senza questa relazione reciproca. Eppure la conoscenza non è l’oggetto conosciuto della conoscenza, ma solo la conoscenza di esso.-- Quindi: opposizione simmetrica, che dà luogo alla propria dicotomia (complementazione).

### **b.3.-- *L’opposizione privativa (una lacuna)***

Consideriamo i suffissi privativi, nel parlato: -meno, -libero. Per esempio, disoccupato, insensato, -- senza vergogna, spudorato. Pensate ai verbi privativi: sbucciare una mela è privarla della sua buccia. -- Il negato (disconoscimento) esprime, qui, una lacuna, cioè la privazione di ciò che dovrebbe, normalmente e/o idealmente, esserci.

***Appl. modello.--***”Quella signora non vede”. -- Ella è, nell’esercizio del senso della vista, privata di una facoltà attiva che l’uomo ha normalmente o idealmente.

Quando si dice: “Una pietra non vede” non è una negazione privata, ma un contraire. Con una pietra, non vedere non è un vuoto.

***Conclusion.***-- La parola ‘non’ è ambigua. E così è la contraddizione.

***Nota.-- La contraddizione restrittiva.***

Rileggete EDM 68; 70.-- Non si dice talvolta: “Qui c’è contraddizione e non contraddizione”. “Quella donna è coscienziosa e non coscienziosa”; “È figlio di suo padre e non è figlio di suo padre”. “Lei vede e non vede”, e altre affermazioni simili?

La contraddizione - contraddittoria, reciproca, robotica - può essere ignorata (o affermata) con riserva. In questi casi, si tratta di sfumature, di “nuances”. Una contraddizione indebolita.

***Taseologia (teoria della tensione).***

Quanto sopra sembra estraneo alla vita. Eppure il contrasto è più di questo. Lo abbiamo già visto nel testo della liturgia bizantina (Giuda opposto alla prostituta).

Per ragioni di importanza (vitale, esistenziale), ci rivolgiamo ora alla ‘tensione’ come applicazione della teoria degli opposti.

Tasis’ in greco antico significa ‘tensione’ - gioco e conflitto sono due usi della tensione. Hanno un ruolo enorme nel cosmo e nella società. Pertanto, un’analisi della struttura (EDM-harm 90: *Struttura*). La “struttura” è la rete di relazioni.

***La struttura della tensione.***

Pensate a un campo di calcio: le due squadre giocano per mettere le mani sulla palla e controllarla.

Anche la concorrenza ha questa struttura: due imprese competono tra loro per lo stesso territorio di vendita. Due studenti fanno del loro meglio per essere i primi della classe.

Quale struttura di base è all’opera in tutti questi casi?

(1) **Ci** sono sempre almeno due “campi”.

(2) C’è una sola ed unica “posta in gioco” (il calcio, il pallone, la vendita, il primo posto), --la “posta in gioco” è ciò che è in gioco nel gioco, il conflitto, la competizione, la rivalità.

(3) **I** campi hanno un interesse opposto nella stessa posta in gioco.-- Piacevolmente espresso, “ci sono troppi candidati per troppo pochi oggetti”.

Nel gioco, per esempio, questo è addirittura deliberatamente organizzato. Altrimenti, non è più “gioco”.

***Modello meccanico.***

La meccanica parla di forze. Questi possono entrare in un rapporto di tensione. Pensate alla forza verso l’alto, in una montagna di fuoco, che lavora contro la forza di compressione della parete del cratere, mentre “nega” le forze di gravità verso il basso.

La forza verso l'alto vuole la lava fuori; la forza di gravità verso il basso la vuole dentro e la forza laterale delle pareti la ostacola, più verso il basso che verso l'alto.

**Analisi strutturale:** in questo incontro di forze, il “palo” è la lava (un solo fatto) e gli “accampamenti con direzioni opposte” sono le forze (più di una in numero). Risultato: tensione.

### **Modello umano.**

Il mimetismo (imitazione, pensiero imitativo) - ‘mimèsis’, imitatio, riproduzione, in greco antico e latino - di René Girard (1923/2015), culturologo francese, è una delle teorie in cui la tensione è centrale.

Egli etichetta le teorie dei tre grandi materialisti “critici (culturali)” - K. Marx, P. Nietzsche, S. Freud - come discutibili e, nel caso di Freud, superate.

La sua teoria del desiderio dice: il desiderio fondamentale (desiderio di natura) nell'uomo non è il desiderio di sesso o di uccidere (*EDM 52vv*), ma il desiderio di imitazione. Tutto il comportamento umano, secondo Girard, è guidato dall'ipotesi mimetica (imitazione), che è incompresa dalle persone stesse e da alcuni teorici (‘méconnaissance’). Questo desiderio di imitazione rimane quindi praticamente inconscio.

Il che, di passaggio, è un'applicazione del concetto platonico di ‘para.frosunè’, pensare accanto alla realtà (*EDM 61; 74*).

### **Il momento di lucidità di Freud.**

Ora leggete *EDM 56*: “il mio vicino ha esattamente gli stessi desideri che ho io”. Girard cita Freud: “Il ragazzino mostra un grande interesse per suo padre: vorrebbe diventare ed essere quello che è suo padre, -- sì, sostituirlo sotto tutti i punti di vista.

Questo atteggiamento verso il padre - o verso qualsiasi uomo in generale - non ha nulla di passivo o femminile: è, essenzialmente, maschile. Ed è, tra l'altro, molto facilmente conciliabile con il complesso di oedipus che contribuisce a preparare”.

Così letteralmente Freud stesso. Freud vedeva il mimetismo in termini puramente erotici (non nella sua ampiezza complessiva), - in un momento chiaroveggente.

### ***Identificazione e mimetismo.***

Dice Girard: “C’è una somiglianza molto chiara tra l’identificazione (*nota*: identificazione con qualcuno a cui si guarda) - soprattutto l’identificazione con il padre - e il desiderio di imitazione: entrambi consistono nella scelta di un paragone (...). Questa scelta può essere fissata su qualsiasi uomo (...), che allora prende il posto normalmente accordato al padre nella nostra società, quello di un paragone”.

*Nota --* Rileggete, ora, EDM- harm 103 (*l’imitazione di Berthe 1 da parte di Berthe 2*).

### ***La tensione “padre/ figlio”.***

**Riferimento bibliografico :** H. Robinsom, *Renasant Rationalism*, Toronto, 1875, 171.

Lì Robinsom si sofferma sulla struttura del conflitto. All’interno di una stessa e comune (*nota*: somiglianza e coerenza) situazione - aspetto convergente - sono all’opera relazioni di valore reciprocamente esclusive (‘tendenze’) - aspetto divergente - che si basano sull’imitazione (convergente a prima vista), ma un’imitazione che mira a uno stesso oggetto (‘posta in gioco’) (divergente).-- Una cosa del genere accade talvolta tra figlio e padre.

### ***Il complesso di Edipo.***

Si è consapevoli del ruolo più che centrale - si potrebbe dire - giocato da Freud e dai freudiani di questo tipo di “complesso”, cioè di struttura, che dà origine alla tensione.

Girard su questo punto: “Il bambino si rende conto che il padre gli impedisce l’accesso alla madre. La sua identificazione con il padre assume quindi una sfumatura ostile e finisce per coincidere con il desiderio di sostituire il padre, anche con la madre. -- Questa identificazione è, d’altra parte, ‘ambivalente’ (*nota*: a due valori, a due facce) fin dall’inizio”. (O.c., 252). Ecco di nuovo il testo di Freud stesso.

Subito si chiarisce come nasce “la rivalité” - la rivalità, anzi l’invidia (gelosia): imitando il padre nel rapporto con la madre e, nella rivalità, reprimendolo, il figlio crea inconsciamente il complesso di Oidipous. Così la teoria di Girard, che rimprovera a Freud di non vedere (o di vedere solo indirettamente) l’impulso mimetico. “È il padre che mostra al figlio ciò che è desiderabile, proprio perché egli stesso lo desidera (la madre)”. (O.c.,253).

### ***La struttura***

Questo è chiaro:

- i.** un solo “oggetto” (palo), la madre;
- ii.** solo due candidati, il padre e il figlio. L’imitazione è il fattore che genera il conflitto.

*Nota - EDM 59 (P. Diel)* ci ha insegnato che anche la vanità può avere un ruolo.

### ***Il concetto di 'complesso'.***

#### ***Riferimento bibliografico :***

-- Ch. Baudouin, *L'âme et l'action*, Ginevra, 1969-2, 97/141 (*Esquisse d'une théorie des complexes*);

-- J. Jakobi, *Complexe, archétype, symbole*, Neuchâtel (CH), 1961 (traduzione di *Complex, Archetypus, Symbol*).

La realtà psicologica di profondità 'complessa' è, al meglio, definita come "tensione, preferibilmente conflittuale, tra più di una tendenza (valore) all'interno dell'anima". Qui la tensione diventa qualcosa di psicologico".

***Per esempio:*** una tendenza in noi "vuole" ("desidera") un oggetto di piacere, per esempio un uomo - al di fuori del matrimonio, - che, all'interno della rivelazione biblica per esempio o in altre culture, che impongono norme severe sul matrimonio, è proibito dalle norme di coscienza.

**i.** Lo stesso paletto, cioè l'uomo extraconiugale;

**ii.** ma due tendenze, un dare valore al godimento o all'edonismo e, allo stesso tempo, per esempio attraverso l'educazione o il sentimento personale, un dare valore etico (= morale), -- nel linguaggio freudiano "due desideri".

La tensione, come descritta da noi sopra, è quindi una struttura invariante, cioè, invariata nel suo nucleo, la tensione riappare in aree molto diverse della realtà. Ciò che appare attraverso (induzione sommativa o amplificativa).

#### ***Giocare non è combattere.***

Robinson tende a vedere una sorta di conflitto già in atto. Eppure la differenza è visibile attraverso l'analisi dei fenomeni (*EDM 17*) stessi.

Quando due squadre di calcio, incentrate su un solo pallone, sono in gioco, nasce una tensione: il desiderio di una parte di "avere" il pallone è diametralmente opposto a quello dell'altra parte, che vuole "avere" lo stesso pallone.

**2.** -- Tuttavia, quando una regola del calcio è chiaramente violata, per esempio, l'arbitro interviene. Questo è ancora "giocare", anche se a volte è "brutale". Ma forse con una dose di "violazione" delle regole del gioco.

**3.--** Se alcuni giocatori, tuttavia, dovessero diventare "brutali", cioè usare vera violenza, allora l'arbitro si troverà di fronte alla "voglia di attaccare" nel senso più stretto - l'aggressione. Allora giocare diventa 'combattere'. Diventa allora ciò che mostrano i litigi, i pestaggi e le guerre di ogni tipo: la tensione diventa una vera tensione da conflitto. Questo fa una differenza fenomenale.

***Conclusione.--*** La tensione è meglio non chiamarla 'conflitto'.

### ***Conflictologia.***

Un conflitto, stricto sensu, è una contraddizione che comporta violenza.

(1) Una “identità” - per esempio un uomo, una banda - esibisce “assertività”, cioè resilienza autocosciente (il che è in un certo senso normale, soprattutto nella nostra moderna società aggressiva). Questo è, in termini platonici, il leone minore (*EDM 61v.*). Nel linguaggio di Paul Diel “vanità”.

(2) Le poste in gioco in occasione delle quali questa pulsione monetaria si risveglia pienamente sono **a. il riposo** (riposo notturno), **b. il mangiare e il bere**, **c. la vita sessuale**, **d. la ricchezza** (insieme, nel linguaggio platonico, il grande mostro). -- quello che viene anche chiamato: i valori materialistici della vita. P. Engels (1820/1895; contemporaneo di K. Marx) scrive in questo senso.

(3) Il grado di affermazione dell’identità in questione è tale che si persevera, se necessario con la violenza fisica e morale (forza del pugno, cinismo (*EDM 61 v.*)): si esercita la violenza senza molta coscienza. La ‘moralità’ è una ‘debolezza’ nella lotta della vita.

In termini platonici, questo è “il piccolo uomo”, cioè l’uomo a cui manca lo “spirito”, cioè il senso di “tutto ciò che è superiore” (che è anche chiamato “spiritualismo”). Nella misura in cui la persona violenta mostra uno “spirito”, questo “spirito” è al servizio del leone minore e del mostro maggiore.

***Modello applicativo.***-- In breve, la struttura è

- i. la propria identità** (modo di essere)
- ii. perseverare** contro il resto.

Leggiamo ora *P. Sigaud, États-Unis. - Les autorités montent en ligne contre les gangs de jeunes (Journal de Genève, 13.07.1990)*. In quell’articolo si esprime chiaramente la differenza tra gioco e conflitto (violenza), come la disegna una psicologia platonizzante.

Ecco il testo: “Gli americani hanno imparato a convivere con il problema generale della violenza in tutte le sue forme: Big-banditismo, sindacato del crimine, traffico di droga

Ma, negli ultimi mesi, si sono resi conto che sta emergendo un fenomeno relativamente nuovo, e questo per la sua portata allarmante: le ‘bande’ di giovani tra i quindici e i vent’anni, che usano gli spari per delimitare interi quartieri della città, all’interno dei quali conducono una vita organizzata (...).

***Campioni.***-- Secondo le ultime analisi, i 50 stati - Alaska e Hawaii inclusi - sono colpiti da questa velenosa malattia.

**a. Los Angeles.** Questa città californiana è la più antica area d'azione delle bande giovanili. Numero di persone coinvolte: circa 80.000, distribuite come segue: 59% ispanici, 39% negro-americani, 2% asiatici; solo 72 bianchi. Tutte queste bande insieme avevano, nel 1989, 554 crimini nei loro registri (furti, rapine, rapine a mano armata, estorsioni di ogni tipo, reati di droga, omicidi).

**b. Chicago.** In seconda posizione. 15.000 giovani divisi in 125 bande. La stragrande maggioranza sono negri, che superano gli ispano-americani. 1989: 72 crimini (12 in più del 1988).

**c. New York.** Solo una quarantina di bande. Secondo alcuni sociologi, ciò è dovuto all'ampia frammentazione della popolazione in una moltitudine di gruppi etnici.

**d. Boston.** Quaranta bande, tra cui circa 2.000 giovani. 80% neri, 13% Porto Ricani. 1989: 9 omicidi (tre volte di più che nell'88)

**e. Washington.** 1589: 434 crimini, il record.

Questi campioni portano ad un'induzione (generalizzazione) - EDM 39 (anche 47, 54, 113) - : la peste sta diventando comune.

#### ***Dichiarazioni (interpretazioni).***

EDM-harm 79 ci ha insegnato la relazione monosillabo (per esempio nell'interpretazione). -- Cfr. anche EDM-harm 111.

**1.-- Un poliziotto...** “È sempre lo stesso problema: presto i bambini che giocano ancora a campana potranno possedere un'arma da fuoco. Se le pistole e le rivoltelle non potessero essere comprate così facilmente, i giovani risolverebbero le loro controversie in modo diverso”.

**2.-- Uno psichiatra.** Armando Morales (prof in psichiatria, Univ. California).

**a.** La trascuratezza della vita affettiva, di cui molti giovani soffrono, funziona: “La banda sostituisce la struttura familiare, che i gangster non hanno quasi mai conosciuto.

**Nota.--** Questo è un altro caso del nulla privativo (EDM 50 (// 70,78, 82, 84), cioè l'assenza di ciò che è atteso (“frustrazione”, che, qui, porta all'impulso di attaccare; la cosiddetta “frustrazione-aggressione”), di cui parlano gli ontologi tradizionali.

**b.** “Hanno, inoltre, l'impressione che non ci sia posto per loro nella società statunitense. La ‘banda’ dà loro un posto basato sull'odio e la violenza brutale”. -- Secondo Morales.

**Nota.--** Ancora: il nulla privato, una lacuna vitale.

### ***La banda.***

Questi giovani non sono criminali comuni. Né sono assassini ricercati da tutta la polizia.-- Allora cosa sono?

**a.** Mostrano “riti”, “codici”, “costumi”. A Washington i membri della banda indossano felpe nere con cappuccio. A Pine Bluff (Arkansas) bisogna aver commesso un furto approvato dal “capo” per diventare un membro dei Folks. A San Antonio, i terroristi locali hanno avuto l’audacia - senza battere ciglio - di distribuire biglietti da visita ai poliziotti - dopo una festa di carnevale - dichiarando “ogni tipo di vandalismo”.

*Nota* - Questo dimostra ciò che abbiamo visto in *EDM 61 v. (cinismo)* - vedi anche *EDM 64 (dissacrazione)*.

**b.** Morales: “Il numero di membri varia da cinque a diverse centinaia”. Ma questo ha poca importanza.

**c.** Tutto dipende dal campo d’azione, dagli obiettivi perseguiti e dalla personalità del leader. Ciò che è decisivo è il comportamento di ogni membro, la mentalità che unisce.

### ***Il leader.***

“The Man”, -- il soprannome di Rayful Edmond (25), è ora in prigione a Marion, Illinois.

Tra il 1986 e il 1989, era la figura di punta nel traffico di cocaina e crack (una droga) in tutto il Distretto di Columbia.

Sede: la casa di sua nonna in un quartiere di negri. Insieme a una ventina di parenti, controllava il 20% del traffico di droga in quella zona.

Ricavo settimanale: 2.000.000 dollari. -- Da Los Angeles ricevevano 700 kg. di cocaina al mese.

Per tre anni, The Man ha condotto una vita principesca: viaggi a Las Vegas, una Jaguar, una magnifica villa, mobili sontuosi, un braccialetto da 45.000 dollari.

Ha distribuito banconote da 100 dollari a tutti i bambini del suo reparto. Regalava orecchini d’oro alle sue numerose ammiratrici.

“Ero il re, il re”, ha detto nella sua cella. “Avevo amici ovunque. Appena esco di prigione - tra un anno o due - aprirò una discoteca”.

### ***Conclusione.***

I crimini, in tutte le loro forme, presentano interessi opposti che diventano violenti come risultato di un qualche tipo di impegno. Quegli interessi - l’identità - spingono in avanti contro il resto. Questa era la struttura (*EDM--harm 117. -- 121*). poco fa.

### ***Oppositivismo.***

**Riferimento bibliografico** : J. Muurlink, *Anthropologie voor Opvoeders en hulpverleners (Ideologische manipulatie of zelfbepaling)*, Bloemendaal, 1981, 17/18 (*Oppositionalism*).

Il termine è nuovo, ma la materia che denota è antica. “L’oppositivismo” si verifica quando ci si oppone fortemente a un certo termine o concetto e si pone un altro termine o concetto opposto ad esso, al quale si attribuisce una validità assoluta”. (O.c.,17).

In termini platonici, un concetto viene scambiato per la totale indegnità (*EDM 50: privative nihil*) mentre il suo modello opposto viene scambiato per il valore senza più (il bene, nel linguaggio di Platone).

### ***Modello di applicazione.***

Lo si vede in un certo numero di biologi e/o psicologi.

**a.** Gli uni “assolutizzano” il ruolo della predisposizione: alla nascita, in un essere biologico individuale o in un’anima individuale, tutte o quasi tutte le possibilità di vita sono predeterminate, fisse.

**b.** L’opinione opposta, o meglio: “oppositiva” esagera il ruolo dell’ambiente: un essere individuale è, nel suo destino e nel suo corso di vita, completamente o quasi completamente “determinato” dall’ambiente in cui si trova.

**Nota.--** Ora, brevemente, rileggete l’*EDM 68 (restrittivo)*.

Nel platonismo non c’è, in linea di principio, posto per il “pensiero oppositivo”: fin da Platone si è riconosciuto che contro ogni affermazione (affermativa) si può, praticamente sempre, mettere un’opinione opposta (negativa). Da cosa? Perché? Perché nella vita reale, cose apparentemente assolutamente opposte si intrecciano. *Koinonia*’, interconnessione, ecco come si chiama. Il senso comune determina già regolarmente che un essere gemellato è determinato sia dalla disposizione che dall’ambiente. Il reale è di solito un ibrido.

### ***Modello di applicazione.***

**a.** Quelli, i soggettivisti moderni, compreso Cartesio, assolutizzano fortemente il soggetto individuale (= l’io).

**b.** Recentemente, gli strutturalisti, tra gli altri, con Saussure in testa, hanno in larga misura - come si dice - assolutizzato le strutture (in questo caso: le regole da cui sono determinate le nostre vite individuali, di solito in modo inconscio).

**Restrittivo:** sia il sé (‘soggetto’) che le strutture giocano un ruolo. -- *Koinonia*’, intreccio, di entrambi.

<b>8.1. Elementi di filosofia 1990/1991.....</b>	<b>1</b>
Il titolo.....	1
Campione 1.-- Ontologia. (08/11 - 08/71).....	8
Esempio 2.-- Il metodo ontologico. (12/15).....	12
Campione 3.-- Fenomenale, razionale, transempirico/ transrazionale (16/19) .....	15
Campione 4.-- Tropologia (studi tropicali): metafora, metonimia, sineddoche. (20/ 27) ....	20
Esempio 5.-- I concetti ontologici sono trascendentali. (28/35) .....	28
Esempio 6.-- digressione: categorie (luoghi comuni). (36/42).....	36
Campione 7.-- Le modalità aletiche (“fisiche”). (43/49). .....	42
Campione 8.-- L’essere e il nulla. (50/57) .....	50
Campione 9.-- L’essere come inviolabile (“santo”). (58/64) .....	58
Esempio 10.-- I giudizi ontologici sono giudizi trascendentali. (65/ 71).....	65
Campione 11.-- Armonologia (teoria dell’ordine) (72/76) .....	72
Campione 12. - - Harmology: teoria delle relazioni. (77/79).....	77
Campione 13.-- Armonia: relazioni, logistica. (80/89). .....	79
Campione 14.-- Armonia: struttura/raccolta-sistema. (90/97) .....	90
Esempio 15.-- Armonia: segno (simbolo) e modello. (98/105) .....	98
Campione 16.-- Armonia: somiglianza e coerenza nella psyché. (106/111) .....	106
Campione 17.-- Armonia: teoria dell’opposizione. (112/124).....	112